

UNIVERSITÀ DI PISA

Dipartimento di filologia, letteratura e linguistica

Dipartimento di civiltà e forme del sapere

Corso di Laurea magistrale in

Filologia e Storia dell'antichità

Tesi di Laurea Magistrale

LE GUERRE ILLIRICHE (229-219 A.C)

Candidato

Gabriele Taddeucci

Relatore

Prof. Cesare Letta

ANNO ACCADEMICO 2012/2013

SOMMARIO

LE GUERRE ILLIRICHE (introduzione)	p. 3
GLI ARDIEI E IL REGNO DEGLI ILLIRI	p. 6
LA FINE DEL REGNO EPIROTA	p.13
LE GUERRE CONTRO ETOLI ED EPIROTI E L'ASCESA DI TEUTA	p.14
L'INTERVENTO ROMANO	p.17
LA PRESENZA COMMERCIALE ROMANA NELL'ADRIATICO	p.20
LA PIRATERIA ILLIRICA	p.36
L'AMBASCERIA A TEUTA	p.55
LE MOTIVAZIONI POLITICHE DELL'INTERVENTO IN ILLIRIA	p.72
LA CAMPAGNA IN ILLIRIA DEL 229 -228 A.C.	p.80
IL NUOVO ASSETTO DELL' ILLIRIA	p.85
I POSSEDIMENTI DI DEMETRIO DI FARO	p.94
LA PARTECIPAZIONE DEGLI ILLIRI A SELLASIA	p.100
LA GUERRA ISTRICA	p.103
LA SUCCESSIONE A TEUTA	p.106
LE SCORRERIE DI DEMETRIO NELL'EGEO	p.109
LA SECONDA GUERRA ILLIRICA	p.113
LA PRESA DI DIMALE E DI FARO	p.120
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	p.127
BIBLIOGRAFIA	p.131

Introduzione

LE GUERRE ILLIRICHE

Nel decennio che va dal 229 al 219 a. C la Repubblica Romana, per la prima volta nella sua storia, si trovò a intervenire militarmente sulla sponda orientale dell'Adriatico. Una prima campagna fu condotta contro Teuta, regina degli Ardiei, che regnava in qualità di tutrice del figlio Pinne, dai consoli Gneo Fulvio Centumalo e Aulo Postumio (229-228). Nove anni più tardi fu necessario un secondo intervento, guidato da Lucio Emilio Paolo e Marco Livio Salinatore, per punire l'irrequieto condottiero Demetrio di Faro. L'importanza di questi avvenimenti era già ben chiara a Polibio che li giudica imprescindibili per la comprensione dei successivi sviluppi dell'espansione romana. Quali siano state le cause delle guerre illiriche, è oggetto di discussione: la domanda è se queste siano legate al fenomeno della pirateria nel Mare Adriatico oppure se siano da ricercarsi nel timore dello sviluppo di una nuova entità politica potenzialmente pericolosa sull'altra sponda del mare o infine se vi fossero già nella politica romana del III secolo a. C ambizioni di dominio nell'area dei Balcani. È anche rilevante considerare quale fosse il ruolo in queste vicende della principale forza politica e militare nella regione balcanica, cioè del regno macedone, in apparenza molto limitato, ma è proprio in questo momento che si preparano le premesse per la prima guerra macedonica. In quest'epoca il Mediterraneo occidentale e l'Italia rimanevano certamente i principali ambiti di interesse dello stato romano, come traspare sia dall'occupazione della Sardegna e della Corsica ai danni di Cartagine, sia dalle campagne contro i Galli nell'Italia settentrionale seguite alla loro invasione del 225 a.C, ma non è da sottovalutare la rilevanza che deve essere stata senz'altro riconosciuta dagli stessi Romani a queste campagne, tra l'altro condotte, almeno la prima, con un notevole dispiego di uomini e mezzi. Per comprendere questi eventi è

opportuno analizzare in primo luogo in che cosa consistesse la minaccia illirica, rappresentata essenzialmente dalla popolazione degli Ardiei, la quale aveva le proprie sedi sul medio e basso Adriatico, e contro cui saranno dirette entrambe le spedizioni romane. È poi necessario cercare di individuare quale fosse l'entità e l'importanza dei traffici commerciali che legavano l'Italia con l'oriente, e in particolare delle rotte che univano le due sponde dell'Adriatico allo scopo di ricostruire quelli che erano i reali interessi economici di Roma nella regione balcanica nel III secolo a.C.

Cercheremo poi di capire quale fosse la reale natura della pirateria illirica, individuandone l'origine e lo sviluppo per valutare la sua reale pericolosità per lo stato romano. In primo luogo è necessario provare a comprendere se il fenomeno della predazione illirica sia esistito realmente oppure se deve essere considerato un'invenzione della storiografia antica, come sostenuto da alcuni studiosi.

In secondo luogo valuteremo gli effetti che ebbe sulla diffusione della pirateria nell'Adriatico la crescita del potere degli Ardiei sotto i regni di Agrone e Teuta. Fatto questo, passeremo in rassegna le ipotesi avanzate sulla discussa condotta politica della regina Teuta, rea secondo la tradizione antica di non aver voluto contrastare la pirateria e soprattutto di avere fatto uccidere, spinta dalla propria intemperanza, il giovane ambasciatore romano Coruncanio. Per questo sarà necessario anche analizzare attentamente le fonti e cercare di comprendere quando i resoconti degli storici antichi sono degni di fiducia e quando invece sono viziati da pregiudizi o da faziosità. Molto importante per avere un'idea delle reali intenzioni di Roma riguardo all'area illirica e balcanica è poi cercare di ricostruire l'organizzazione che impose alla regione a seguito della vittoria riportata nel 228, tentando di esprimere un giudizio sull'opinione di una parte della critica che sostiene che nell'Illiria meridionale fosse stato creato un vero e proprio protettorato romano.

Analizzeremo di conseguenza i rapporti che Roma instaurò con le città greche e con le altre comunità della regione illirica dopo il conflitto valutando se questi furono di semplice alleanza o di dipendenza. Nell'ultima parte del lavoro osserveremo la vicenda di Demetrio di Faro e le sue mutevoli relazioni con Roma, che lo videro passare "vassallo" di Teuta ad alleato dei Romani e guida del console Postumio nella prima guerra illirica, per poi rompere nuovamente con questi e, una volta morta Teuta, divenire il nuovo re degli Illiri. In particolare vedremo perché la sua condotta politica nell'Adriatico e nell'Egeo comporterà un secondo intervento militare nell'area. A questo scopo sarà necessario analizzare le motivazioni per cui sotto il governo di Demetrio gli Illiri riprenderanno a seminare il panico nei mari con le loro scorrerie piratesche e inoltre fare considerazioni circa i rapporti di alleanza che Filippo V di Macedonia aveva stretto con il nuovo dinasta degli Ardiei cercando di stabilire se già in quest'epoca esistesse qualche forma di rivalità tra il Regno Antigonide e Roma. Per concludere cercheremo di capire perché i Romani, pur trovandosi in una condizione politicamente assai complessa a causa dell'acuirsi delle tensioni con Cartagine, decisero comunque di punire Demetrio di Faro costringendolo a fuggire in Macedonia e vedremo quali furono le conseguenze del secondo intervento romano oltre l'Adriatico.

GLI ARDIEI E IL REGNO DEGLI ILLIRI

Le informazioni che le fonti antiche ci forniscono su questo popolo illirico sono molto limitate, sebbene esso abbia detenuto per un certo periodo di tempo una rilevanza politica certamente non trascurabile. Sono di difficile identificazione sia l'esatta ubicazione delle sue sedi originali, sia l'organizzazione politica e sociale, in particolare riguardo alla reale esistenza di un vero stato Illirico propriamente definibile tale. Alcune notizie su di loro ci vengono fornite da Strabone¹, che colloca i loro territori nella regione del fiume Narona (Neretva, nella attuale Bosnia-Erzegovina) come quelli di altre stirpi illiriche come Daorsi e Pleraei, in prossimità dell'isola di Pharos (Lesina). Strabone, nella sua brevissima trattazione su questa tribù aggiunge che nei tempi recenti erano noti come Vardiei (Ὀυαρδαίοι) mentre in passato erano chiamati Ardiei. Il geografo di Amasea scrive che furono allontanati dal mare e respinti verso l'interno dai Romani dal momento che infestavano il mare con le loro bande di pirati, e che a causa dell'asprezza dei luoghi e della scarsa fecondità del terreno in quelle regioni la tribù si era indebolita e quasi estinta. Ricorda anche come gli Autariati fossero stati nei tempi passati in continuo conflitto con gli Ardiei per il possesso di saline che si trovavano al confine tra i rispettivi territori². La rivalità tra i due popoli è nota anche ad Appiano³ secondo il quale gli Ardiei, che si erano distinti per la loro potenza sul mare, furono sgominati dagli Autariati che erano più forti sulla terraferma. È ad ogni modo evidente che queste notizie sono riferite ad un'epoca assai più tarda rispetto all'età in questione.

La tesi secondo cui esistesse un unico grande stato Illirico era prevalente nella storiografia del XIX secolo. Droysen⁴ sostiene che questo esistesse fin dai tempi di Bardylis, che aveva regnato nell'Illiria meridionale nel IV secolo a.C e che era

¹ Strab. 7,5,6 c.

² Strab. 7,5,11c.

³ App. *Illyr.* 3.

⁴ Droysen, 1886, III, 2 p. 42 e ss.

stato vinto da Filippo II nei primi anni del suo regno⁵. Nello stesso periodo Zippel⁶ attribuisce invece la fondazione di un regno da parte della singola tribù degli Ardiei, sotto il regno del loro re Pleurato (metà del III secolo a.C., il padre di Agrone), che riteneva risiedere, seguendo quanto riportato da Strabone , a nord del fiume Naron e di fronte a Faro , ma che in seguito avrebbe imposto la propria autorità a tutte le popolazioni dell'Iliria meridionale. Bardylis, invece⁷ , avrebbe regnato sulla stirpe degli Enceleni (o Sesareti), un oscuro popolo illirico che risiedeva a nord dell'Epiro, non lontano dai Taulanti e dai Parthini⁸. Ancora in tempi più recenti F. Papazoglou⁹ riprende l'idea di un regno Illirico che risalga a Bardylis (o addirittura più indietro nel tempo a tale Sirrhas, nominato in Plutarco¹⁰ , che avrebbe regnato sulla regione della Lincestide) e che sarebbe sopravvissuto fino alla sconfitta di Genzio nel 167 a.C. Secondo Papazoglou sarebbe stato indizio di questa unità cronologica il fatto che Polibio¹¹ accenni a predecessori di Agrone, fatto che presuppone che il regno illirico non fosse di recente fondazione. Aggiunge inoltre che dal momento che né Polibio né Appiano fanno mai menzione degli Ardiei , attribuendo sempre ad Agrone la semplice qualifica di re degli Illiri, fosse implicita per i due autori l'esistenza di un Regno degli Illiri, mentre gli Ardiei sarebbero stati solo una delle tante tribù che lo costituivano¹². Per Papazoglou inizialmente il regno illirico sarebbe stato una potenza strettamente terrestre, ma a partire dall'inizio o dalla metà del III secolo si sarebbe trasformato in un paese

⁵ Diodoro Siculo Biblioteca Storica 16,4,2 "...mentre i Romani avevano elevato al consolato Q. Servilio e Q. Genucio" , Livio Ab Urbe Condita VII, 4 identifica Q. Servilio Ahala e Lucio Genucio(non Quinto) come consoli dell'anno 362) ma Filippo non era ancora Re dei Macedoni in questa data, quindi la campagna illirica di Filippo II deve essere leggermente posteriore.

⁶ Zippel 1877, p. 43.

⁷ Zippel 1877 ,p.30.

⁸ Strabone VII,7,8 , (gli Enceleni sono menzionati anche in altre fonti, come Appiano, Libro Illirico II; in Erodoto V,61,9; Pomponio Mela II, 55 ecc).

⁹ Papazoglou '65, p. 143ss. Per informazioni dettagliate d. anche Islami '75 p.43ss.

¹⁰ Plut. Moralia 14c.

¹¹ Polyb.2,2,7.

¹² Papazoglou '65, p.170.

prevalentemente marinaro¹³. Il rinvenimento di una moneta del re Mytilo nella zona di Faro indicherebbe l'esistenza di continuità tra il regno di Agrone e quello antico, essenzialmente continentale di Bardylis e dei suoi successori. Per quanto riguarda il termine "Illiri" riteneva venisse utilizzato sia come nome generico per indicare il complesso delle tribù illiriche, sia per indicare specificamente il regno di questi dinasti; a sostegno di questa tesi citava un passo della *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio dove veniva annoverata tra i popoli della bassa Dalmazia una tribù che era definita degli "Illyri proprie dicti"¹⁴.

Il nucleo territoriale del paese non sarebbe stato il territorio degli Ardiei situato a nord della Narona, ma più a sud, nella regione immediatamente a nord dell'Epiro, come sostiene possa suggerire il paragone che fa Appiano¹⁵ tra la potenza di Agrone e quella di Pirro e dei suoi successori. Papazoglou individua anche nel fatto che lo svolgimento delle azioni militari romane abbia riguardato per la massima parte le regioni dell'Illiria meridionale un indizio che il cuore del regno Illirico sia da individuare in queste zone.

Nell'ultimo secolo gli studiosi hanno generalmente abbandonato la teoria di un grande regno illirico composto da varie tribù ed è andata imponendosi la visione secondo cui non esistesse nessuna forma di unità politica tra le varie genti illiriche: mentre nel IV secolo le tribù dell'interno come Taulanti e Dardani¹⁶ erano quelle politicamente più potenti e che avevano maggiori contatti con il mondo greco-macedone, a partire dal secolo seguente questo primato sarebbe passato agli Ardiei. Hammond afferma che ogni tribù illirica fosse svincolata dalle altre e che quindi non abbia senso parlare di uno stato illirico. Descrive gli Ardiei come differenziati persino al loro interno e divisi in due gruppi: uno

¹³Papazoglou '65, P.169.

¹⁴ Plinio *Naturalis Historia* III,144.

¹⁵ App. *Illyr.* 7.

¹⁶ Non è in realtà chiarissimo se questa sia da ritenersi una tribù illirica o tracica (oppure eventualmente mista) vedi Wilkes '92, p.85.

maggiore che avrebbe abitato la regione dell'attuale Dubrovnik ed un minore nella regione vicino alla colonia greca di Epidamno¹⁷.



Le popolazioni dell'antica Illiria (da J. Wilkes "The Illyrians" 1992)

Anche Cabanes¹⁸ ritiene poco probabile un regno unitario degli Illiri e sostiene che non vi fosse alcuna forma di continuità dinastica tra Bardylis e Agrone. In tempi più recenti Wilkes ha individuato un regno illirico nella regione del basso

¹⁷ Hammond '68, p.4.
¹⁸ Cabanes' 76, p.203-4.

Adriatico basato sugli Ardiei¹⁹, le cui aree centrali sarebbero state la regione attorno al lago di Scutari, con i centri di Lissus, Scodra (la capitale di Genzio) e Meteone, e la zona delle Bocche di Cattaro con le fortezze di Olcinium e di Rhizon²⁰, mentre appare dubbioso riguardo ad un duraturo dominio illirico a sud di questa regione. Lo storico descrive il mondo illirico come ancora legato ad una struttura sociale di tipo sostanzialmente tribale, e nonostante l'esistenza dei piccoli centri già citati, nega che si possa parlare di una vera e propria urbanizzazione dell'area prima della conquista romana²¹. Wilkes ammette comunque un certo grado di influenza culturale del mondo ellenistico sull'area illirica, con particolare riferimento all'utilizzo e al conio di monete bronzee simili a quelle in uso presso le città greche della costa adriatica, a partire dall'epoca di Monunio e Mytilo. Per quanto riguarda in modo specifico gli Ardiei sono state rinvenute monete databili alla fine del III e al II secolo a.C nella zona di Scutari e in quella di Rhizon, alcune recanti la legenda "di Genthios" (Genzio) e altre²² riconducibili a un suo presunto successore chiamato Ballaios. Data la loro limitata area di diffusione, queste monete non sembrano essere state pensate per commerci su larga scala o per scambi con il mondo greco ma per il mero utilizzo locale. Riguardo al problema costituito dall'espressione pliniana "Illiri propriamente detti", Wilkes sostiene che semplicemente si trattasse della prima popolazione illirica con cui i Greci erano venuti a contatto e che in seguito il termine "Illiri" fosse stato a tutti coloro che avessero costumi simili a questa²³.

Sensibilmente diverso è il quadro della situazione tracciato da Ceka²⁴: egli sostiene che vi fosse una radicale differenza tra l'Illiria settentrionale più

¹⁹ Wilkes '92, p. 156 e ss.

²⁰ Wilkes '92, p. 168.

²¹ Wilkes '92, p.126 ss.

²² Wilkes '92, p.92.

²³ Wilkes '92, p.177ss.

²⁴ Ceka 2004, p.69.

arretrata e più povera a causa dell'isolamento e dell'aridità del terreno, e l'Illiria meridionale, a sud delle Bocche di Cattaro, urbanizzata e favorita dalla presenza di vie fluviali e dagli scambi con il mondo greco. Anche Ceka respinge comunque la teoria dell'unità politica dell'Illiria. Fuscagni²⁵, partendo dal dato che Teuta, rivolgendosi agli ambasciatori romani che protestavano per la pratica della pirateria esercitata dai suoi sudditi si fosse dichiarata impossibilitata ad agire contro l'iniziativa privata dei sudditi, ha ipotizzato che esistesse uno stato illirico scarsamente compatto e non in grado di esercitare un controllo al proprio interno. In alternativa avanza anche la tesi che si trattasse di una sorta di confederazione tribale al cui interno la regina e la tribù dominante degli Ardiei riconoscevano alle altre tribù un certo grado di autonomia. In ogni caso è verosimile che non esistesse uno stato illirico unitario e che l'elemento centrale del regno di Agrone e Teuta fosse rappresentato dal popolo degli Ardiei. È allo stesso modo probabile che di fatto non esistesse un vero e proprio organismo statale e che Agrone e Teuta fossero solo a capo della tribù illirica che all'epoca era dotata di maggiore potenza politica e militare. Non è possibile d'altro canto ignorare il riferimento di Polibio circa l'esistenza alla corte di Teuta di φίλοι che affiancavano il sovrano nella gestione degli affari dello stato²⁶, cosa che avvicinerrebbe il regno illirico ad un vero stato di tipo ellenistico, ma i dati in nostro possesso non sono tali da permetterci di esprimere un giudizio del genere. Il fatto che siano menzionate²⁷ anche alcune popolazioni illiriche che avrebbero abbandonato Teuta per passare ai Dardani, mentre questa era impegnata in Epiro, può comunque suggerire l'esistenza di tribù "secondarie" legate da vincoli di dipendenza agli Ardiei. L'ipotesi secondo cui vi fosse una relazione forte tra i sovrani illirici del IV secolo e il regno di Agrone o addirittura una continuità

²⁵ Fuscagni- Marcaccini 2004, p 140.

²⁶ Polyb.2,4,7.

²⁷ Polyb.2,6,4.

dinastica non appare sufficientemente avvalorata dalle fonti antiche. Sul fatto che il termine "Illiri" venisse utilizzato per indicare un complesso di tribù non dovrebbero sussistere dubbi, la cosa traspare in modo evidente nella descrizione di Appiano²⁸: "I Greci chiamano Illiri quei popoli che vivono di fronte alla Macedonia e alla Tracia, dalla Chaonia e dalla Thesprotia fino al fiume Istro". Appiano ricorda anche l'esistenza di una leggenda in cui si narra che i vari popoli della regione discendevano da un mitico antenato comune di nome Illiro, figlio del ciclope Polifemo²⁹.

Per quanto riguarda la collocazione geografica appare probabile che nel III secolo a.C gli Ardiei occupassero effettivamente le stesse regioni in cui si trovavano all'età di Strabone, ma abitassero anche territori più a sud: sappiamo infatti che Teuta al termine della prima guerra illirica trovò rifugio a Rhizon, "luogo fortificato e lontano dal mare situato presso il fiume Rhizon"³⁰; località questa che si trova sensibilmente più a sud della valle della Naron. Certamente sono attribuibili agli Ardiei anche gli insediamenti nella regione del lago di Ochrida, come dimostra il fatto che al tempo di Genzio la capitale del regno illirico fosse Scodra³¹. Ad ogni modo è del tutto verosimile che al tempo di Teuta anche le aree costiere delle attuali Croazia meridionale e della Bosnia-Erzegovina di fronte a Faro e ad Issa fossero soggette agli Ardiei, essendo documentata una forte presenza politica degli Ardiei nella regione. Polibio afferma che Issa fosse l'unica città a non accettare la sovranità della regina Illirica³² (riferendosi al momento dell'ambasceria romana a Teuta) e sappiamo da Appiano che anche Faro era controllata dagli Ardiei³³.

²⁸ App. *Illyr.* 1.

²⁹ App. *Illyr.* 2.

³⁰ Polyb. 2,11,16.

³¹ Liv. *Ab Urbe Condita* 45,26.

³² Polyb. 2, 8,5.

³³ App. *Illyr.* 7 "Demetrio governava Faro in nome di Agrone"

LA FINE DEL REGNO EPIROTA

Nel IV secolo a.C e nei primi decenni del III la monarchia degli Eacidi in Epiro garantiva una certa stabilità politica nel settore del basso Adriatico, ma a partire dalla morte di Alessandro II, il figlio di Pirro (tra il 251 e il 247 a.C.) la loro monarchia entrò in una rapida fase di decadenza. Lo stesso Alessandro dovette respingere nei primi anni di regno un attacco da parte del re illirico Mytilo (è incerto se questi regnasse sui Dardani o sui Taulanti)³⁴. Attorno al 263 Antigono Gonata inflisse un duro colpo agli epirota in una battaglia svoltasi presso Derdia, costringendo addirittura Alessandro a lasciare temporaneamente il paese e a riparare in Acarnania³⁵. I brevi regni dei successori del figlio di Pirro sono poco documentati e con la morte della reggente Deidamia (232-31), ultima esponente della dinastia eacide³⁶, il regno epirota cessa di esistere e si crea nell' area una lega di città di cui però non fa parte la vecchia capitale Ambracia che viene inclusa nella lega etolica mentre un ruolo di particolare potenza in Epiro sembra essere stato assunto da Fenice³⁷. La fine dello stato eacide da un lato apriva nuove prospettive di espansione verso nord per la lega etolica che da tempo aveva mire sull'Acarnania, dall'altro lasciava via libera alle tribù illiriche di compiere razzie sia per terra che per mare. Il regno epirota infatti, insieme a Corcira aveva costituito il principale argine verso la pirateria illirica, riuscendo almeno a tenerla a distanza dall'area del canale d'Otranto che nella seconda metà del III secolo stava acquisendo sempre maggiore importanza economica³⁸.

³⁴ Cabanes '76, p. 81 – 82.

³⁵ Cabanes '76, p. 87 ss.

³⁶ Cabanes '76, p. 97 ss.

³⁷ Polyb. 2, 6 -7.

³⁸ Marasco '86, p. 79.

LE GUERRE CONTRO ETOLI ED EPIROTI E L'ASCESA DI TEUTA

L'entrata in scena di Agrone e degli Illiri nello scacchiere della Grecia nord-occidentale fu una conseguenza collaterale del cronico stato di guerra della Macedonia con i grandi *koinà* della Grecia. Il re antigonide Demetrio II, impegnato nella lotta con la Lega Etolica, individuò in Agrone un utile alleato nel tentativo di porre un freno alle ambizioni di espansione verso nord degli Etoli. Sia Appiano che Polibio affermano che gli Illiri al momento della dissoluzione del regno Epirota avevano raggiunto una grande potenza. Lo storico di Alessandria si spinge ad affermare che Agrone superasse sia per forze terrestri che navali la potenza di Pirro e dei suoi successori³⁹. Più cautamente Polibio afferma che fosse superiore in potenza a coloro che prima di lui avevano regnato sugli Illiri⁴⁰. Egli ci fornisce una breve descrizione dei fatti che portarono gli Illiri a raggiungere una posizione di primo piano nell'area della Grecia settentrionale e del basso Adriatico, vincendo in una battaglia campale le forze della Lega Etolica. Gli Etoli avevano ingiunto alla città di Medione, in Acarnania, di unirsi alla lega e avendo ricevuto da questa un rifiuto l'avevano stretta d'assedio con tutti gli uomini e i mezzi a loro disposizione⁴¹. Demetrio, non potendo evidentemente agire di persona, chiese ad Agrone di intervenire al suo posto per portare soccorso alla città assediata, offrendogli un compenso⁴². Accettata la richiesta di Demetrio gli Illiri condussero una flotta di cento "λέμβοι" (le loro tipiche imbarcazioni, piccole e agili, adatte ad azioni di pirateria più che alla guerra navale) con a bordo 5000 uomini verso la città di Medione⁴³. Sbarcati alle prime luci del giorno, senza farsi notare assunsero la loro formazione consueta e riuniti in "manipoli" marciarono contro le forze

³⁹ App. *Illyr.* 7.

⁴⁰ Polyb. 2,2,4.

⁴¹ Polyb. 2,2,6.

⁴² Polyb. 2,2,5.

⁴³ Polyb. 2,3,1.

degli Etoli. Questi inizialmente furono sconvolti per quell'attacco inatteso, ma si ripresero in fretta grazie alla loro grandissima fiducia nei propri mezzi⁴⁴. Gli Etoli schierarono gran parte dei loro opliti e dei loro cavalieri nella pianura e inviarono una parte della fanteria leggera e il resto della cavalleria ad occupare un'altura di fronte al loro accampamento, che per la sua conformazione era facilmente difendibile. La loro fanteria leggera fu però sopraffatta e dispersa da una carica degli Illiri che inoltre costrinse ad indietreggiare la cavalleria etolica che si trovava in pianura. Approfittando del fatto che si trovavano su un terreno più elevato e potendo contare anche sull'aiuto degli abitanti di Medione che nel frattempo erano usciti dalla città per unirsi allo scontro, gli Illiri riuscirono a mettere in fuga gli Etoli, ad uccidere e a catturare molti di loro e a impadronirsi di tutte le loro armi e delle loro salmerie, e dopo avere caricato questo bottino sulle proprie navi tornarono navigando in patria⁴⁵.

Proprio all'apice del successo però Agrone morì per un improvviso attacco di pleurite, dovuto secondo Polibio agli eccessi ai quali il re si era abbandonato durante i festeggiamenti per la vittoria⁴⁶. Torneremo più tardi sul diverso resoconto di Appiano che colloca la morte di Agrone all'inizio della guerra contro i Romani.

A questo punto secondo lo storico di Megalopoli Teuta assume il potere e attribuisce ad amici fidati la gestione degli affari amministrativi. La regina, prosegue Polibio, accecata dai recenti successi conseguiti dal marito, decise di mantenere un atteggiamento aggressivo nei riguardi della Grecia. In particolare, radunate le sue forze, decise di compiere una grande razzia nell'Elide e nella Messenia. Nella successiva parte della narrazione polibiana si tratta della spedizione degli Illiri contro Fenice e le leghe greche, presentata dallo storico come un'azione di tipo predatorio. Obiettivo tradizionale delle

⁴⁴ Polyb. 2 3,1-3.

⁴⁵ Polyb. 2,3.

⁴⁶ Polyb. 2,4,6.

scorrerie illiriche erano le coste della Messenia a causa della loro estensione e della distanza da esse delle città⁴⁷. Pausania Periegeta⁴⁸ conferma questa notizia con un curioso aneddoto riguardante l'attacco degli Illiri alla città messenica di Motone, avvenuto in un'epoca non precisata. Gli Illiri, fingendo di essersi avvicinati alla città per acquistare del vino e per vendere della mercanzia, avrebbero spinto gli abitanti del luogo ad avvicinarsi alle loro navi per dar luogo agli scambi, ma a tradimento avrebbero rapito donne e bambini e imbarcati questi sulle navi sarebbero salpati verso lo Ionio. In questo caso ad ogni modo la vittima degli attacchi di Teuta fu invece l'Epiro a cui gli Illiri si sarebbero avvicinati allo scopo di approvvigionarsi, ma presto, vedendo una facile occasione di impossessarsi della più importante città della regione, Fenice, la attuale Finik in Albania meridionale⁴⁹, cambiarono i loro propositi. In effetti gli abitanti di questa città avevano affidato la propria difesa ad una guarnigione di ottocento Galli, che subito accettarono la richiesta degli Illiri di consegnare loro la città. Polibio critica aspramente gli epiroti accusandoli di essere stati dei folli ad affidarsi ad una guarnigione straniera troppo forte per essere tenuta sotto controllo. In questo modo le forze di Teuta poterono, con la complicità dei Celti, prendere d'assalto la città. Gli altri Epiroti si affrettarono a radunare tutte le loro forze che posizionarono nella valle del fiume Bistrica che scorre nei pressi della città⁵⁰. Nel frattempo da nord 5000 Illiri guidati da Scerdilaida⁵¹, che viene generalmente individuato come un fratello del re Agrone anche se ciò non viene mai detto esplicitamente nelle fonti, avevano raggiunto le vicinanze della città di Antigoneia (la cui identificazione è discussa). Gli Epiroti furono così indotti a dividere le proprie truppe, e ad inviare un contingente per provvedere alla difesa di quella città. Gli Illiri arroccati in Fenice

⁴⁷ Polyb. 2,5,1.

⁴⁸ Paus.Periegesi della Grecia IV,35,6-7.

⁴⁹ Per il problema di Fenice come capitale della lega epirota vedi Cabanes '76, p.208.

⁵⁰ Cabanes '76, p.209.

⁵¹ *Ibidem*; A. Coppola '93, p 30 .

approfittarono allora della situazione favorevole; organizzarono una sortita e costrinsero l'esercito della lega ad una battaglia campale che ebbe un esito sfavorevole per gli Epiroti i quali subirono gravi perdite e dovettero ritirarsi nell'Atintania. Conseguenza di tali eventi fu l'ingresso in campo della Lega Etolica e della Lega Achea, che in risposta alla richiesta d'aiuto inoltrata dagli Epiroti in difficoltà inviarono un'armata congiunta in una località dell'Epiro non identificata chiamata 'Ελίκρανον. In quella zona si radunarono anche le forze illiriche, intenzionate a dare battaglia, ma la ribellione di alcune popolazioni soggette, che erano passate ai Dardani, convinse Teuta a richiamare in patria le sue armate⁵². Gli Epiroti allora ottennero una tregua e, dietro il pagamento di un riscatto, la restituzione della città di Fenice, mentre gli Illiri portarono in patria sulle loro navi i prigionieri e la preda di guerra.⁵³ Il conflitto in Epiro si concluse secondo Polibio con un trattato vergognoso con il quale gli Epiroti accettarono di allearsi con Teuta e di fornire aiuto contro i loro stessi benefattori Achei ed Etoli⁵⁴.

L' INTERVENTO ROMANO

Polibio⁵⁵ riferisce che durante il saccheggio di Fenice gli Illiri uccisero, derubarono o catturarono numerosi mercanti italici che si trovavano in quel luogo. Anche altre volte era accaduto che i mercanti si lamentassero degli Illiri, ma in questo caso ottennero, facendo pressione sul Senato, che fossero inviati in Illiria Lucio e Gaio Coruncanio con l'incarico di far luce sull'accaduto. Teuta, che frattanto era stata impegnata nella repressione di una rivolta (presumibilmente si trattava di un'azione contro quei popoli che erano passati

⁵²Polyb. 2,6,4.

⁵³Polyb. 2,6,1.

⁵⁴Polyb. 2,6,9.

⁵⁵Polyb. 2,8,1-3

ai Dardani) e nell'assedio della città di Issa, che era la sola a rifiutare di piegarsi al dominio della regina, accettò di concedere udienza ai due emissari romani che chiedevano spiegazioni per l'accaduto.

È nota e discussa la dichiarazione che in questa occasione fece ai due Coruncanii, ossia di garantire che Roma non avrebbe subito danni "pubblicamente" dal suo regno, ma che non era costume dei re illirici interferire con la ricerca di bottino per mare da parte dei suoi sudditi⁵⁶. Il più giovane dei due ambasciatori, indignato, avrebbe imprudentemente risposto che "i Romani hanno una bellissima consuetudine, quella di punire pubblicamente le ingiustizie private e aiutare coloro che sono stati ingiustamente vittime di torti" e avrebbe aggiunto "Con il consenso del cielo, noi cercheremo di obbligarti con la forza e velocemente a migliorare le abitudini dei re nei confronti degli Illiri." Dopo il colloquio la regina infuriata per l'impudenza del giovane Coruncanio inviò agenti ad assassinarlo durante il viaggio di ritorno in patria. Polibio non risparmia critiche verso la regina illirica che afferma che agì in questo modo incurante delle conseguenze delle sue azioni, guidata solo dall'ira, riconducendo questo atteggiamento al fatto che essa fosse una donna.

L'uccisione dell' ambasciatore causò una grande indignazione a Roma e spinse i comizi a decidere un intervento militare e ad ordinare la costituzione di un numeroso corpo di spedizione, forte di ben 20000 fanti e 2000 cavalieri e l'allestimento di una poderosa flotta composta da ben 200 navi da guerra⁵⁷.

Il resoconto che ci fornisce Appiano appare invece significativamente diverso rispetto alla narrazione polibiana. Egli infatti sottolinea piuttosto il ruolo rivestito in tali vicende dalla città greca di Issa, in Dalmazia, che come si è visto anche Polibio aveva mostrato non essere disposta a sottomettersi agli Illiri ed

⁵⁶ Polyb 2,8,8.

⁵⁷ Polyb. 2,11,1- 2 ; 11,8.

era stata per questo sottoposta ad assedio. Gli Issei si sarebbero quindi rivolti al senato romano per ricevere aiuti contro gli aggressori. Sarebbe seguito a questi fatti l'invio in Illiria di ambasciatori romani e issei, ma questi emissari sarebbero stati assaliti da navi illiriche e nell'attacco avrebbero perso la vita un Coruncanio e un inviato isseo chiamato Clemporo, mentre i rimanenti ambasciatori sarebbero riusciti a salvarsi con la fuga⁵⁸.

Come abbiamo già detto, la cronologia dei fatti mostrata da Appiano presenta anche diverse discrepanze cronologiche di grande rilievo rispetto a quella di Polibio. In primo luogo nel racconto di Appiano non vi è traccia di nessun incontro tra gli emissari romani (e issei) con la regina Teuta, che sarebbe salita al potere nello stesso periodo dell'uccisione degli ambasciatori. Per il vero il nome Teuta non compare mai in Appiano, dove si parla genericamente di "moglie" di Agrone. Il fatto che al momento della resa Teuta abbia chiesto perdono "non per ciò che era stato commesso da lei, ma da Agrone"⁵⁹ dimostrerebbe che per Appiano la morte degli emissari è avvenuta mentre il sovrano era ancora in vita. Alcuni, come G. Marasco hanno considerato questa tradizione come di origine issea e non priva di finalità propagandistiche⁶⁰ e quindi attribuendogli una scarsa affidabilità, soprattutto riguardo al ruolo che la città greca giocò nello scoppio della guerra. Altri come De Sanctis⁶¹, appoggiato anche da Coppola⁶², sono di parere opposto mettendo invece l'accento sullo scarso interesse di Polibio per tale città e considerano credibile il racconto dello storico alessandrino. Esiste anche una terza versione dei fatti, quella di Dione Cassio⁶³ (nell'epitome di Zonara) anch'essa in parte differente dalle altre due. Secondo essa sarebbero stati inviati da Roma in Illiria diversi ambasciatori,

⁵⁸ App. *Illyr.* 7,1.

⁵⁹ App. *Illyr.* 7,2.

⁶⁰ Marasco '86, p.35 ss.

⁶¹ De Sanctis '67, 3,1. P. 287 n.14.

⁶² Coppola '93, p.35.

⁶³ Dio Cass. Fr 49 .

Teuta, offesa dalle loro parole, ne avrebbe uccisi alcuni ed imprigionati altri, poi resasi conto della gravità del suo gesto e presa dalla paura avrebbe liberato i prigionieri e incolpato i briganti delle uccisioni di cui era responsabile. Maggiori considerazioni riguardo alle varie versioni e sulla problematica le faremo più tardi, quando analizzeremo gli interessi politici romani in oriente e le interpretazioni degli studiosi sui resoconti dei vari storici antichi.

LA PRESENZA COMMERCIALE ROMANA NELL' ADRIATICO

Un aspetto decisivo per interpretare quelle che furono le motivazioni romane ad intervenire in Illiria è cercare di comprendere quali interessi economici legavano Roma e la penisola balcanica nel III secolo a.C. Una forte presenza commerciale nella regione potrebbe essere un indizio che l'intervento armato sia da interpretare come una reazione alla accresciuta presenza piratica nelle acque dell'Adriatico, fatto da mettere eventualmente in relazione con il sorgere della potenza illirica sotto i regni di Agrone e Teuta. Al contrario, se si ipotizza un volume di scambi ridotto tra la penisola italiana e l'oriente e un'assenza di significativi interessi economici, si potrebbe pensare piuttosto a motivi di convenienza politica o militare o addirittura ad un interesse di tipo imperialistico, ed evidentemente risulterebbe assai meno rilevante il ruolo giocato dalla pirateria in queste circostanze. Le fonti antiche non ci forniscono dati molto numerosi sulla questione. Polibio⁶⁴ si limita a dire che "già da tempo gli Illiri avevano l'abitudine di assalire le navi provenienti dall'Italia", fatto che se da un lato conferma l'esistenza di traffici navali nell'Adriatico, dall'altro non può darci, come è evidente, la misura dell'intensità e dell'importanza di questi né dirci se esistessero gruppi di mercanti operanti in quest'area dotati di sufficiente peso politico da spingere il senato romano ad una azione di guerra.

⁶⁴ Polyb. 2,8,1.

In passato gli studiosi attribuivano un peso limitato al commercio tra l'Italia e l'oriente. Tra questi emblematica è la posizione di Holleaux⁶⁵, che sosteneva che l'intensità dei traffici con la Grecia e gli interessi romani nella regione fossero assai ridotti, fatto che spiegherebbe a suo avviso la riluttanza di Roma ad un intervento militare diretto nell'Adriatico, dove il problema della pirateria (praticata sia dagli Illiri che da Liburni e Istri) era endemico almeno a partire dal V secolo a.C e l'azione politica dei tiranni siracusani Dionigi I e Dionigi II e dei vari sovrani epiroti gli aveva posto parziale rimedio solo per un tempo circoscritto. Il fatto a suo dire era reso ancora più eclatante dalla considerevole forza navale di cui Roma disponeva a partire dalla prima guerra punica e che le avrebbe reso facile contrastare il fenomeno piratico. Ne consegue che il fatto che Roma abbia ignorato a lungo le richieste di intervento da parte dei mercanti dipendesse da uno scarso interessamento di Roma alla regione. Holleaux giunge ad affermare che il passaggio dell'Italia meridionale sotto la dominazione romana avesse reso il Canale d'Otranto un confine tra due mondi. Anche dal punto di vista politico egli presenta le due sponde dell'Adriatico come quasi del tutto incomunicanti tra loro, affermando che solo a partire dagli accordi diplomatici contratti tra Roma e le città greche di Atene e Corinto (228 a.C) le cose sarebbero cominciate a cambiare. L'inizio di un progressivo interessamento politico e commerciale di Roma verso la Grecia e l'Oriente sarebbe stato quindi una *conseguenza* e non una *causa* della guerra del 229 contro gli Illiri di Teuta. Holleaux, per queste ragioni, respinge con forza anche la teoria che potessero esistere progetti di espansione o di aggressione romani verso la Grecia o l'Illiria. Egli considera nel complesso la prima guerra Illirica come una semplice operazione di polizia marittima, rinviata fin troppo a lungo e limitata allo stretto indispensabile, sebbene esprima dubbi sul fatto che senza l'aggressione ai danni dei mercanti italici a Fenice la guerra avrebbe avuto

⁶⁵ Holleaux '52, p.86-92.

ugualmente luogo. Altri studiosi come Thiel⁶⁶ attribuiscono come Holleaux un ruolo determinante alle lamentele dei mercanti circa l'attività piratica degli Illiri ma non sembrano individuare nei legami commerciali tra le due sponde del mare Adriatico le ragioni profonde del conflitto, concentrandosi piuttosto sulla volontà del senato di acquisire sulla costa orientale del mare delle posizioni strategiche in vista di una possibile guerra con la Macedonia. Più disposto ad ammettere una certa rilevanza della problematica commerciale era E.Pais⁶⁷ che ritiene che tra le cause centrali della guerra ci fosse la volontà di difendere i commerci Adriatici, come mostrerebbe il frammento 49 di Dione Cassio, nel quale si afferma che i Romani intervennero contro Agrone per difendere le navi Issee che uscivano dal porto di Taranto. Malgrado ciò a suo parere fu più che altro l'impudenza di Teuta a far precipitare la situazione. G. De Sanctis⁶⁸ attribuisce anch'egli alla necessità di difendere i traffici adriatici un peso decisivo nello sviluppo degli eventi in Illiria. Non troppo differente la posizione di Harris⁶⁹ che se non entra specificamente nella questione dei traffici commerciali, riconosce come una delle motivazioni che spinsero il senato a interessarsi del problema illirico fu la sua volontà di proteggere il largo numero di mercanti che si erano mossi per richiedere una reazione contro le aggressioni illiriche, e che questo non era indifferente alla sorte di coloro che praticavano il commercio con gli altri paesi. Egli precisa comunque che, a suo avviso, la decisione potrebbe non essere legata al desiderio di proteggere una determinata categoria di persone ma alla semplice volontà di tutelare gli interessi e la sicurezza di Romani e Italici a prescindere dal fatto che fossero o meno mercanti. Harris ritiene comunque che ci fossero anche altre ragioni di diversa natura, soprattutto legate alla volontà di prepararsi ad una guerra con

⁶⁶ Thiel '54, P.344.

⁶⁷ Pais '35, P.160-174.

⁶⁸ De Sanctis '67, P.291-295.

⁶⁹ Thiel '54, P.65.

la Macedonia che spinsero Roma ad agire contro la regina degli Ardiei e anzi pare attribuire alla problematica mercantile un peso tutto sommato secondario. È comunque difficile oggi descrivere il commercio adriatico nel III secolo a.C come totalmente inconsistente. D'altronde la vitalità commerciale del settore adriatico non può non aver beneficiato delle numerose fondazioni coloniali risalenti soprattutto al secolo precedente, e in modo più specifico all'attività del tiranno siracusano Dionigi il Vecchio nella prima metà del IV secolo. A questo si deve la fondazione di Lisso, nella Dalmazia centrale e un contributo alla creazione di Faro da parte dei Parii come pure al popolamento di Corcira Nigra (Corfù) ad opera di Cnido. Il ruolo di Dionigi nella fondazione di Ancona e Adria sulla sponda italiana è invece più difficile da definire con certezza⁷⁰. La stessa volontà del tiranno siracusano di garantirsi il predominio su questo mare potrebbe essere di per sé un'indicazione di un'incrementata importanza economica di questo mare. Anche Dionigi II sembra avere proseguito la politica di colonizzazione dell'area adriatica fondando due città in Puglia⁷¹ (di ignota ubicazione) per garantire la sicurezza del canale di Otranto . In particolare proprio quest'ultimo avrebbe assunto nel IV secolo il ruolo di via di collegamento principale tra la Grecia e l'Italia mentre sembra che in precedenza la direttrice privilegiata dei traffici navali sia stata leggermente più a mezzogiorno e corrispondesse alla linea che collega Corcira al Capo Iapigio (il promontorio salentino da Otranto a Leuca)⁷². La colonia corinzia di Corcira ebbe infatti un ruolo relevantissimo in Adriatico nel VI e soprattutto nel V secolo e proprio a causa del suo ruolo chiave nel controllo dei traffici commerciali adriatici gli ateniesi avrebbero ricercato in un primo momento di creare un rapporto di amicizia con questa città e poi, verso la metà del secolo le

⁷⁰ Musti 2006, p.561.

⁷¹ Diodoro Siculo XVI,5,3.

⁷² Lombardo 2004, p. 51.

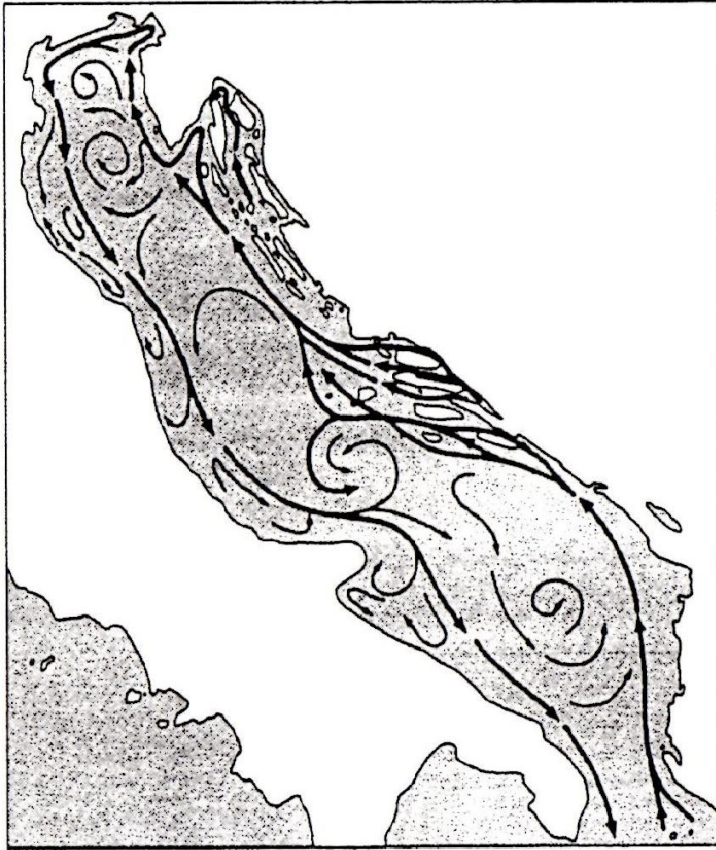
avrebbero imposto la propria supremazia⁷³. Alcuni studiosi sostengono che la stessa Atene verso la fine del IV secolo abbia mostrato un certo interessamento per l'area adriatica, persino di natura coloniale come dimostrerebbe un decreto del 325-324 a.C, che avrebbe previsto la fondazione di una colonia nella regione, difficile da collocare in modo preciso. Parrebbe dal contenuto del decreto che avesse tra l'altro il fine di tenere a bada i pirati che infestavano la regione⁷⁴. Si può affermare, grazie a questi dati, che quantomeno nel IV secolo i commerci adriatici avevano acquisito una certa importanza. E questo nonostante l'Adriatico non fosse probabilmente considerato dagli antichi come un mare particolarmente adatto alla navigazione. Un problema era costituito secondo Dell⁷⁵ dai fattori di tipo meteorologico e in particolare dalla Bora che colpisce tutto l'arco Adriatico e rendeva difficile la navigazione soprattutto per le piccole imbarcazioni. Braccesi⁷⁶ crede però che questo inconveniente non vada sopravvalutato essendo nel complesso l'Adriatico un mare poco violento. Assai più grave di questo, a suo avviso, era la scarsità di scali di cui la marinaria antica aveva particolare bisogno, affermando che nell'antichità era assai più sicura la navigazione in mari ancora più esposti a forti venti come l'Egeo che però garantivano numerosi scali insulari. È possibile portare diversi argomenti per mostrare che anche nel III gli scambi tra le due sponde del mare erano vitali. Un dato che sembra suggerire un'ulteriore crescita nell'intensità dei traffici nell'area in questo secolo sono i dati relativi al numero delle navi da carico naufragate nell'area:

⁷³ Antonelli 2002, p.196.

⁷⁴ Ferone 2004, pp.43-48.

⁷⁵ Dell '67, p.344 ss.

⁷⁶ Braccesi '71, p.79-80 n.136.



Correnti marine nell'Adriatico (da Braccesi "La pirateria nell'Adriatico antico" 2004)

la cifra per il III secolo appare leggermente più alta rispetto alle epoche precedenti prima di aumentare in modo molto deciso nel II secolo⁷⁷. Anche Polibio mostra di considerare queste rotte commerciali molto importanti per la prosperità delle città della Magna Grecia, in particolare per Reggio, Caulonia e Taranto⁷⁸. La stessa Roma aveva iniziato a istituire colonie nella zona, tra le quali la più significativa è Brindisi, fondata alcuni anni dopo la campagna condotta contro i Sallentini nel 268-267 a.C. Zonara⁷⁹ afferma che le ragioni dell'attacco romano contro i popoli locali erano legate proprio all'acquisizione

⁷⁷ Davies 2004, p.126.

⁷⁸ Polyb. 10, fr I.

⁷⁹ Zonara 7, 7,3.

di Brindisi, eccellente base per i traffici marittimi con la Grecia e l'Iliria. Pais⁸⁰ sostiene che l'istituzione della colonia avesse come scopo quello di bilanciare il ruolo della appena conquistata Taranto nei commerci marittimi, specialmente con la Grecia e l'oriente. Questi dati suggeriscono che all'epoca, una quarantina d'anni prima dell'intervento romano in Iliria, i rapporti commerciali con la sponda orientale dell'Adriatico rivestivano un'importanza non marginale, almeno per l'area magno greca. Tra le altre fondazioni coloniali romane sul Mare Adriatico vanno anche ricordate Sena Gallica (Senigallia), Hadria (Adria), Firmum (Fermo). La stessa ascesa della potenza romana e la progressiva unificazione della penisola italica sotto le sue insegne hanno anche portato come risultato una sensibile crescita economica dell'Italia⁸¹, e di conseguenza è probabile che anche i commerci verso l'esterno ne abbiano tratto qualche giovamento. La presenza commerciale romana e italica nell'oriente mediterraneo in qualche misura doveva comunque esistere. Lo scambio di ambascerie tra Roma e il re Lagide Tolomeo II Filadelfo avvenuto nel 273 a.C.⁸² per iniziativa di quest'ultimo, subito dopo la campagna italica di Pirro, molto probabilmente aveva anche, se non quasi esclusivamente, natura commerciale, anche se non ci sono dati in nostro possesso che possano dirci di più sull'avvenimento. Holleaux⁸³ considera "oscuere" le cause di questo scambio di ambascerie (che definisce addirittura sospetto) ma si mostra scettico riguardo ad una possibile natura politica di questi accordi, senza però ipotizzare esplicitamente che si trattasse di accordi di tipo mercantile. L'azione diplomatica e politica del Filadelfo in occidente, che aveva tessuto rapporti tesi a favorire i rapporti commerciali dell'Egitto anche con Cartagine e diverse città magnogreche e sicule, può avere contribuito ad accelerare ed a intensificare lo

⁸⁰ Pais '35, P.174.

⁸¹ Davies 2004, p.126.

⁸² Livio Periochae XIV, Valerio Massimo IV,3,9 ; Eutropio II ,15; Zonara VII,60 I 379 B.

⁸³ Holleaux '52, P.88.

sviluppo di interessi economici di Roma nel mediterraneo orientale. Rostovzev sostiene che già in quest'epoca Roma potrebbe avere esportato prodotti in oriente come il ferro del Sannio mentre il Meridione italiano e la Sicilia cavalli, zolfo e metalli⁸⁴. È credibile che in qualche misura questo abbia potuto favorire una crescita della presenza romana nel mare Egeo, visto anche il ruolo di intermediario svolto da Rodi nei traffici tra la Grecia, l'area microasiatica e i possedimenti tolemaici. Sappiamo con certezza che i rapporti tra i rodiesi e la penisola italiana sono molto antichi e sono documentati sin dal IV secolo a.C dai numerosi timbri di anfore rodiesi ritrovati in Italia⁸⁵; anche i primi contatti tra Roma e Rodi sono databili alla fine del IV secolo, come è possibile evincere da Polibio 30,5,6 dove si parla di legami tra le due città che al momento dell'ambasceria rodiese a Roma del 161 a.C avevano almeno 140 anni. Questo però, come è evidente, non comporta neppure che la presenza italica in oriente fosse particolarmente forte.

Appare chiaramente limitato il peso commerciale che può essere attribuito all'area illirica. Per Rostovzev⁸⁶ nei secoli precedenti l'area si era rivelata come un mercato di una certa importanza per i prodotti corinzi in bronzo e la ceramica attica, come dimostrano i ritrovamenti nelle tombe della necropoli illirica di Trebeniste sul lago di Ochrida. Egli afferma anche che nella regione si commerciassero anche anfore e vino greco. L'Illiria avrebbe perduto in seguito la propria vitalità commerciale come conseguenza della diffusione della pirateria nell'Adriatico. Wilkes⁸⁷ descrive la regione come caratterizzata da un'economia ancora basata sulla mera sussistenza, sulla pastorizia e sulla pesca negli insediamenti costieri. Ritiene che l'agricoltura svolgesse un ruolo di minore rilievo rispetto a queste altre attività e che tuttavia venisse praticata

⁸⁴ Rostovzev '81, p.412-413.

⁸⁵ Rostovzev '81, p.41.

⁸⁶ Rostovzev '81, P.114-115.

⁸⁷ Wilkies '92, P.119 ss.

con successo nelle aree pianeggianti in prossimità delle coste. Per Wilkes le sole prove archeologiche dell'esistenza di commerci illirici con l'esterno sono limitate all'importazione di manufatti greci o italici e di ambra proveniente dal Mar Baltico. Ipotizza comunque che la regione fosse in grado di esportare prodotti come grano, pelli e schiavi. Aggiunge anche che lo sfruttamento intensivo delle risorse minerarie dell'Illiria, in modo particolare dell'argento nella valle della Drina risale soltanto all'epoca imperiale. Il fatto che non siano state rinvenute monete romane nella zona anteriori al secondo secolo a.C. suggerisce che la presenza commerciale romana a nord dell'Epiro fosse, come è facile d'altronde da immaginare, assai limitata. In quest'epoca la Macedonia non era in possesso di alcuno sbocco sul mare Adriatico, essendo separata dal mare dalle città della lega etolica e dall'Epiro; non ci sono dubbi sul fatto che i possedimenti acquisiti da Cassandro nell'area (Durazzo, Apollonia) fossero ora del tutto estranei al potere macedone. Nonostante la già citata vittoria di Antigono Gonata a Derdia su Alessandro II nel 263 a.C., i re macedoni non sembrano avere mai avuto seri propositi di dominio sul regno epirotico⁸⁸. Lo stesso si può dire anche per l'Illiria, anche se più tardi, ai tempi della prima guerra macedonica, l'atteggiamento antigonide verso quest'area cambierà decisamente. Non ci sono comunque dati che documentino rapporti commerciali con Roma e l'Italia. Certamente i suoi interessi economici erano ancora rivolti all'area egea, in particolare a Rodi e a Delo⁸⁹, le quali erano state oggetto delle attenzioni politiche del Gonata.

La regione con cui Roma avrà avuto rapporti commerciali più intensi è l'area greca ed epirota. Musti⁹⁰ sostiene che la pressione degli *emporoi* sia stata la causa scatenante del conflitto tra Roma e Teuta. Egli ritiene che esistesse un

⁸⁸ Cabanes '76, p.87 ss.

⁸⁹ Rostovzev '81, p. 260.

⁹⁰ Musti '78 p.99. Dello stesso avviso anche Cassola '66 che afferma che furono gli interessi economici dei gruppi mercantili a spingere per la guerra.

comune interesse tra Roma e le città greche della costa epirotico-illirica, Corcira, Epidamno, Issa, riguardo la sicurezza del mare , infatti secondo lui questi centri erano quelli con cui si svolgeva il commercio adriatico. Levi⁹¹ ha ritenuto che la difesa delle rotte del basso adriatico, e in particolare quella che collegava Brindisi con la città epirota di Orico, sia stata effettivamente la principale molla che spinse i Romani alla loro prima azione militare a oriente del mare Adriatico. Sostiene però che queste non fossero importanti per Roma tanto per ragioni prettamente economiche e mercantili quanto per necessità strategiche legate eminentemente ai rifornimenti di grano. Sostiene infatti che Roma avesse previsto per il futuro una ripresa della guerra contro Cartagine e che in questa prospettiva avesse bisogno di acquistare notevoli quantità di grano dai Balcani e in particolare dall'Epiro e dalla Tessaglia. L'importanza di queste rotte sarebbe stata dimostrata dallo stesso insediamento di una colonia a Brindisi nel momento del culmine della spedizione guidata da Amilcare contro il Bruzio e l'Apulia nel corso della prima guerra punica (tra il 247 e il 242), quando la flotta cartaginese avrebbe avuto la possibilità di ostacolare queste rotte. Il fine di questo insediamento sarebbe stato dunque quello di precludere ai Cartaginesi l'infiltrazione nell'area del Canale d'Otranto, assicurando l'approvvigionamento di grano dall'Epiro. Questo avrebbe poi potuto raggiungere l'Urbe attraverso la via Appia di cui Saticula , Benevento e Venosa avrebbero potuto garantire la sicurezza. La dipendenza della penisola dal grano epirota e tessalo sarebbe stata acuita dalla riduzione della resa dei campi dell'Italia meridionale dovuta alla necessità di mantenere una grande quantità di uomini in armi. Secondo Levi l'incapacità di Teuta di assicurare la sicurezza dell'area del basso Adriatico dalla pirateria avrebbe costretto Roma ad intervenire direttamente per evitare di perdere l'accesso al grano orientale.

⁹¹ Levi '73,p.317ss.

A sostegno della sua teoria cita un passo tratto dal De Bello civili di Cesare⁹² in cui Pompeo, apprestando le difese in vista dell'arrivo dell'avversario in Grecia, si mostra in grado di raccogliere in Epiro un grosso quantitativo di frumento proveniente dalla Tessaglia e da tutto l'oriente mediterraneo (Asia, Creta, Egitto, Cirene). Questo dato, sebbene riferito ad un'epoca assai posteriore, a suo avviso suggerirebbe la capacità dell'Epiro di esportare grano in occidente. Un ulteriore indizio dell'importanza che Roma attribuiva al commercio di grano nel Mare Adriatico sarebbe l'intervento militare contro gli Istri dovuto secondo Eutropio⁹³ proprio ad un attacco subito da navi romane che stavano trasportando grano e che renderebbe quindi verosimile un comportamento analogo da parte di Roma in una vicenda apparentemente simile a quella illirica del 230-229.

Marasco⁹⁴ propone invece un'interpretazione differente dei fatti. Sostiene infatti, al contrario di Levi, che l'Italia fosse invece un paese *esportatore* di grano, ma soprattutto che in oriente esistessero già in quest'epoca interessi commerciali romani, sufficientemente importanti da causare un intervento armato in Illiria. In primo luogo afferma che non si debba necessariamente considerare l'assenza di tracce di insediamento di mercanti romani in oriente prima del secolo successivo come prova che questi non fossero presenti nelle acque dell'Egeo e del Mediterraneo orientale. Sottolinea poi alcuni elementi che proverebbero al contrario l'esistenza della loro attività nell'area. In primis ricorda che Plutarco⁹⁵ racconta che Arato di Sicione, mentre era in viaggio per la Siria fu condotto in Caria da una nave mercantile romana. Marasco cita poi un'iscrizione⁹⁶ proveniente dall'Etolia in cui viene nominato tale "Leukios

⁹² Caes, De Bello Civili 3,5,1.

⁹³ Eutr. Breviarum ab Urbe Condita 3,7,1 " M. Minucio Rufo P. Cornelio consulibus Histris bellum inlatum est, quia latrocinati navibus Romanorum fuerant, quae frumenta exhibebant".

⁹⁴ Marasco '86, P.38 ss.

⁹⁵ Plut. Vita di Arato 12, 2-5.

⁹⁶ IG IX1²,17a.

Olkaios Romaios” che aveva ricevuto lo status di prosseno da un cittadino del principale centro portuale dell’Etolia, Naupatto, dato che suggerirebbe che tale personaggio fosse un mercante romano. Marasco ricorda inoltre gli atti di affrancamento del teatro di Butroto, in Epiro, dove compaiono diversi nomi di italici proprietari di schiavi residenti nel luogo, fatto che a suo avviso mostrerebbe una presenza radicata di *negotiatores* provenienti dall’Italia nella regione⁹⁷. Analoghe sono le considerazioni che fa riguardo ad un iscrizione bilingue reperita a Lindo e risalente alla I metà del III secolo in cui viene citato un Lucio Folio, la quale documenta l’esistenza di una presenza italica nell’Egeo. Per lo storico un indizio dell’esistenza di una intensa attività di esportazione di grano dall’Italia verso oriente può essere individuato in un passo di Livio (XXXVII, 13 ,12) in cui si parla di un’azione militare compiuta all’inizio del II secolo a.C da squadre navali rodiesi e di alleati italici di Roma contro le attività piratesche dello spartano Ibrista che ostacolavano i traffici di vettovaglie provenienti dall’ Italia nello stretto di Cefallenia. Marasco ricorda anche che sempre all’inizio del secondo secolo (intorno al 183-182) gli Achei avanzarono ai Romani la richiesta (senza successo) di astenersi dal fornire alla città di Messene , che si era ribellata, armi e grano⁹⁸. L’analisi che fa in seguito riguardo alla scarsa capacità dell’area greca di produrre grosse quantità di cereali e quindi di esportare grano in Italia, fa riferimento soprattutto alle difficoltà economiche conseguenti al conflitto Demetriaco (239-233) che coinvolse tutta la Grecia e che vide fronteggiarsi il re Antigonide Demetrio II e le leghe Achea ed Etolica coalizzate contro di lui. A suo giudizio⁹⁹ particolarmente gravi sarebbero stati gli effetti derivanti dalle devastazioni subite dalla Tessaglia, storicamente la regione greca maggiormente produttiva dal punto di vista granario, documentate da Giustino (XXVIII,2,12). Sempre secondo Marasco

⁹⁷Marasco '86, pp..41-42.

⁹⁸Marasco '86, P.45;fa riferimento a Polibio, 23, 9,12.

⁹⁹Marasco '86, pp. 45 ss.

non sarebbero state risparmiate dalle distruzioni della guerra neppure Attica, Acarnania ed Epiro¹⁰⁰. A questa scarsa capacità di esportare grano da parte dell'area balcanica contrappone un buono stato di salute dell'agricoltura siciliana di questo periodo di cui portano testimonianza gli aiuti in grano forniti da Gerone II a Roma nel 225, nel corso della guerra gallica (Diodoro XXV,14) e nella fase iniziale della seconda guerra punica (Livio XXII,37). L'isola sarebbe stata già all'epoca la principale fornitrice di cereali per Roma e capace di esportare il proprio grano anche oltre l'area italiana. Anche Cabanes¹⁰¹ si mostra scettico circa la possibilità di Roma di potersi approvvigionare di grano in Epiro, come ipotizzato da Levi, sostiene infatti che il passo di Cesare (De Bello Civile III,5,1) non sia necessariamente rappresentativo della capacità di produzione cerealicola epirota. Il fatto che nel passo venga indicato esplicitamente che il grano provenisse, come abbiamo visto, anche da altre regioni dell'oriente mediterraneo, a suo giudizio ne compromette troppo il significato. Sostiene inoltre che l'Epiro, almeno prima delle gravissime devastazioni subite durante la terza guerra Macedonica, fosse un discreto produttore di grano e di altri cereali, ma difficilmente avrebbe avuto la capacità di essere un grande esportatore di tali prodotti. Anche l'ipotesi di Levi riguardante la necessità romana di tutelarsi da eventuali minacce navali cartaginesi nell'area del canale di Otranto è stata oggetto di critica. Marasco¹⁰² obietta in primo luogo che Roma non prevedesse affatto nel breve termine una ripresa delle ostilità con Cartagine, la quale era provata dalla guerra contro i mercenari e dalla perdita della Sardegna e della Corsica e non appariva nell'immediato una reale minaccia per Roma. La città punica aveva sì iniziato, proprio in quel periodo, la graduale conquista della penisola iberica che in seguito sarà causa dello scoppio della seconda guerra punica, ma afferma

¹⁰⁰ Marasco '86, P. 45, riferimento a Giustino 28, 2,12 e a Plutarco, Arato, 33-34.

¹⁰¹ Cabanes '76, p.491 ss.

¹⁰² Marasco '86, p 42 ss.

Marasco che le frizioni tra le due città non si sarebbero sviluppate che molto tempo dopo la conclusione della guerra contro Teuta . Aggiunge anche che in ogni caso Cartagine non fosse più in grado di intervenire in modo serio nell'Italia meridionale o nella regione di Otranto avendo perduto le basi navali della Sicilia, che avevano svolto un ruolo chiave nella azione di Amilcare contro il Bruzio e L'Apulia. Adesso L'isola era invece saldamente in mano romana (e dell'alleato siracusano). Inoltre Marasco afferma che rispetto al 247 nel 230 il rapporto di forza tra il potenziale della flotta punica e quella Romana era cambiato decisamente, essendosi questa rafforzata in modo grandissimo ed avendo raggiunto una posizione di superiorità non facilmente reversibile. Un'altra critica che muove a Levi è il fatto che il dato che questi porta per dimostrare la capacità epirota di esportare grano e cioè il già citato passo del De Bello Civili si riferisca ad un'epoca eccessivamente lontana da quella in questione e che quindi non possa essere considerato un dato decisivo. Per quanto riguarda il presunto parallelismo tra la guerra Istrica e la prima guerra Illirica egli ritiene al contrario che l'area dell' alto Adriatico sia un settore del tutto indipendente e separato da quello del basso Adriatico e quindi da non considerare in questa vicenda; aggiunge inoltre che a suo parere le navi aggredite dagli Istri erano salpate dalla stessa Italia per rifornire di grano le forze romane che all'epoca erano impegnate contro i Galli nella Pianura Padana. Un altro indizio a sfavore sarebbe il fatto che Roma, alla vigilia della seconda guerra punica avesse pianificato di mantenere un atteggiamento offensivo invadendo subito la Spagna cartaginese , non preoccupandosi tanto della difesa dell'Italia da premunirsi acquisendo fonti di approvvigionamento alternative a Sicilia e Magna Grecia. Le critiche a questa teoria di Levi su un presunto legame tra l'azione romana in Illiria nel 229 e ipotetiche necessità di rifornimento granario dall'Epiro in previsione di un attacco da parte di Cartagine sembrano effettivamente dover essere accolte. Appare infatti strano,

a prescindere dalla realtà della capacità di rifornire l'Italia da parte dell'Epiro e della regione balcanica, che Roma abbia intrapreso una guerra al di fuori della penisola con un grosso dispiegamento di forze terrestri e navali al solo scopo di garantirsi rifornimento di grano in vista di un nuovo conflitto con Cartagine che all'epoca non doveva ancora apparire come inevitabile. Bisogna inoltre ricordare che in questo momento Roma era quasi certamente ancora impegnata in Sardegna e in Liguria e che è sicuro¹⁰³ che anche i Galli a nord destassero già ulteriori preoccupazioni ai Romani, e che quindi il momento non fosse il più adatto a fare progetti di questo tipo. La difficoltà di ricreare un quadro chiaro della situazione economica della Grecia nel III secolo è uno degli ostacoli più grandi per poter valutare in modo attendibile l'importanza dei traffici nell'Adriatico. Ciò che conta però, più che capire la natura dei commerci adriatici, è la loro intensità e l'importanza che il senato romano attribuiva ad essi e perciò comprendere quanto poteva essere attrattivo per Roma il mondo orientale. Come è noto non sono tantissimi i dati in nostro possesso sulla grecità continentale relativi a questo periodo che in genere non viene visto dagli studiosi come particolarmente florido per le città greche. Risulterebbe quindi una tendenza opposta rispetto alla progressiva crescita economica della penisola italiana. Rostovzev¹⁰⁴ sostiene che vi sia stata un graduale ma non catastrofico impoverimento del paese. Egli afferma che la Grecia rimase un paese particolarmente ben coltivato e dotato di un'agricoltura e di un allevamento di livello assolutamente eccellente, di una pesca ancora florida, di un sistema di sfruttamento delle miniere e delle cave bene organizzato e di un artigianato ancora vitale. D'altro canto egli ritiene che la prosperità della Grecia fosse minata dalle numerose guerre, dalla concorrenza dei paesi orientali e da un indebolimento del mercato interno, difficoltà che però non si

¹⁰³ Vd. Polyb. 2, 18-22.

¹⁰⁴ Rostovzev '81, p. 189 ss.

sarebbero presentate in tutta la regione con la stessa gravità; il Peloponneso e la Grecia centrale sarebbero state le aree maggiormente danneggiate. Anche l'impoverimento della popolazione avrebbe colpito in modo più marcato i ceti meno abbienti e la classe media che si sarebbe progressivamente "proletarizzata". Effetto di questo progressivo peggioramento della situazione economica sarebbero state le famose lotte sociali che divamparono a Sparta all'epoca di Agide IV e del suo successore Cleomene, legate in larga misura alla secolare questione della redistribuzione delle terre. Un ulteriore piaga per il paese sarebbe stato l'aggravarsi del problema endemico della pirateria e del brigantaggio, fenomeni favoriti da una situazione di guerra quasi ininterrotta e dal conseguente disordine. Per quanto riguarda l'Atene di questo periodo egli riconosce che la città fosse stata messa a dura prova dalla guerra demetriaca e che la sua economia fosse effettivamente in una fase di grave decadenza, negando però una totale rovina della città. Rimane però difficile comprendere se questa condizione di decadenza economica abbia avuto ripercussioni di rilievo sul commercio greco-italico. Il Canale d'Otranto rimaneva comunque una via praticamente obbligata per i commerci con aree assai produttive come l'Asia o Rodi. I pochi dati che possediamo sulla presenza commerciale romana e italica in queste regioni non permettono di stimare in modo serio e soddisfacente l'entità di questi traffici. La già citata notizia del viaggio di Arato a bordo di una nave mercantile romana permette al massimo di escludere la *totale* assenza della presenza commerciale Romana in oriente. Certamente la convinzione di Holleaux di un mondo orientale assolutamente separato e scarsamente comunicante con l'occidente non appare sostenuta da argomentazioni concrete. Al contrario è un dato di fatto che come precedentemente mostrato le due sponde del mare Adriatico erano legate da stretti legami già da molto tempo. Abbiamo inoltre, da più fonti, notizia di

rapporti diplomatici tra Roma e la città di Apollonia ¹⁰⁵ risalenti al 266 a.C., anche se sembra che non abbiano portato alla creazione di stretti legami tra le due città. Come abbiamo visto inoltre le fondazioni romane sulla costa adriatica sembrano mostrare che almeno da parte romana non vi fosse affatto un disinteressamento per questo mare. È ragionevole pensare che gli interessi economici e mercantili romani in oriente fossero all'epoca abbastanza consistenti, sebbene non quanto lo saranno in seguito nel corso del II secolo a.C. La fine del regno epirota più che la stessa ascesa degli Illiri può aver causato la totale rimozione di qualsiasi barriera per la pirateria in un'area, quella del Canale d'Otranto dove l'importanza delle rotte che congiungevano le due sponde dell'Adriatico doveva essere non trascurabile. Secondo Eckstein¹⁰⁶, inoltre la possibile (ma in realtà non documentata¹⁰⁷) acquisizione dell'Acarnania da parte di Agrone, in seguito alla pacificazione con gli Epirota, avrebbe fornito agli Illiri una base ideale per azioni piratesche nella regione, ed è quindi probabile che fosse quantomeno infastidita dalla minore praticabilità di queste rotte, e che visto la non disponibilità di Teuta (o la sua incapacità, come alcuni ritengono di poter desumere dalla sua risposta alle richieste dell'ambasciata romana) ad assumere il ruolo di "garante" della sicurezza del mare dai pirati al posto degli epirota abbia dovuto intervenire direttamente.

LA PIRATERIA ILLIRICA

A questo punto bisogna chiarire il ruolo della pirateria in questa vicenda e in che modo essa abbia influito sulla decisione romana di attaccare Teuta. È necessario anzitutto capire se questa fosse un fenomeno endemico e totalmente svincolato dagli avvenimenti seguiti alla dissoluzione della

¹⁰⁵ Livio per. 15; Valerio Massimo 6,6,5, Dione Cassio Fr.49, Zonara 8,7,3.

¹⁰⁶ Eckstein 2008, p.35.

¹⁰⁷ Si tratta di una ipotesi di Walbank 1957, p. 156-158.

monarchia epirota ed alla ascesa del potere illirico sotto Agrone e Teuta, o in caso contrario se questi eventi ne abbiano accresciuto improvvisamente la pericolosità. Gli Illiri nell'antichità erano, come è ben noto, celebri per la loro fama di pirati. Strabone fa spesso menzione della loro attività predatoria " ... la popolazione è selvaggia e solita praticare la pirateria"¹⁰⁸, "i Romani li cacciarono nell'entroterra perché devastavano il mare con la pirateria" (riferendosi agli Ardiei). Nella mentalità dei Romani, d'altronde, come afferma Shaw¹⁰⁹, erano considerati *praedones* tutti coloro che compivano azioni che comportavano l'uso della violenza ma che non potevano essere classificate come *bellum*, guerra propriamente detta, tipica degli stati veri e propri.

Non tutti gli studiosi moderni ritengono meritata questa nomea così diffusa nel mondo greco e romano. Ceka¹¹⁰ ad esempio ritiene che questa fama si basi su una differente interpretazione "giuridica" dell'attività della marineria illirica e che sia "una categoria creata dagli storici antichi e moderni" e tende a ridimensionare il peso e la pericolosità della pirateria illirica. In particolare Ceka contrappone al modello sociale romano basato sulle leggi e sullo stato uno "decentralizzato" tipico del mondo mediterraneo dove l'intervento dello stato negli affari dei singoli privati era assai più limitato. Esempio dell'incapacità dei Romani di comprendere questa diversità culturale sarebbe stata la famosa risposta che il giovane Coruncanio avrebbe dato al rifiuto di Teuta ad agire nelle faccende dei singoli sudditi, minacciando che Roma l'avrebbe costretta a cambiare "le abitudini dei re nei confronti degli Illiri". Secondo Ceka inoltre i Romani interpretavano le azioni delle flotte illiriche a seconda dei loro obiettivi: quando queste erano rivolte contro i nemici di Roma le consideravano "incursioni di guerra", quando contro gli stessi Romani le definivano "azioni di

¹⁰⁸ Strabone 7, 5,10, 318c.

¹⁰⁹ B.D.Shaw "Il bandito" pp.335-384, in A.Giardina "l'Uomo romano" ed.Laterza, Roma-Bari 2006 vd. in particolare p.142.

¹¹⁰ Ceka '04, p.70.

pirateria". Sostiene anche che si possa dedurre dalla narrazione polibiana quale fosse la politica dei sovrani illirici riguardo all' utilizzo della propria forza navale: i vari re illirici da Agrone a Genzio avrebbero quando necessario sfruttato la marineria per azioni di guerra propriamente dette, ma erano anche pronti a mettere a disposizione le proprie flotte al servizio di altri sovrani o leghe, dietro un pagamento. La pirateria sarebbe stata invece permessa "per il profitto personale dei partecipanti". A suo avviso quindi, per gli Illiri pirateria e guerra si sovrapponevano e si alternavano. L'intervento per la liberazione di Medione, gli attacchi successivi rivolti contro le città greche di Epidamno e Apollonia e la vittoriosa battaglia di Paxos sarebbero state semplici operazioni di guerra mentre l'attacco contro Motone e l'aggressione ai danni dei mercanti italici raids piratici. Gli stessi schemi tattici usati dagli Illiri a Paxos mostrano per lui che la flotta di Teuta era una forza militare regolare. Nei tempi successivi alla prima guerra illirica, fino al regno di Genzio le flotte illiriche avrebbero invece svolto il ruolo di forze mercenarie al servizio del miglior offerente.

Non tutti sono però concordi nel riconoscere che la nascita della fama degli Illiri come pirati sia dovuta a queste vicende. Polibio stesso è molto chiaro nell'affermare che era da molto tempo che i mercanti romani subivano attacchi da parte dei pirati illirici. Nell'Adriatico antico anche altri popoli avevano praticato la pirateria come gli Etruschi, i Frentani , gli stessi Romani¹¹¹ e anche la Lega Etolica in tempi recenti. In tutto il Mediterraneo d'altronde la pirateria era ampiamente praticata e neppure i grandi stati ellenistici si erano rivelati, in questo periodo storico, capaci di contrastare in modo efficace la sua diffusione¹¹². Bisogna anche notare a questo proposito che le tipiche imbarcazioni degli Illiri, i famosi *lemboi* (l'etimologia di questo termine rimane

¹¹¹ Polyb. 3,22,5; 3,24,2.Vd. Ad es. Raviola 2004,p.100.

¹¹² Rostovzev '81 p. 198.

oscura)¹¹³ non erano evidentemente navi da guerra “ di linea” come le triremi o le quinqueremi, ma rapidi vascelli adatti prevalentemente ad attacchi improvvisi contro navi mercantili, in grado di fuggire con velocità una volta consumata l’aggressione, anche se come abbiamo visto il loro utilizzo veniva molto spesso esteso ad azioni di guerra. Pare che la fisionomia del lembo possa tra l’altro essere chiarita anche da alcune monete del popolo illirico dei Daorsi che si ipotizza possano raffigurarlo¹¹⁴. Si ritiene che il lembos appartenesse alla tipologia delle navi classificate come “*Hemioliai*”¹¹⁵, imbarcazioni a due ordini di rematori che già Teofrasto indica come sinonimo di nave pirata¹¹⁶. Le imbarcazioni piratesche erano, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, navi generalmente più sviluppate da un punto di vista tecnologico rispetto a quelle delle flotte regolari dei grandi stati del Mediterraneo¹¹⁷. Non si deve sottovalutare l’importanza della vittoria della flotta di Teuta contro le forze congiunte della Lega Etolica e della Lega Achea, ma è probabile che queste non disponessero di notevole efficienza e potenza (dallo stesso Polibio si evince che le navi impiegate dai Greci ammontavano solo a 10 unità, un numero decisamente basso)¹¹⁸.

¹¹³ Medas 2004, p 129.

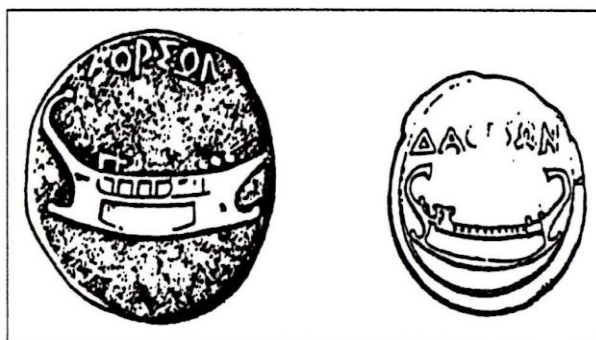
¹¹⁴ Medas 2004, p.132 , ribadisce comunque che si tratta di una mera congettura e che non si possano avere certezze a riguardo.

¹¹⁵ Zambon 2004, p.163.

¹¹⁶ Teophr. Char.25,1.

¹¹⁷ Zambon 2004, p.163

¹¹⁸ Polyb . 2,9,9.



Raffigurazioni di navi illiriche su monete dei Daorsi, II sec a.C, (da O . Höckman, Stern Rams in Antiquity).

D'altro canto non si può affermare che Roma abbia sottovalutato il valore della marineria illirica, visto l'impiego di duecento quinqueremi per le operazioni navali: molti storici si sono interrogati sulle ragioni che indussero il senato all'utilizzo di una forza in apparenza così sproporzionata all'entità della minaccia e alle capacità militari del nemico. Per alcuni studiosi lo sviluppo della pirateria illirica era legato a semplici ragioni di sussistenza della popolazione locale. La regione dell'Illiria sarebbe stata eccessivamente aspra e inadatta ad uno sviluppo dell'agricoltura sufficiente al sostentamento di tutti gli abitanti. Levi¹¹⁹ sostiene che Teuta non poteva agire in alcun modo contro l'attività piratica praticata dai suoi sudditi, perché impedendola avrebbe privato il suo popolo di un indispensabile mezzo di sussistenza. Secondo Dell¹²⁰ un indizio a sostegno della tesi di una pirateria volta alla sussistenza è il fatto, ricordato da Eutropio¹²¹, che le navi romane aggredite dagli Istri nel 222 fossero adibite al trasporto granario. Di conseguenza dovrebbe apparire probabile che la natura della pirateria praticata degli Illiri non potesse avere caratteristiche troppo dissimili da quella di una popolazione geograficamente così vicina e

¹¹⁹ Levi '73, P.320.

¹²⁰ Dell '67, P.357.

¹²¹ Eutropio III,7,1.

affacciata sullo stesso mare. Dell è stato molto fermo nel sostenere che la problematica della pirateria illirica nell'Adriatico non esistesse prima degli anni immediatamente precedenti alla prima spedizione romana in oriente. Innanzitutto pone in dubbio che tra gli scopi delle campagne di Dionigi I nell'Adriatico ci fosse quello di reprimere l'attività dei pirati. Afferma infatti che nella narrazione diodorea di queste vicende non traspaiono elementi che giustificano un'ipotesi di questo tipo. In Diodoro Siculo infatti si fa menzione solamente di un attacco sferrato dai siracusani contro gli Illiri che popolavano l'isola di Faro (Lesina), nel quale tra l'altro le forze navali di quelle genti vengono sopraffatte con estrema facilità e con l'impiego di poche navi¹²². Questo per Dell significa che gli Illiri non possedevano una marina e che la situazione era conseguentemente del tutto differente da quella dei tempi di Agrone e Teuta. La assoluta mancanza di correlazione tra la pirateria illirica e l'intervento di Dionigi sarebbe ulteriormente avvalorata a suo dire dal fatto che questi si sia servito nel corso della sua campagna in Epiro anche di forze illiriche¹²³. Dell sostiene che i riferimenti delle fonti greche del IV secolo al lembo non siano in alcun modo da mettere in relazione con gli Illiri, affermando che esse si riferissero semplicemente a navi leggere da guerra, il che sarebbe dimostrato dal fatto che la prima menzione del lembos in un contesto storico (Demostene "Contro Zenothemis" 32,6) riguardi l'assedio di Rodi del 305 tentato da Demetrio Poliorcete, circostanza con la quale gli Illiri non avevano nulla a che fare. Dell aggiunge che quando Strabone¹²⁴ afferma che la scarsa frequentazione della regione Illirica è dovuta al costume predatorio degli Illiri questo si riferisce al brigantaggio terrestre e non alla pirateria (il termine greco *lesteia* veniva applicato indifferentemente sia alla predazione terrestre che a

¹²² Diod..15,13,4; 15,14, 1-2.

¹²³ Diod. 15,3, 1-2. È opinione di Braccesi che questi Illiri che sostennero Dionigi durante la sua impresa epirota non abbiano comunque nulla a che fare con quelli costieri praticanti l'attività marinara. (G.A '71, p 96).

¹²⁴ Strabone VII,5,10 .

quella marittima). Un altro fatto che sembra significativo a Dell è la possibilità di Pirro di attraversare l'Adriatico nel 280 per compiere la sua spedizione in Italia, cosa che sarebbe stata difficile in un mare infestato dalla minaccia piratica. Abbiamo già citato la considerazione di Wilkes¹²⁵ secondo cui effettivamente lo sfruttamento agricolo del terreno era piuttosto ridotto ed erano soprattutto la pesca e la pastorizia le maggiori fonti di sostentamento per le genti illiriche. Questa visione della pirateria adriatica ovviamente comporta che questa non possa avere alcun legame con le vicende politiche legate all'ascesa di Agrone e Teuta, o che nel 230 fosse una problematica vecchia già di secoli. Può essere tuttavia utile ricordare che questo quadro di insufficienza delle risorse alimentari della regione Illirica non corrisponde alla descrizione che Strabone (VII,5,10,318 c) fa dell'area in questione: egli afferma al contrario che lo sviluppo dell'agricoltura era possibile e che la mancata diffusione di essa dipendesse dalla natura selvaggia della popolazione. Non è ovviamente da escludere che questa sua affermazione non fosse del tutto libera da pregiudizi. È senz'altro più che legittimo immaginare la pirateria illirica come del tutto simile ai consueti modelli di predazione marittima diffusi in tutto il bacino del Mediterraneo. La pirateria non era certamente praticata solo da popolazioni selvagge o culturalmente arretrate. Essa era stata praticata per secoli anche da Greci, Fenici ed Etruschi. Ai tempi di Teuta era noto che la Lega Etolica proteggesse e facesse spesso uso di corsari. Demetrio di Faro, la cui vicenda analizzeremo più tardi, sappiamo che compì incursioni piratesche nell'Egeo e in Adriatico. Certamente quindi, l'origine dei pirati che infestavano l'Adriatico nell'antichità non era necessariamente da ricercarsi sulla sponda est del mare, ma anche nella penisola italiana. Sappiamo addirittura da Diodoro Siculo¹²⁶ di una circostanza in cui il tiranno siracusano Agatocle (361-289 a.C)

¹²⁵ Wilkes '92, P.119 ss.

¹²⁶ Diod.16,5,3.

strinse dei patti con alcune popolazioni dell'Apulia per la spartizione dei proventi delle loro scorrerie in Adriatico. Nel mondo antico, secondo Ormerod, era perfettamente accettato che si potessero svolgere, a livello privato, atti di aggressione a danno di cittadini di stati stranieri¹²⁷, come dimostrerebbe l'esistenza nell'Atene del IV secolo di una legge sull'"*androlepsia*" (cattura di uomini), che viene citata da Demostene¹²⁸ nel discorso contro Aristocrate. Lo studioso afferma inoltre che esistessero nell'antichità vere e proprie lettere di marca (ovvero "autorizzazioni" fornite da governi che consentivano la pratica di attività predatorie). Alcuni hanno appunto sostenuto, come Balestrazzi¹²⁹ che in molti casi si dovrebbe parlare di "corsari" più che di pirati proprio perché in molti casi questi avevano legami con stati o altre entità politiche. In contrapposizione con la tesi di Dell è sostenuto da molti studiosi che la pirateria illirica abbia origini molto antiche. Ormerod¹³⁰ afferma che fu l'insicurezza dell'Adriatico a spingere i Greci, in epoca arcaica, a rinunciare alla colonizzazione dell'area a nord delle città di Apollonia ed Epidamno, malgrado essi intrattenessero già stretti rapporti commerciali con l'Italia settentrionale. Come abbiamo visto, le altre fondazioni elleniche situate nel settore centrale dell'Adriatico non sono precedenti all'epoca di Dionigi I. Una prova del legame tra la difficoltà di penetrazione nell'alto Adriatico e la pirateria potrebbe essere individuata in un passo di Tito Livio (10, 2, 4) dove si afferma che lo spartano Cleonimo durante la sua traversata del mare (fine del IV secolo a.C) incontrò difficoltà causategli dalle popolazioni di Illiri, Liburni e Istri. Braccesi¹³¹ sostiene anch'egli che la pirateria fosse uno dei principali ostacoli alla penetrazione dei Greci verso nord. È lecito comunque pensare che la non eccezionale ricchezza di risorse della costa orientale del mare e la presenza di popolazioni non

¹²⁷ Ormerod '67, P.63-64.

¹²⁸ Dem.XXI, 82.

¹²⁹ Balestrazzi 2004, p.184.

¹³⁰ Ormerod '67, p.167.

¹³¹ Braccesi "Grecità Adriatica"71, pp.94.

civilizzate nell'entroterra abbia costituito allo stesso modo un ulteriore deterrente. Un'indicazione che sembrerebbe contraria alla ripresa vigorosa della pirateria illirica nell'Adriatico nel periodo immediatamente successivo alla dissoluzione dell'egemonia siracusana è la fondazione di alcune subcolonie da parte di Issa nella sezione centromeridionale del mare¹³²: Corcira Nigra , Epetion (presso l'attuale Strobrec) e Tragurion (Trogri-Traù). Braccesi¹³³ tuttavia sostiene che al contrario, queste fondazioni non vadano viste come un indizio di benessere e di fioritura commerciale, ma come risposta alla pressione illirica che imponeva ai Greci di creare piazzeforti sulla terraferma per tenere sotto controllo le popolazioni costiere e dell'immediato entroterra. Una prova di ciò sarebbe la distanza di Epetion e di Tragurion dalla principale via commerciale della regione, ovvero il fiume Neretva, fatto che scongiurerebbe di ritenere che queste fondazioni siano state create per ragioni di interesse mercantile. Braccesi riconosce invece come differente la situazione di Corcira Nigra, effettivamente legata all'asse commerciale della Neretva (l'isola si trova non distante dalla foce del fiume). Questa colonia a suo avviso godeva di una situazione di particolare vitalità e prosperità economica. L'esistenza di problemi di navigazione causati da attività piratesche nell'Adriatico sembra documentata quantomeno dal V secolo a.C, come sembrerebbe suggerire un passo di Lisia¹³⁴. Sembra effettivamente che l'intensità del fenomeno piratico nell' area abbia attraversato momenti di maggiore intensità ed altri in cui la sua diffusione era limitata dalla presenza di forti autorità politiche nell'area. Braccesi afferma che nel periodo immediatamente precedente all'intervento dionigiano, sia per l'indebolimento politico delle poleis greche come Atene che per lo sconquasso causato dalle incursioni galliche nell'area padana si sia verificato un aumento della pericolosità della predazione marittima, da lui imputata in

¹³² Braccesi ' 71, pp.307-322.

¹³³ *ibidem*.

¹³⁴ Lisia da Ateneo XIII,612.

massima parte alle popolazioni di stirpe illirica che risiedevano nelle zone costiere, le quali con le loro insenature e porti garantivano un utile riparo per i pirati. In particolare afferma che per gli "Illyri proprie dicti", cioè quegli Illiri che Plinio (N.H,III,144.) colloca a sud del fiume Narona, poteva essere semplice minacciare le importanti rotte commerciali che collegavano le due sponde del canale d'Otranto. Ormerod¹³⁵ sostiene che la fine del controllo siracusano sul mare abbia favorito una crescita significativa del pericolo piratico, legato non soltanto agli Illiri ma anche a popolazioni italiche. Un peggioramento del problema è da lui attribuito alla ascesa del regno di Agrone e Teuta che qualifica, probabilmente esagerando, come "stato predatorio". Di sicuro l'affermazione di Polibio che gli Illiri attaccavano i mercanti già da molto tempo è decisamente troppo generica per poter dare qualche riferimento cronologico certo sulla predazione marittima nell' Adriatico. La tesi di Holleaux¹³⁶ è che la pirateria illirica fosse un fenomeno endemico ma che la sua reale pericolosità si sia effettivamente acuita in modo drastico a partire dalla seconda metà del III secolo; il problema sarebbe emerso quindi in modo da poter attirare l'attenzione di Roma solo in seguito alla crisi del regno epirota ed alla successiva crescita del potere illirico; come abbiamo già anticipato infatti, a suo avviso, in un primo momento l'egemonia siracusana, più tardi l'influenza politica della Macedonia sotto Filippo II ed Alessandro e infine il regno Eacide in Epiro costituirono un argine efficace alla diffusione del fenomeno nell'Adriatico. Tuttavia, anche se non c'è dubbio che sia effettivamente possibile che l'azione dei due Dionigi abbia potuto anche avere l'effetto di porre un freno alla pirateria illirica creando una situazione di maggiore stabilità nella regione, assai meno probabile è che la Macedonia si sia mai interessata seriamente a questa problematica né nel IV né nel III secolo, quando

¹³⁵ Ormerod '67 pp.168-169.

¹³⁶ Holleaux 1952 p.80. Su una posizione simile Šašel Kos 2002 , p.138 ss.

l'attenzione dei vari regnanti Antigonidi era per lo più assorbita dalla lotta per il predominio sull'Egeo e sulla difesa dei confini settentrionali. I successivi interventi militari di Filippo V nella regione (217) sono legati ormai ad uno scenario politico sensibilmente modificato. Più interessante è invece la definizione che Holleaux dà della pirateria Illirica ai tempi di Teuta che definisce un'"industria nazionale"¹³⁷. Egli sostiene che una conseguenza della costituzione di uno stato Illirico sia stata l'avvio di una grande attività piratesca sotto il diretto controllo dei sovrani, e a sua volta l'unione delle varie flottiglie avrebbe dato origine ad una "marina" illirica organizzata capace non solo di razzie ma di azioni di conquista. Levi sostiene invece come Dell che l'attività piratica illirica fosse legata essenzialmente alla sussistenza e che l'atteggiamento di Teuta di non intervenire contro di essa fosse giustificata dalla necessità di garantire la sussistenza del proprio popolo¹³⁸. Probabilmente ipotizzare l'esistenza di due diverse forme di pirateria praticate dagli Illiri non è affatto irragionevole, e di conseguenza si può considerare le unità navali al servizio dei sovrani illirici come una flotta non ancora propriamente regolare ma rivolta principalmente alla guerra vera e propria. Quantomeno in apparenza la citazione liviana riguardante Cleonimo¹³⁹ non sembra lasciare spazio a nessun dubbio circa l'attività di pirati illirici nell'Adriatico anche nel IV secolo. Dell tuttavia sostiene che il dato non sia da considerare attendibile in quanto Livio si sarebbe attenuto "ad un punto di vista convenzionale", un luogo comune secondo il quale gli Illiri e le altre popolazioni della costa dalmatica e istriana erano considerati pirati e l'Adriatico era un mare pericoloso a causa di questi. La notizia riportata da Livio sarebbe dunque viziata dal pregiudizio descritto più tardi da Ceka che, come abbiamo detto, ritiene che i Romani

¹³⁷ Holleaux '52, p.82.

¹³⁸ Levi '73, p.321.

¹³⁹ 10,2,4 "Circumvectus (Sc. Cleonimus) inde Brundisii promunturium medioque sinu Hadriatico ventis latus, cum laeva importuosa Italiae litora, dextra Illiyrii Liburnique et Histri, gentes ferae et magna ex partae latrociniiis maritimis infames, terrerent , penitus ad litora Venetorum pervenit".

assegnassero agli Illiri lo status di pirata come una sorta di “attributo etnico”. Il fatto che Livio citi i popoli di Illiri, Liburni e Istri in ordine sud – nord al contrario di quanto avviene nella descrizione di Pseudo-Scilace¹⁴⁰ è a suo dire un indizio che l’autore latino si sia basato su un’opinione convenzionale preesistente. Per Dell inoltre è improbabile che Cleonimo, il quale disponeva di consistenti forze potesse essere preoccupato da una minaccia inconsistente come quella costituita dai pirati illirici.

Cabanes mostra di preferire la datazione bassa per l’origine della pirateria illirica¹⁴¹ proposta da Dell, negando l’esistenza di prove concrete che confermino l’esistenza per epoche anteriori al 231-230 a.C, pur non escludendo del tutto questa ipotesi. Wilkes¹⁴² senza tentare di dare un quadro cronologico del fenomeno piratico sostiene analogamente a Dell e a Ceka che questo sia stato grandemente esagerato dalla visione “stereotipata” della storiografia greca e romana.

Bandelli¹⁴³ critica le posizioni di Dell, considerando non fondato il suo scetticismo riguardo alla storiografia greca e romana e ritiene che la pirateria fosse un problema endemico dell’Adriatico, perlomeno per quanto riguarda quella che egli definisce “piccola pirateria” ossia quella praticata dai privati senza l’appoggio di uno stato. Sostiene inoltre, che la predazione marittima praticata dagli Illiri non fosse finalizzata alla mera sussistenza ma alla ricerca di profitto, considerando il già citato passo di Strabone che mostra il territorio dell’Illiria come adatto all’agricoltura. Bandelli ritiene comunque che la pirateria illirica non abbia mai costituito un problema serio per la repubblica romana e che l’intervento in grande stile del 229 fosse un caso unico nel quadro della politica romana nell’area adriatica. Nei tempi successivi alla

¹⁴⁰ Pseudo-Scilace 4,35,5-7.

¹⁴¹ Cabanes '76, p.207.

¹⁴² Wilkes '92, p,225-226.

¹⁴³ Bandelli 2004, p.62.

guerra contro Teuta Roma si sarebbe limitata ad azioni di polizia di modesta entità appoggiandosi anche alle città alleate come Issa, che possedeva una piccola flotta.

Ferone¹⁴⁴ sostiene che la pirateria illirica esistesse già nel IV secolo, come suggerirebbe la menzione del lembo da parte di numerose fonti greche dell'epoca, negando la validità delle critiche di Dell sulla pertinenza di esse con il mondo illirico. Cita in modo particolare Aristotele ("De incessu animalium" 710a 31-32) che paragona la prua di un lembo al petto degli uccelli rapaci e Anassandride comico (fr.35 Kassel-Austin) che chiama lembo l'adulatore molesto.

La documentazione epigrafica in nostro possesso in grado di darci informazioni sulla pirateria illirica è molto limitata e spesso di difficile interpretazione. Ad esempio il decreto ateniese del 325/324 a.C , già citato per l'ipotetico progetto ateniese di creare una colonia nell'Adriatico , indica come "Tirreni" i pirati attivi nell'area. Alcuni studiosi come Ormerod¹⁴⁵ sono propensi a ritenere che il nome tirreni indicasse genericamente i pirati provenienti dalla penisola italiana. È certamente meno verosimile che ci sia un riferimento anche agli Illiri come aveva invece proposto Boeck¹⁴⁶. Braccesi¹⁴⁷ è invece propenso a restringere l'uso del termine Tirreni per indicare semplicemente gli Etruschi, in modo più specifico quelli che popolavano la Valle Padana (Adria e Spina); afferma infatti che in questo periodo è ragionevole pensare che la crescita della minaccia romana possa avere portato gli Etruschi della regione e le popolazioni galliche ad un riavvicinamento dovuto ai comuni interessi politici, il quale avrebbe consentito un'ultima stagione di fioritura della marineria tirrenica nell'Adriatico. Ferone afferma però che il fatto che nel decreto si faccia

¹⁴⁴ Ferone 2004, p.37.

¹⁴⁵ Ormerod '67, P.129.

¹⁴⁶ Boeck "Urkunden" 1840, p 458.

¹⁴⁷ Braccesi '71, p. 177. Vd. anche Sassatelli 2004, p.28.

riferimento solo agli Etruschi non indica necessariamente che la pirateria illirica si sia diffusa in un momento successivo a quella tirrenica e reputa la tesi di Dell sull'assenza della pirateria illirica prima del III non dimostrata dalle fonti.

Una stele funeraria proveniente da Issa¹⁴⁸ risalente alla fine del IV¹⁴⁹ secolo o agli inizi del III, ricorda tale Callia, morto in battaglia contro gli Illiri. Il fatto che non sia certo che Callia sia morto in uno scontro navale riduce però di molto l'utilità dell'iscrizione in questo contesto¹⁵⁰. Esistono anche due iscrizioni ritrovate a Corcira riguardanti scontri certamente avvenuti in mare, ma non è invece certo che gli Illiri ne fossero protagonisti¹⁵¹. Sembra invece del tutto da escludere la relazione con i predoni illirici in un ulteriore documento epigrafico dove venivano ricordate le onoranze funebri per due cittadini che avevano anch'essi perduto la vita a causa di un'aggressione piratica¹⁵². Favorevole ad una visione della pirateria illirica come problema endemico dell' Adriatico è anche Marasco¹⁵³ che ritiene che le popolazioni che minacciavano l'Apulia nella prima metà del IV secolo e che spinsero Dionigi II a costruire le due colonie in tale regione per proteggerla dai pirati di cui parla Diodoro¹⁵⁴ fossero proprio genti illiriche. Egli rifiuta la posizione di Dell su Strabone VII,5,10 affermando che questo si riferisse davvero alla predazione marittima in quanto in tale passo la fonte si sta riferendo al litorale illirico. Per quanto riguarda le osservazioni che Dell aveva fatto sull'interpretazione del resoconto di Livio sull'avventura di Cleonimo, Marasco obietta che l'ordine delle popolazioni della costa orientale

¹⁴⁸ J.e L. Robert " Bulletin épigraphique" "REG" 66 ,1953 , 148 n.123.

¹⁴⁹ Dell afferma (senza motivare) che l'iscrizione risalga ad un' epoca posteriore alla metà del III secolo, considerandola quindi irrilevante per la questione . Contro questa tesi G.Bandelli 2004 ("La pirateria adriatica di età repubblicana come fenomeno endemico"), p 63.

¹⁵⁰ L'ipotesi di un attacco marittimo si basa su un' integrazione del testo che però non è universalmente accettata, vd. Bandelli p.63.

¹⁵¹ Robert " B.E" "REG 66", 148 ,n.123 e IG,IX,I,683. (la seconda iscrizione è datata fine III sec. Ed è perciò comunque irrilevante).

¹⁵² Bandelli 2004 (" La pirateria.....)p.63-64.

¹⁵³ Marasco '86, p.77. Simile la posizione di Šašel Kos 2002 , p.139 ss. che però ammette che il fenomeno piratico si rafforzò e crebbe anche l'organizzazione dei pirati dopo la crisi epirota e l'ascesa di Agrone.

¹⁵⁴ Diod. XVI , 5,3.

dell'Adriatico sia del tutto plausibile e che Cleonimo, il quale ambiva a creare delle basi nella regione padana, aveva tutto l'interesse ad evitare qualsiasi scontro con i pirati perché ciò gli avrebbe causato perdite senza trarne alcun beneficio. Secondo Marasco la spedizione di Pirro in Italia era possibile anche senza escludere la presenza piratica nel mare. Ricorda infatti che questi aveva intrattenuto rapporti amichevoli con il sovrano illirico Glaucia, e aveva addirittura più tardi sposato la figlia di un altro re illirico, Bardylis¹⁵⁵. Aggiunge inoltre che il condottiero epirota fosse anche in possesso dell'importante base di Apollonia e che soprattutto poteva contare sull'ausilio della flotta della alleata Taranto la quale fornì al re il suo sostegno sia nelle operazioni contro Corcira (Paus.I,21,1) che nello stesso attraversamento dell'Adriatico all'inizio della sua campagna italiana (Plut. Pyrrh.15,2). Anche Marasco¹⁵⁶ tuttavia, come Holleaux, tende a distinguere piuttosto nettamente l'entità del pericolo rappresentato dalla pirateria illirica nel periodo che precede il declino del regno epirota da quello successivo. Egli sostiene che l'Epiro e in una certa misura Corcira fossero i principali ostacoli all'avanzata della pirateria illirica verso l'area cruciale del canale di Otranto. Il resoconto di Pausania (IV,35,6-7) riguardante la scorreria compiuta contro la località Messenica di Motone, per Marasco si riferisce ad un fatto avvenuto in epoca non lontana dal 230, e l'iniziale fiducia degli abitanti del posto (che quindi non conoscevano la minaccia dei pirati) suggerisce a suo dire che la pirateria illirica non raggiungeva nelle epoche precedenti aree così a sud. Aggiunge inoltre che il fatto che nel già citato passo liviano (10,2,4) Cleonimo si fosse preoccupato del problema dei pirati soltanto dopo avere superato la linea di Brindisi sia da considerare un ulteriore indizio del fatto che prima degli eventi del 230 l'azione dei pirati illirici riguardasse sostanzialmente il settore a nord del Canale di Otranto. Riguardo ai fatti di

¹⁵⁵ Plut. Pyrrh, 15 .2.

¹⁵⁶ Marasco' 86 ,p.79 ss.

Motone pare però davvero difficile credere che esistessero nella Grecia di età ellenistica comunità all'oscuro del pericolo piratico o che si sentissero a riparo da esso. Rostovzev¹⁵⁷ afferma che nella Grecia insulare a partire dal IV secolo ma soprattutto nel successivo si sarebbe diffuso l'uso di costruire torri di vedetta proprio allo scopo di tenere sotto controllo l'attività dei pirati. Nella Grecia di questo periodo continua Rostovzev la pirateria era divenuta una vera piaga sociale a cui spesso si cercava di porre rimedio con diffusi gesti di solidarietà nei confronti delle vittime dei predoni, ad esempio pagando il riscatto (*lytrosis*) per i cittadini di ceto agiato appartenenti a comunità amiche catturati dai pirati, come documentato in vari documenti epigrafici. Anche se Motone non era situata su un'isola certamente non doveva ignorare il problema piratico. Si può tuttavia pensare che si trattasse davvero della prima volta che si trovavano faccia a faccia con gli Illiri e che questo abbia indotto gli abitanti incautamente a fidarsi di loro. Rimane comunque strano che la fama dei pirati illirici non avesse raggiunto una regione tutto sommato non lontanissima dalle loro terre di origine. Polibio¹⁵⁸ inoltre afferma chiaramente che "l'Elide e la Messenia sono terre che da sempre gli Illiri hanno avuto l'abitudine di depredare"; potrebbe quindi essere preferibile immaginare che le scorrerie illiriche avessero raggiunto questi luoghi anche in tempi distanti dai fatti del 230. Ad ogni modo Pausania non dà alcun riferimento temporale per questi fatti e perciò risulta quantomeno rischioso trarre conclusioni sull'espansione della pirateria illirica prima e dopo la metà del III secolo basandosi su questa notizia. Braccesi¹⁵⁹ sostiene come Marasco che le fondazioni siracusane in Apulia fossero rivolte alla difesa contro pirati di stirpe illirica. Afferma inoltre che anche altri stanziamenti coloniali siracusani nell'area adriatica come Issa e Lissos fossero finalizzati, oltre che per ragioni di tipo

¹⁵⁷ Rostovzev '81, P.208 ss .

¹⁵⁸ Polyb. 2,5,1.

¹⁵⁹ Braccesi '71 ,pp.106 e 208.

commerciale anche per tenere a bada i pirati illirici¹⁶⁰. Coppola¹⁶¹ sostiene anche essa che la documentazione sulla attività piratesca per l'epoca anteriore alla metà del terzo secolo, seppur scarsa, mostra chiaramente che questa esistesse riferendosi in modo particolare proprio alla notizia liviana sulla spedizione di Cleonimo. Riguardo alle tipologie di predazione attuate dagli Illiri Davies¹⁶² propone un modello simile a quello praticato in quell'epoca dalla lega etolica, ovvero una sorta di protezione forzata. Gli Etoli avevano creato un sistema all'interno del quale garantivano la sicurezza soltanto a quegli individui a cui la lega aveva accordato alcuni tipi di riconoscimenti ufficiali come quelli della *proxenia*, *asylia*, *asphaleia* e *isopoliteia*. Tutti gli altri individui potevano essere attaccati. Gli Etoli fornivano ai pirati una attiva collaborazione da parte delle autorità e assicuravano basi sicure e manodopera, queste a loro volta si sarebbero garantite marinai esperti in caso di guerra e le tasse derivanti dalla vendita del bottino. È però impossibile sapere se anche in Illiria le cose funzionassero allo stesso modo. Per quanto riguarda appunto l'aspetto "statale" della pirateria, se l'esistenza di una pirateria esercitata da privati, esclusa dalle competenze dirette dei sovrani, sembra essere suggerita dal citato discorso di Teuta a Coruncanio, è più difficile distinguere la sua natura e la sua potenziale pericolosità da quella attuata dalla marineria controllata dai sovrani illirici. Si trattava probabilmente di una flotta da guerra forse priva di vere e proprie navi da linea ma adeguatamente organizzata da tenere testa alle (limitate) forze navali delle leghe greche e da supportare e collaborare con gli eserciti terrestri. Certamente questa però non poteva costituire in alcun modo una minaccia seria per le potenze maggiori come Roma, anche se quando questa intervenne contro Teuta, come abbiamo detto, utilizzò un grandissimo

¹⁶⁰ Idem pp.98ss.

¹⁶¹ Coppola '93, p.26.

¹⁶² Davies '04, p.122, parallelismi tra il sistema di predazione Illirico e quello etolico sono rintracciati anche da Rostovzev '81, p.209.

dispiego di navi da battaglia di grossa stazza. Come sostenuto da Ceka è possibile, e certo non sorprendente, che accompagnasse alle normali operazioni belliche anche incursioni predatorie nei territori ostili. Non c'è probabilmente ragione di dubitare che Teuta fosse realmente intenzionata a impedire che gli interessi romani venissero danneggiati o che i mercanti venissero disturbati dalla marineria illirica, non essendo certo nell'interesse della regina un conflitto armato da cui non avrebbe potuto trarre alcun beneficio. Dovrebbe quindi essere ritenuto probabile che la attività piratica "privata" fosse abbastanza sviluppata da far ritenere ai Romani insufficienti le garanzie di Teuta. Non si può naturalmente nemmeno escludere del tutto che Roma giudicasse Teuta un interlocutore inaffidabile oppure semplicemente non in grado di garantire un'adeguata stabilità all'area. Nel complesso è da considerare improbabile la teoria di Dell che negava l'esistenza di un vero problema piratico nell'Adriatico prima della metà del III secolo: la seppur scarsa documentazione storiografica ed epigrafica delle epoche precedenti non può essere ignorata e in particolar modo la notizia liviana sulla spedizione di Cleonimo dovrebbe essere reputata credibile e non appare nessun motivo serio per screditarla. È però probabilmente vero che l'intensità della attività piratica praticata dalle popolazioni illiriche non sia stata uniforme in tutte le epoche. È invece pensabile che analogamente a quanto accadeva in altri settori del Mediterraneo, ad esempio in Cilicia¹⁶³, la pericolosità della pirateria adriatica sia sempre stata legata alla presenza o meno di un' "autorità" politica dotata della capacità di porre un freno ai fenomeni di predazione. Questo non significa probabilmente che nei periodi di stabilità politica forme di brigantaggio e di pirateria non continuassero a costituire un pericolo per le comunicazioni e gli scambi, essendo documentati fenomeni di questo tipo sostanzialmente in

¹⁶³ Shaw 2006, p.338 ss.

qualunque periodo dell'antichità¹⁶⁴. Tuttavia appare sensato ritenere che, nel caso specifico della pirateria illirica, l'estinzione della casata Eacide in Epiro e il conseguente vuoto di potere creatosi nello scacchiere del basso Adriatico abbiano creato una situazione caotica particolarmente adatta allo sviluppo della predazione marittima e, cosa forse più grave dal punto di vista romano, abbia rimosso l'unico ostacolo che impediva ai pirati di agire anche nella cruciale area del canale di Otranto dove si trovavano adesso liberi di minacciare le navi commerciali che percorrevano quelle rotte. Probabilmente si trattava della situazione più vantaggiosa per i pirati dal periodo immediatamente precedente alla creazione dell'impero dionigiano, e adesso, forse, si trovavano a poter beneficiare anche della creazione di una potenza illirica guidata da una regina che non sembrava disponibile o capace di contrastarli. È comunque probabile che ciò che affermava Dell circa il fatto che la pirateria Illirica nascesse essenzialmente come forma di sussistenza abbia un reale fondamento di verità: in Polibio si fa riferimento più volte al timore dei Greci che i propri raccolti possano essere razzati dai predoni Illirici (ad esempio 2,5,2 ; 2,6,8). Scontata anche la ricerca di schiavi che traspare in modo evidente nelle varie fonti¹⁶⁵. Particolarmente mirata allo scopo di impossessarsi di uomini sembra la spedizione piratica dell'Illo Scerdilaida (l'ipotetico fratello di Agrone) nel 220-219¹⁶⁶. Possono essere forse significative a questo proposito le considerazioni di Rostovzev il quale afferma che nella difficile situazione economica della Grecia ellenistica bestiame e uomini erano le uniche prede realmente di valore¹⁶⁷. Quanto all'esistenza di un pregiudizio etnico da parte delle fonti letterarie greche e romane tale da creare una sorta di corrispondenza immediata agli occhi degli antichi tra Illiri e pirati come sostenuto da Dell e da

¹⁶⁴ Ormerod '67, p.13 ss.

¹⁶⁵ Polyb. 2,6,5; 2, 29,5-6; Paus. 2,35,5-7.

¹⁶⁶ Polyb. 5,29,6.

¹⁶⁷ Rostovzev '81, P.211.

Ceka è certo possibile che in una certa misura questo abbia potuto alterare la veridicità storica di certi fatti, ma è probabilmente sbagliato negare su questa base ogni credibilità alla storiografia antica.

L'AMBASCERIA A TEUTA

Nella narrazione degli eventi propostaci da Polibio l'episodio scatenante del conflitto è l'esito dell'ambasceria dei Coruncanii alla corte della regina Teuta¹⁶⁸; lo storico, così come del resto anche Appiano e Dione Cassio non fa mai quindi direttamente riferimento a interessi mercantili o politici per spiegare le cause della guerra, la cui responsabilità fa cadere soprattutto sulla intemperanza della regina illirica e sulla inopportunità del giovane ambasciatore romano. Tuttavia la validità del resoconto polibiano è stata posta in dubbio da numerosi studiosi. Polibio avrebbe infatti offerto una descrizione dei fatti non obiettiva, e i comportamenti del giovane e della donna sarebbero stati giudicati secondo i consueti stereotipi propri del mondo greco ostili ai giovani e alle donne. Polibio inoltre per alcuni non si sarebbe mantenuto imparziale ma avrebbe concepito la sua narrazione di questi fatti cercando di giustificare l'aggressione romana. Problematico è anche stabilire con certezza quali fossero gli scopi della missione diplomatica romana (o romano-Issea se si accetta la versione di Appiano), se si trattasse di una protesta formale o se gli emissari fossero latori di un vero e proprio ultimatum. Sostiene una posizione di relativo scetticismo nei confronti delle fonti ad esempio Levi, secondo il quale il fatto che Polibio applichi dei preconcetti circa i personaggi e le azioni di Teuta e Coruncanio non sarebbe neppure da porre in questione¹⁶⁹. Tuttavia estende lo stesso giudizio anche al resoconto di Dione Cassio (fr.49) dove

¹⁶⁸ Polyb.2,8,2.

¹⁶⁹ Levi '73, p 322-23.

ritiene che la presenza di questi pregiudizi sia ancora più marcata e dove “ tutto il suo racconto è modulato sul tema dell’inferiorità del sesso femminile“. Afferma inoltre che Dione adotti precise regole di stile per raffigurare le caratteristiche di una persona mentalmente instabile. Constatando le differenze tra i resoconti di Polibio e di Dione Cassio Levi ritiene che le fonti di cui si sono serviti Polibio e Appiano potrebbero essere differenti o in alternativa ipotizza che quella di Dione sarebbe passata attraverso elaborazioni intermedie che l’altra non ha conosciuto. Levi afferma che agli antichi interessava soprattutto una giustificazione formale per l’inizio di un conflitto e alla costruzione di questa sarebbero indirizzati questi resoconti. Reputa nel complesso credibile il breve racconto di Appiano il quale gli sembra dimostrare che il tragico esito dell’ambasciata romana non sia stato che una “causa occasionale“ di un conflitto sostanzialmente già deciso dal senato romano interessato a raggiungere il controllo del canale d’Otranto¹⁷⁰. Levi ipotizza dubitativamente che il responsabile della morte di Coruncanio (e di Cleomporo di Issa) potrebbe essere stato Agrone e non la moglie Teuta perché come abbiamo anticipato (p. 19) la regina si scusa per le colpe commesse da suo marito (7,2) e sembra che la rottura di Roma con gli Illiri fosse già avvenuta prima della sua ascesa al trono. Anche Badian¹⁷¹ e Stipčević¹⁷² sostengono che al momento dell’ambasceria il senato avesse ormai già preso la decisione di aprire le ostilità. Contrario a questa tesi è Eckstein¹⁷³ che ritiene che nonostante i Romani avessero condotto con durezza l’ambasceria, secondo il loro uso consueto, e dato alla regina Teuta un ultimatum, gli Illiri avrebbero potuto evitare la guerra. Una posizione simile a quella di Levi è stata assunta

¹⁷⁰ Abbiamo già esposto l’idea di Levi su questo tema a pag.29.

¹⁷¹ Badian, ‘64, p.5.

¹⁷² Stipčević ‘66, p.47.

¹⁷³ Eckstein 2008, P.40.

anche da Petzold¹⁷⁴ che vede il racconto di Polibio viziato da alcuni pregiudizi sui giovani e le donne. In particolare reputa poco credibile l'immagine che lo storico ci dà sulla regina illirica che viene ritratta come una sorta di mostro. Dello stesso avviso è anche Wilkies¹⁷⁵ il quale definisce “ sospettosamente vivido” il resoconto polibiano dell'ambasciata a Teuta e inteso a giustificare l'invasione romana dell'Illiria. Wilkies aggiunge che nessuno tra gli autori greci nel trattare degli Illiri mantiene un atteggiamento obiettivo : talvolta tendono a fornire descrizioni irreali o fantastiche (come la storia dell'illiro Dando raccontata dallo storico di Alessandro, il quale avrebbe vissuto per 500 anni) oppure si lasciano guidare da pregiudizi come nel caso della descrizione di Teuta e dei suoi atteggiamenti irrazionali o criminali¹⁷⁶. Wilkies non parla mai però in modo esplicito di desideri imperiali da parte di Roma, tendendo semmai a riconoscere in una certa misura la volontà dell'Urbe di garantire la sicurezza dei mari dalla minaccia dei pirati e soprattutto di tutelare i commerci. Secondo il grande studioso di Polibio, Walbank¹⁷⁷, questo tipo di pregiudizi che Polibio applicava a Teuta vanno interpretati come un elemento tipico della storiografia ellenistica e che quindi non sono affatto sorprendenti. Tra coloro che mostrano di credere sostanzialmente senza riserve a Polibio vi è Marasco¹⁷⁸ il quale ritiene che analizzando le Storie non si possa affatto dedurre una posizione antigiovanilistica dell'autore , alludendo in modo specifico alla simpatia che sembra mostrare per il giovane Filippo V appena asceso al trono¹⁷⁹, per Antioco III, per Annibale e per Scipione L'Africano. Riconosce invece che per quanto concerne Teuta essa sia stata vittima di giudizi

¹⁷⁴ Petzold '71, p.204.

¹⁷⁵Wilkies '92, p.159.

¹⁷⁶Wilkies '92, p.167.

¹⁷⁷ Walbank Comm.I,p.56.

¹⁷⁸ Marasco '86, p.82-83.

¹⁷⁹ Polibio 4,77,1-4; 7, 11 ;7,14,6 per Filippo; 10,26 per Antioco , 15,37,1-2 per Annibale; 2 ,36, 3; 9, 22 e altri per Scipione.

denigratori inattendibili¹⁸⁰ sebbene non concordi con Walbank che questi fossero da interpretare come elementi tipici caratteristici della storiografia ellenistica ai quali Polibio (e la sua fonte) si sarebbero semplicemente attenuti, ricordando in particolare i giudizi positivi espressi sulle donne dallo storico Filarco. Marasco afferma che a suo avviso né il discorso di Teuta né quello di Coruncanio siano da attribuire ad un'invenzione *post eventum* della storiografia finalizzata a giustificare l'intervento militare romano o ad omaggiare le vittime della regina. La fonte da cui avrebbe attinto Polibio sarebbe Fabio Pittore¹⁸¹ e le parole della regina e dell'ambasciatore potrebbero essere state conosciute grazie al resoconto dell'emissario sopravvissuto. Per quanto riguarda la motivazione dell'invio di una missione diplomatica alla regina Teuta egli mostra di non credere al fatto che si trattasse di un ultimatum, sostiene invece che questa fosse finalizzata oltre che a ottenere la cessazione degli attacchi piratici anche ad ottenere la liberazione di quei mercanti Romani che erano stati catturati dagli Illiri al momento della presa di Fenice. L'esito tragico dell'ambasciata avrebbe convinto Roma ad un'azione militare che in precedenza appariva ad essa come non necessaria. Marasco ipotizza che si possano vedere nelle parole della regina Teuta circa la non legittimità dell'intervento dei sovrani negli affari privati dei cittadini indizi della presenza di altri poteri forti in Illiria oltre a quello regio. In particolare ritiene che esistessero potenti capi tribali che egli fa corrispondere con i *polydinastai* di cui Polibio fa menzione ai tempi delle campagne di Scerdilaida (V,4,3). Questo comporta che lo "stato" illirico fosse realmente una confederazione di tribù diverse ciascuna dotata dei propri capi. Questi capi avrebbero avuto scarso interesse a vedere interrotte le attività di predazione di cui spesso sarebbero stati i più diretti responsabili e sarebbero stati sufficientemente potenti da

¹⁸⁰ Marasco '86, p.83.

¹⁸¹ Su questo fatto esiste una concordia quasi generale a partire da Walbank (Comm.I, 153,159).

opporsi ad azioni in questo senso da parte dell'autorità centrale rappresentata da Teuta. Marasco ritiene che se la regina avesse accolto in toto le richieste degli ambasciatori si sarebbe trovata a dovere affrontare gravi difficoltà interne e possibili ribellioni; perciò si sarebbe dovuta limitare a garantire un'*asylia* parziale limitata alla flotta regia direttamente ai suoi ordini. Oltretutto Teuta, aggiunge, aveva già concesso ai suoi sudditi, dopo la cattura della città epirota di Fenice, di poter aggredire con azioni piratesche chiunque capitasse loro a tiro (decisione che per Marasco la regina aveva preso spinta anche dall'euforia dei successi allora riportati). Questa teoria non è totalmente convincente perché sarebbe stato con ogni probabilità preferibile per Teuta doversi misurare con malumori e disordini interni che non con una guerra praticamente persa in partenza contro i Romani. Bisogna inoltre aggiungere che lo scenario politico dell'Illiria era mutato notevolmente dopo la conclusione della guerra e che l'ipotesi che tali *polydinastai* fossero davvero dei capi tribù non può essere dimostrata. Rimane tuttavia del tutto possibile che la (presumibile) natura di confederazione tribale del suo regno abbia comportato in una certa misura una condizione di non totale capacità di controllo sui propri domini da parte di Teuta. Un altro accenno che si può ritrovare in Polibio riguardante altri capi illirici può probabilmente essere riscontrato nel passo 2,10,2 dove vengono nominati *proestotes ton Illyrion*. Una posizione del genere era stata difesa anche da Stipčević¹⁸², il quale ipotizza che anche la politica aggressiva della regina nei confronti dei Greci fosse stata dettata dalla volontà dei capi tribali che approfittavano della debolezza della dinastia. È del tutto convincente l'affermazione di Walbank¹⁸³ secondo il quale la promessa di una *asylia* limitata alle azioni della flotta regia dovesse apparire agli occhi dei Romani come una sorta di farsa e che non potesse quindi in alcun modo essere considerata una

¹⁸² Stipčević '66, P.47.

¹⁸³ Walbank, "Comm". I, p.159.

garanzia soddisfacente: in effetti è del tutto ovvio che ai mercanti romani dovesse fare ben poca differenza venire assaliti dalla flotta della regina invece che da pirati “privati”. Certamente un ruolo di primo piano alla corte illirica potrebbe averlo avuto Scerdilaida, presunto fratello di Agrone, che rivestì un ruolo importante nella regione per un grande periodo di tempo: esso rimane attivo dalle scorrerie in Epiro del 230 fino ad un’epoca successiva alla sconfitta del suo alleato (e forse rivale) Demetrio di Faro nel 219, in seguito otterrà anche dai Romani il regno illirico, avendoli questo sostenuto nella lotta contro Filippo V. Una posizione di rilievo doveva essere già stata assunta quasi certamente anche dallo stesso Demetrio, il quale governava sull’isola di Faro in qualità di “vassallo” dei dinasti illirici. Niente possiamo dire sui fidati *Philoï* di Teuta a cui Polibio aveva accennato (2,4,6) e nulla ci permette di fare congetture sul loro ruolo all’interno dell’entourage della regina o sul loro potere all’interno della corte, ovvero se queste figure corrispondessero realmente con la classica figura del *Philos* propria dei regni ellenistici del tempo. Tuttavia è molto significativo il fatto che la regina abbia affidato a loro le “questioni relative all’amministrazione dello stato” come viene detto nel medesimo passo. È impossibile interpretare ciò come una specie di ritiro dal potere di Teuta perché è evidentissimo in tutte le fonti che questa avesse sempre avuto in mano le redini del comando almeno fino alla pace siglata con i romani nel 218. Il fatto però che abbia affidato una parte delle proprie prerogative ad altri e che si sia dovuta appoggiare a dei collaboratori può forse rappresentare un indizio circa una sua reale condizione di debolezza, derivante da un lato dal fatto di essere una donna e dall’altro dal suo ruolo di tutrice del figlio Pinne, legittimo erede di Agrone; situazione che accomunava tra l’altro Teuta con il contemporaneo Antigono Dosone, sovrano dal 229 del vicino regno macedone. È tuttavia necessario tenere presente che al momento della sua ascesa al trono ella si trovava a dover affrontare una situazione di guerra

contro gli Etoli e che la sua decisione di affidare la gestione dello stato ai *philoï* poteva essere una normale conseguenza della necessità per la regina di doversi preoccupare anzitutto delle emergenze belliche e di non potersi occupare direttamente dei problemi amministrativi. Un altro (invero molto flebile) indizio sull'eventuale debolezza della regina potrebbe essere individuato nell'esistenza di "ribellioni" all'interno dei domini illirici, documentate in Polibio 2,6,4, dove si parla di alcuni Illiri passati ai Dardani. È importante anche segnalare che non traspaiono elementi di irrazionalità o di illogicità nell'atteggiamento politico della regina prima dell'ambasceria romana e gli Illiri sembravano anche in grado di avere una normale politica diplomatica con altri stati come si può dedurre dagli accordi di alleanza conclusi dalla regina con gli Epiroti e gli Acarnani. Ritornando alla problematica dell'esistenza in Polibio di uno stereotipo ostile alle donne, questo sembra chiaramente percepibile ad esempio nel passo delle Storie II,4,7¹⁸⁴ dove si dice "avendo (sc.Teuta) la scarsa ampiezza di vedute tipica delle donne essa non vedeva altro che il suo recente successo e non vedeva ciò che accadeva altrove". È qui indiscutibile ed esplicito un giudizio negativo nei confronti delle donne. Sono invece probabilmente legittimi i dubbi di Marasco sul fatto che esistesse un pregiudizio anche sui giovani, non essendo presenti nell'opera polibiana critiche altrettanto evidenti nei loro confronti ed essendo al contempo davvero percepibile un giudizio positivo sui giovani sovrani ellenistici Filippo V e Antioco III (limitatamente alla prima fase dei loro regni) e sulla figura di Scipione Africano. Una posizione di forse eccessivo scetticismo nei confronti del testo polibiano è stata assunta da Hammond¹⁸⁵ il quale ha sostenuto che non si possa riporre fede nella descrizione dell'ambasceria, non essendo possibile allo storico conoscere i

¹⁸⁴ " χρωμένη δὲ λογισμοῖς γυναικείοις καὶ πρὸς αὐτὸ τὸ γεγονός εὐτύχημα μόνον ἀποβλέπουσα, τῶν δ' ἐκτὸς οὐδὲν περισκεπτομένη ".

¹⁸⁵ Hammond '68 P.6, contra vd. in particolare Marasco '86 p.181 s dove sottolinea la qualità della fonte di Polibio (quasi certamente Fabio Pittore) e la possibilità che il contenuto dei discorsi fosse conosciuto tramite l'ambasciatore superstite.

discorsi che si scambiarono realmente gli ambasciatori romani e la regina degli Illiri.

È ora opportuno mostrare nel dettaglio il testo di Polibio (2,8,6-12)

[6] κατὰ δὲ τὸν καιρὸν τοῦτον κατέπλευσαν οἱ τῶν Ῥωμαίων πρέσβεις: καὶ δοθέντος αὐτοῖς καιροῦ πρὸς ἔντευξιν διελέγοντο περὶ τῶν εἰς αὐτοὺς γεγονότων ἀδικημάτων.

[7] ἡ δὲ Τεύτα καθόλου μὲν παρ' ὅλην τὴν κοινολογίαν ἀγερῶχος καὶ λίαν ὑπερηφάνως αὐτῶν διήκουεν.

[8] καταπαυσάντων δὲ τὸν λόγον, κοινῇ μὲν ἔφη πειρᾶσθαι φροντίζειν ἵνα μηδὲν ἀδίκημα γίνηται Ῥωμαίοις ἐξ Ἰλλυριῶν: ἰδίᾳ γε μὴν οὐ νόμιμον εἶναι τοῖς βασιλεῦσι κωλύειν Ἰλλυριοῖς τὰς κατὰ θάλατταν ὠφελείας.

[9] ὁ δὲ νεώτερος τῶν πρεσβευτῶν δυσχεράνας ἐπὶ τοῖς εἰρημένοις ἐχρήσατο παρρησίᾳ καθηκούσῃ μὲν, οὐδαμῶς δὲ πρὸς καιρόν. εἶπεν γὰρ ὅτι Ῥωμαίοις μὲν,

[10] ὧ Τεύτα, κάλλιστον ἔθος ἐστὶ τὰ κατ' ἰδίαν ἀδικήματα κοινῇ μεταπορεύεσθαι καὶ βοηθεῖν τοῖς ἀδικουμένοις:

[11] πειρασόμεθα δὴ θεοῦ βουλομένου σφόδρα καὶ ταχέως ἀναγκάσαι σε τὰ βασιλικά νόμιμα διορθώσασθαι πρὸς Ἰλλυριοῦς.

[12] ἡ δὲ γυναικοθύμως καὶ ἀλογίστως δεξαμένη τὴν παρρησίαν ἐπὶ τοσοῦτον ἐξωργίσθη πρὸς τὸ ῥηθὲν ὡς ὀλιγωρήσασα τῶν παρ' ἀνθρώποις ὠρισμένων δικαίων ἀποπλέουσιν αὐτοῖς ἐπαποστεῖλαί τινας τὸν παρρησιασάμενον τῶν πρέσβων ἀποκτεῖναι.

“ In quel tempo gli ambasciatori romani giunsero dal mare ed essendo stata loro garantita un' udienza questi iniziarono a parlare degli oltraggi commessi contro di loro. Teuta durante l'intero colloquio li ascoltò nel modo più arrogante e tracotante possibile e quando ebbero finito di parlare disse che

avrebbe garantito che i Romani non avrebbero subito torti pubblici da parte degli Illiri, ma disse che per i crimini commessi dai privati, era contrario al costume dei re illirici di impedire ai propri sudditi di fare bottino sul mare. Il più giovane degli ambasciatori, fortemente indignato da queste parole, parlò con una franchezza giustificata ma molto inopportuna. Il romano disse infatti queste cose: “O Teuta i Romani hanno un bellissimo costume, quello di punire pubblicamente i colpevoli di crimini privati e di soccorrere pubblicamente le vittime. Stai certa che proveremo, gli dei volendo, con la forza ed in fretta a fare in modo che i Re degli Illiri cambino i loro costumi verso i loro sudditi.” Spinta dal suo temperamento femminile e non riflettendo sulle conseguenze, offesa dalla franchezza, era talmente infuriata per quelle parole che infrangendo le leggi degli uomini, quando gli emissari stavano tornando alle loro navi, inviò degli incaricati ad assassinare quello che aveva avuto l’ardire di parlare in tal modo”.

Vediamo invece la versione dei fatti riportata da Appiano (illyr. 7):

(.....)”οὶ δὲ πρέσβεις τοῖς Ἰσσίοις συνέπεμψαν, εἰσομένους τὰ Ἄγρωνος ἐς αὐτοὺς ἐγκλήματα. τοῖς δὲ πρέσβεσιν ἔτι προσπλέουσιν ἐπαναχθέντες Ἰλλυρικοὶ λέμβοι τῶν μὲν Ἰσσίων πρεσβευτὴν Κλεέμπορον, τῶν δὲ Ῥωμαίων Κορογκάνιον ἀναιροῦσιν: οἱ δὲ λοιποὶ διέδρασαν αὐτούς.(....) μετὰ ταῦτα δὲ ἡ Ἄγρωνος γυνὴ πρέσβεις ἐς Ῥώμην ἔπεμψε τὰ τε αἰχμάλωτα ἀποδιδόντας αὐτοῖς καὶ τοὺς αὐτομόλους ἄγοντας, καὶ ἐδεῖτο συγγνώμης τυχεῖν τῶν οὐκ ἐφ’ ἑαυτῆς ἀλλ’ ἐπὶ Ἄγρωνος γενομένων.

“.....Questi (i Romani) inviarono ambasciatori per accompagnare gli Issei e accertarsi di quali offese Agrone avesse fatto loro. I lembi illirici attaccarono gli ambasciatori durante la navigazione e uccisero l’ambasciatore isseo Clemporo e il romano Coruncanio, i sopravvissuti si salvarono con la fuga. (...). Dopo

questi fatti la moglie di Agrone inviò emissari a Roma per la restituzione dei prigionieri e la consegna dei disertori, e si scusò anche per ciò che era stato compiuto non da lei ma da Agrone.

Questa per finire è la versione di Cassio Dione (fr. 49):

...Τεύτα δὲ ἡ γυνὴ αὐτοῦ, μητριὰ δὲ τοῦ Πίννου, ἐκράτει τῶν Ἀρδιαίων ...⁴
ὑπὸ θρασύτητος οὔσα οὐδὲν μέτριον αὐτοῖς ἀπεκρίνατο, ἀλλ' οἷα γυνὴ πρὸς τῆ ἐμφύτῳ προπετεία καὶ ὑπὸ τῆς δυνάμεως ἧς εἶχε χαυνουμένη, τοὺς μὲν ἔδησε τῶν πρέσβων, τοὺς δὲ καὶ ἀπέκτεινεν, ὅτι ἐπαρρησιάσαντο. καὶ τότε μὲν ταῦτ' ἔπραξε, καὶ φρόνημα ἀπ' αὐτῶν, ὡσπερ τινὰ ἰσχὺν ἐν τῷ προχείρῳ τῆς ὠμότητος ἐπίδεδειγμένη, ἔλαβε: διήλεγξε δὲ δι' ἐλαχίστου τὴν τοῦ γυναικείου γένους ἀσθένειαν ταχὺ μὲν ὑπὸ βραχύτητος γνώμης ὀργιζομένην, ταχὺ δὲ καὶ ὑπὸ δειλίας φοβουμένην. ἐπειδὴ γὰρ¹ τάχιστα τὸν πόλεμον τοὺς Ῥωμαίους ἐψηφίσθαι οἱ ἐπύθετο, κατέπτηξε, καὶ τοὺς τε ἄνδρας οὐς εἶχεν αὐτῶν ἀποδώσειν ὑπέσχετο καὶ ἐπὶ τοῖς τετελευτηκόσιν ἀπελογεῖτο λέγουσα ὑπὸ ληστῶν τινων αὐτοὺς πεφονεῦσθαι. τῶν τε Ῥωμαίων τὰ τῆς στρατείας διὰ τοῦτο ἐπισχόντων τοὺς δὲ αὐτόχειρας ἐξαιτησάντων κατεφρόνησέ τε αὔθις, ὅτι μηδέπω τὰ δεινὰ αὐτῇ παρῆν, καὶ οὔτε τινὰ ἐκδώσειν ἔφη”

“ Teuta, la moglie di questo (Agrone) e la tutrice di Pinne, regnava sugli Ardiei; a causa della sua arroganza , non diede loro una risposta rispettosa , ma come una donna,e oltre alla sua innata irragionevolezza, spinta dalla vanità derivante dal potere che aveva, fece imprigionare alcuni ambasciatori e ucciderne altri per aver parlato liberamente. Tali furono le sue azioni allora, ed ella si inorgogli per questo, come se avesse mostrato forza con la sua facile crudeltà: per la debolezza del genere femminile che velocemente si fa prendere dalle passioni per mancanza di giudizio, e altrettanto in fretta viene colto da paura per la codardia. Appena dopo avere appreso che i Romani avevano votato per la guerra venne colta dal panico e promise di restituire gli uomini che teneva

prigionieri e tentò di giustificarsi per la morte degli altri , dicendo che questi erano stati uccisi da alcuni pirati”.

È impossibile non notare immediatamente la radicale differenza tra le narrazioni di Polibio e Dione e quella di Appiano. È inevitabile che se accettassimo in toto e come unica fonte fededegna quest’ultima, come mi sembra che abbiano fatto dubitativamente Levi e Petzold, dovremmo per forza allontanare da Teuta la responsabilità della morte degli ambasciatori e spostarla su Agrone: il momento dell’aggressione a danno degli ambasciatori è differente, in Appiano non c’è nessuna ambasceria perché gli emissari non sembrano aver raggiunto l’Illiria (καὶ ἐπὶ τῆδε Κορκύρας παρέδωκεν ἄμφω Ῥωμαίοις ἐπιπλέουσιν ἐκ προδοσίας). Altra differenza sostanziale è il ruolo assai più importante che viene riconosciuto alle vicende della città greca di Issa e di fatto il vero fatto scatenante del conflitto è l’assedio posto dalla regina alle città di Epidamno, Corcira, Faro e alla stessa Issa. La polis di Issa sembra avere partecipato attivamente alla ambasceria con il proprio emissario Clemporo (vd. Pag 11). Dione Cassio invece, come abbiamo visto, non fa nessun nome per quanto riguarda gli ambasciatori. Coppola¹⁸⁶ ha cercato di conciliare le indicazioni provenienti dalle diverse fonti per quanto riguarda il rapporto tra le richieste di soccorso da parte di Issa e l’ambasceria romana. Secondo lei la richiesta di aiuto da parte di Issa sarebbe avvenuta durante il regno di Agrone: sebbene in tutte e tre le fonti principali l’assedio della città sia stato ordinato da Teuta , per il fatto che Polibio scrive che era l’unica città che osava “opporsi”. Afferma infatti che la città fosse già ostile a Teuta da tempo quando la regina ordinò l’attacco, ma in precedenza gli Illiri avevano dovuto sospendere le loro azioni contro i Greci a causa delle ribellioni interne. Polibio a suo parere avrebbe taciuto questo fatto perché interessato soltanto “al concreto

¹⁸⁶ Coppola ‘93, p34 ss.

intervento romano”. Secondo Coppola è dunque possibile che tra le richieste di soccorso ci fosse anche quella di Issa, anche se queste non furono ascoltate dal Senato prima del massacro dei mercanti italici, vera ragione dell’invio dell’ambasciata. Contro quest’ultima affermazione bisogna però ricordare che in Polibio le proteste contro l’attività degli Illiri sono esclusivamente attribuite ai mercanti. Per Coppola infine è del tutto possibile che, come riporta Dione Cassio, i Romani si aspettassero di incontrare Agrone, in realtà morto secondo Polibio nell’ autunno del 231¹⁸⁷ anche se l’ambasceria ebbe luogo l’anno successivo. La credibilità della descrizione degli eventi narrata dallo storico di Alessandria, come è avvenuto per quella di Polibio e di Dione, è stata messa in dubbio da alcuni studiosi. Marasco¹⁸⁸ in particolare ha affermato che il resoconto di Appiano si basa su fonti issee non attendibili: si tratterebbe di invenzioni propagandistiche della tradizione locale diffuse tra il II e il I secolo motivate dalla ricerca della benevolenza e della protezione di Roma, in un periodo in cui sulla città incombevano gravi minacce esterne. Similmente, Holleaux si era mostrato anch’ egli scettico circa il testo di Appiano ritenendolo analogamente derivato da un’ invenzione della tradizione annalistica¹⁸⁹. Eckstein¹⁹⁰ aggiunge che il testo di Appiano mostra palesemente un orientamento filo-romano in quanto li mostra come difensori di una civile città greca assalita dai barbari, assumendo quindi una posizione diametralmente opposta rispetto a Levi. Aggiunge che la città, essendo nell’Adriatico settentrionale, non si trovasse nella zona cruciale del conflitto, ovvero il settore meridionale del mare e che la colonia siracusana non rappresentasse una priorità per i Romani, come suggerirebbe il fatto che fosse stata l’ultima città

¹⁸⁷ Si deduce dal fatto che la morte di Agrone è collocata durante il periodo dell’elezione del nuovo stratego in Etolia, che ricorreva appunto nella stagione autunnale.

¹⁸⁸ Marasco '86 p.38. È in sostanza coincidente anche la posizione di Harris '79, p. 195 n.4 che reputa la fonte di Appiano più tarda e viziata da una costruzione filo-romana , sebbene dettagliata (come deduce dalla conoscenza del nome dell’ambasciatore Isseo Cleemporo invece non menzionato in Polibio) e di buona qualità.

¹⁸⁹ Holleaux '52 p.76 n.1.

¹⁹⁰ Eckstein 2008, p. 36.

raggiunta da questi nel corso delle operazioni (Polyb. 2,11,2; App.III.7). A differenza di quanto sostenuto da Marasco egli afferma che la tradizione sarebbe nata dal fatto che gli emissari romani inviati in Illiria per protestare per le aggressioni ai mercanti avrebbero trovato la città assediata dagli Illiri e da questo si sarebbe diffusa l'idea che il conflitto fosse causato dalle lamentele della stesa Issa. Altri studiosi come de Sanctis¹⁹¹ non avevano visto come problematico il mancato riferimento di Polibio alla questione issea: lo storico di Megalopoli si sarebbe limitato a scegliere e riassumere i fatti che gli sembravano più importanti, e volendo mettere i Romani in una luce positiva, mostrandoli come vendicatori dei soprusi commessi dagli Illiri, avrebbe ritenuto più utili e significativi i fatti della ambasceria presso la regina. Questa tesi sembra essere accolta anche da Coppola¹⁹², la quale sulla base di analogie lessicali tra Appiano e Polibio sembra vedere anche qualche tipo di relazione tra le due versioni e non esclude che l'autore alessandrino utilizzi in modo diretto o mediato Polibio così come avviene nel Libro Macedonico. È indubbiamente un dato rilevante che tra le tre principali fonti a nostra disposizione Polibio è l'unica che non sembra dare peso alle vicende della colonia siracusana, Dione infatti cita anch'egli la questione e sembra reputarla importante¹⁹³ al pari degli attacchi ai mercanti Italici. È inoltre inevitabile constatare come aveva fatto Levi che in Dione Cassio è molto più forte che in Polibio il giudizio negativo sul comportamento e sembra che la regina modifichi ripetutamente la propria " linea politica" a seconda del proprio stato d'animo . Per quanto riguarda altre fonti meno prodighe di dettagli circa l'ambasceria bisogna citare Floro (1,21) il quale afferma genericamente che gli Illiri uccisero in modo spietato gli ambasciatori romani , notizia che, in contrasto con Polibio, sembrerebbe indicare che gli emissari uccisi fossero più d'uno, mentre in Livio

¹⁹¹ De Sanctis '67,p. 86.

¹⁹² Coppola '93, p.37.

¹⁹³ Dio Cass. Fr .49.

(Periocha 20) si parla nuovamente di un solo ambasciatore ucciso. Qualche dubbio sul nome degli ambasciatori lo crea anche un passo di Plinio (Nat. Hist.34,24) dove viene detto che si chiamassero P. Iunius e Ti. Coruncanus, ma la critica accetta unanimemente i nomi forniti da Polibio.

Coppola¹⁹⁴ sostiene che sia da ritenersi corretta la versione di Appiano e che l'emissario isseo Clemporo non sia citato in Polibio, dove “prevale l'interesse per il punto di vista romano”, mentre nelle altre fonti (ndr. il riferimento è ovviamente a Dione e Floro) sarebbe stato trasformato anche questo in un legato romano. Circa il problema cronologico che nasce dalla discordanza delle fonti sulla ambasceria a Teuta, Coppola ritiene, sulla base di una sua interpretazione di Dione Cassio, che gli emissari si aspettassero di incontrare Agrone, ignari della sua morte e si fossero trovati a trattare con la moglie. Un dato che non può essere ignorato è che il primo obiettivo dei Romani durante la spedizione non fu quello di liberare Issa dall'assedio che gli Illiri avevano posto alla città, ma (sorprendentemente) di salvare Corcira dalle forze di Demetrio di Faro che l'avevano attaccata. Questo fatto appare particolarmente strano se si considera che Corcira non aveva chiesto aiuto ai Romani bensì agli Etoi. A questo proposito non può essere convincente la tesi di Coppola¹⁹⁵ che ritiene che i Romani furono attirati in quel settore dalle promesse di Demetrio, il quale offriva di tradire Teuta e di consegnare Corcira, perché Polibio¹⁹⁶ dice esplicitamente che l'obiettivo della flotta guidata da Centumalo era quello di salvare Corcira da Demetrio, e che i Romani non si aspettavano che la città fosse già stata presa dagli Illiri. Il tradimento di Demetrio non può quindi essere precedente alla caduta della città (come la stessa Coppola riconosce). Il fatto che i Romani abbiano dato priorità alla liberazione di Corcira rispetto a quella di Issa fa pensare che l'appello isseo (che comunque non è necessario negare)

¹⁹⁴ Coppola '93, p.29-41ss.

¹⁹⁵ Coppola '93, p.42.

¹⁹⁶ Polyb. 2,11,2.

non abbia costituito la ragione fondamentale dell'intervento romano in Illiria. La reazione dei Romani alla risposta di Teuta sarebbe legata secondo Marasco¹⁹⁷ al fatto che questi si aspettavano un comportamento da parte degli Illiri nei riguardi della attività piratica privata uguale a quello che era solita mantenere Roma. Sarebbe infatti stato normale per i Romani intervenire direttamente per impedire la diffusione di questa piaga. Marasco ricorda a questo proposito che anche gli stessi Romani avevano ricevuto, in epoche precedenti, legazioni straniere che si lamentavano del problema piratico ed ammonivano il senato ad intervenire; cita in modo particolare la molto discussa ambasceria di Memnone di Eraclea¹⁹⁸, inviata in Italia da Alessandro il Grande (forse 334 a.C). L'ambasciatore avrebbe avvisato i Romani che "chi comanda deve farsi ubbidire". A questo Marasco aggiunge il simile contenuto di un'altra legazione ricevuta alcuni decenni dopo, inviata questa volta da Demetrio Poliorcete che ammoniva Roma che " non è giusto che gli stessi uomini che dominano l'Italia permettano allo stesso tempo la pirateria"¹⁹⁹. I Romani avrebbero in seguito ad entrambe le ambascerie accettato di intervenire contro i pirati. Di conseguenza secondo Marasco per i Romani Teuta "doveva farsi obbedire", e agire a sua volta come era stato in precedenza richiesto loro da Alessandro e Demetrio. In sostanza per Roma Teuta era responsabile per le azioni compiute dai propri sudditi. Vanno anche menzionate le limitazioni imposte alle attività mercantili e anche a quelle "piratesche" dei Romani dai vari trattati siglati con Cartagine. Una visione tutto sommato simile è quella già presentata di Ceka²⁰⁰ che vede in questa ambasceria un esempio di incomprensione tra il mondo "civile" basato sulle leggi e sullo stato e quello mediterraneo pre-statale dove la libertà dell'individuo era molto maggiore. Un'

¹⁹⁷ Marasco '86, p.86 .

¹⁹⁸ Strab.5,3,5; FGrHist. 434 F18. Circa la attendibilità del dato vd. Braccesi '71. p.150.

¹⁹⁹ Strab.5,3,5.

²⁰⁰ Ceka '04, pp.69-73.

altra proposta è quella di Davies²⁰¹ che considera la reazione di Teuta non dettata dall'arroganza della regina o dalla sua mentalità "barbarica" ma semplicemente legata al normale uso greco di non riconoscere a nessuno una personalità giuridica al di fuori della propria città ma di ritenerlo *atimos* (ovvero sprovvisto di diritti politici) . Abbiamo già detto di come Davies avvicini l'uso degli Illiri a quello degli Etoi, ma appare comunque forzato cercare di ricondurre le azioni di Teuta ad una mentalità ed a un modello di diritto greco, semplicemente perché Teuta non era greca e non possiamo dire fino a che punto i canoni normativi greci potessero influenzare gli Illiri. È difficile stabilire se la città di Issa abbia realmente giocato un ruolo di primo piano nelle vicende Illiriche di questo periodo oppure se la sua posizione sia stata modificata e ingigantita dalla tradizione. È però ragionevole, essendo trattati i fatti della città anche da Dione Cassio, il quale molto difficilmente aveva utilizzato le stesse fonti di Appiano²⁰², che si possa ritenere credibile in proposito il resoconto di Appiano. Un'altra problematica che, come abbiamo visto, emerge dalle differenze tra le varie versioni riportate dalle fonti è definire il numero degli ambasciatori che realmente salparono per l'Illiria e il numero di quelli che vennero uccisi o imprigionati. Ovviamente dare una risposta è molto arduo e la questione è legata a doppio filo con quella della credibilità delle fonti stesse. È naturalmente discusso anche il fatto che Teuta fosse realmente la responsabile della morte dell' ambasciatore (o degli ambasciatori) ma è oggi ampiamente prevalente l'idea che la regina non sia stata la diretta mandante dell'omicidio. Per Eckstein²⁰³ è possibile che gli emissari fossero stati semplicemente vittime della pirateria illirica. Tuttavia il fatto avrebbe comunque mostrato ai Romani la gravità del problema illirico rendendo inevitabile il conflitto, visto anche che

²⁰¹ Davies 2004, p.122.

²⁰² Vd. Ad esempio Levi '73, p.28 ss.

²⁰³ Eckstein 2008 , p.41.

Teuta si era dichiarata impossibilitata a controllare la pirateria. Holleaux²⁰⁴ afferma che sebbene non sia possibile conoscere la verità sulla colpevolezza di Teuta, questa in ogni caso sarebbe stata considerata responsabile essendo gli assassini suoi sudditi. Marasco, Hammond e Harris²⁰⁵ sono concordi nel ritenere che l'attribuzione del delitto alla sovrana illirica sia da ritenersi una semplice mossa propagandistica romana. Questi dubbi sulla diretta responsabilità di Teuta sono legittimi. È fuori di dubbio che la regina avesse tutto l'interesse ad evitare una guerra con i Romani ed a meno che le affermazioni di Polibio e Dione Cassio sulla sua instabilità mentale non siano del tutto vere, sembra molto più naturale pensare che l'aggressione sia dovuta ad un attacco piratico. Inoltre nel racconto di Dione i Romani stessi mostrano di credere a Teuta quando essa fa ricadere sui pirati la colpa dell'uccisione degli emissari, e questo implica che anche il senato non fosse affatto certo che la regina fosse la responsabile del misfatto, visto che esso si limita a richiedere la consegna degli uccisori, ed è il rifiuto di Teuta a causare la guerra. Questo per i Romani non doveva comunque fare molta differenza, e certo dovevano considerare la regina almeno parzialmente responsabile, tenendo conto anche che essa aveva mostrato una disponibilità solo parziale nel contrastare la pirateria. Inoltre un fatto del genere, verificatosi poco dopo l'uccisione di mercanti italici, non poteva non contribuire, oltre ad accrescere lo sdegno, a fare apparire la situazione dell'area adriatica come molto problematica e tale da richiedere un intervento militare.

²⁰⁴ Holleaux '52, P.87.

²⁰⁵ Marasco '86, p.90 ; Hammond '68 p.6,n.16; Harris '79, p.195 n.3.

LE MOTIVAZIONI POLITICHE DELL'INTERVENTO IN ILLIRIA

Valutiamo adesso le motivazioni di tipo politico che possono avere spinto il senato romano al suo primo intervento armato ad oriente dell'Adriatico. È possibile che Roma potesse avere ambizioni imperiali in oriente già in un'epoca così antica? Quale ruolo può avere avuto la Macedonia in queste vicende e in che misura i rapporti tra Roma e il regno antigonide possono avere inciso sull'inizio della I guerra Illirica? E infine, il coinvolgimento delle città greche dell'area, Issa in particolare, e i loro legami con i Romani può essere stato un elemento decisivo? Anche su queste domande gli studiosi hanno risposto in modo non univoco. La interpretazione delle fonti principali Polibio e Appiano ha certamente un ruolo chiave in questa analisi. In particolare è utile capire se Polibio nella sua narrazione non volesse "giustificare" tramite le motivazioni del pericolo piratico e del crimine commesso da Teuta ai danni del giovane ambasciatore Coruncanio un atteggiamento aggressivo da parte di Roma. È rilevante infine anche domandarci se lo sviluppo di una nuova potenza regionale nello scacchiere dell'Adriatico potesse destare per Roma preoccupazione per i propri interessi o per la sicurezza delle coste italiane. Favorevole ad una visione scettica su Polibio e a ritenere che Roma avesse velleità di espansione in Oriente è Harris²⁰⁶, sebbene sostenga che la versione di Polibio sia preferibile e che lo storico di Megalopoli cerchi di dimostrare soltanto che Roma compie azioni di guerra giuste, di "legittima difesa", esclusivamente causate da colpe altrui. È stato anche sostenuto che l'azione romana in Illiria vada interpretata come un intervento preparatorio in vista di un conflitto contro la Macedonia. Afferma in particolare che Roma intendesse affermare il proprio dominio in Illiria per quanto non necessariamente un dominio diretto. In effetti nel 230 a.C i Macedoni non avrebbero potuto

²⁰⁶ Harris '79, p.195ss.

intervenire nell'area illirica essendo alle prese con un' invasione dei Dardani alle frontiere settentrionali, guerra nella quale lo stesso re Demetrio II avrebbe perso la vita l'anno seguente. Forse lo stesso latitare dell' autorità del più importante organismo statale della regione balcanica può in una certa misura avere favorito la situazione di insicurezza e di caos seguita alla crisi epirota. Levi²⁰⁷ sostiene che non sia da accettare l'ipotesi di un' azione pensata in un' ottica anti-macedone. Egli ritiene che la guerra sia esplosa a causa della necessità romana di garantire la sicurezza della amica Issa : sostiene infatti che gli Issei erano per Roma *fidem publicam postulantes* status che obbligava i Romani, secondo i dettami dello *Ius Gentium* a intervenire in loro difesa. Levi ricorda che i Romani prendevano assolutamente sul serio i propri doveri con i propri alleati e che dal punto di vista dello *ius fetiale* questa era una motivazione sufficiente per intraprendere una azione di tipo militare. Anche Levi tuttavia ritiene discutibile il resoconto delle vicende in Illiria e afferma che il fine dello storico è semplicemente di fornire alla guerra la formale qualifica di *iustum bellum*. Tra i più fermi nel suggerire un desiderio imperiale come causa principale dell'intervento romano in Illiria è Hammond²⁰⁸. Questi afferma che sia Roma che la Macedonia erano stati imperialisti nel senso più proprio del termine, erano cioè potenze animate dal desiderio di dominare sugli altri stati. Nelle vicende illiriche questo atteggiamento è per lui reso evidente dal fatto che Roma non può avere agito con il desiderio di punire Teuta per l'uccisione di Coruncanio, caso nel quale non si sarebbe limitata a liberare le città alleate minacciate dalla regina ed a instaurare un protettorato su un settore dell' Illiria ma avrebbe colpito nel cuore del paese²⁰⁹, ovvero la zona di Dubrovnik, di Scodra e di Rhizon e non avrebbe permesso alla regina di mettersi in salvo così facilmente. Per Hammond risulta quindi evidente che Roma non si era

²⁰⁷ Levi '73, p 319.

²⁰⁸ Hammond '67, pp.20-21.

²⁰⁹ Su questo punto è d'accordo anche Harris '79, p. 196 n.2.

vendicata del torto subito. Egli sostiene invece che i Romani si fossero impadroniti di un settore strategico dell' Illiria, particolarmente significativo sia dal punto di vista militare che da quello economico. Hammond ammette quindi come importanti anche motivazioni di tipo economico, ma lo scopo centrale della guerra contro la regina Teuta sarebbe stato quello di acquisire preziose posizioni sul suolo balcanico tali da assicurare un vantaggio strategico sulla Macedonia. Nega invece che tra gli scopi di Roma vi fosse quello di arginare una minaccia di tipo piratico e che i Romani abbiano mai utilizzato le basi acquisite nella regione per azioni di polizia contro la predazione navale attuata dagli Illiri, pratica che non sarebbe stata seriamente limitata nemmeno in seguito al conflitto. Hammond afferma che se Roma non ha proseguito la sua politica di espansione nella regione balcanica nel periodo che va dalla I guerra Illirica alla II guerra macedonica è stato soltanto perché, essendo impegnata su altri fronti (riferendosi ovviamente alla guerra Annibalica), non ha avuto la possibilità di impegnarsi ulteriormente nell'area, non disponendo più delle risorse umane per poterlo fare. Un'ulteriore conferma dell'atteggiamento ostile dei Romani nei confronti del regno antigonide sarebbe stata la decisione del senato²¹⁰ del 228 a.C di inviare ambasciatori non alla Macedonia o all'Epiro ma alle Leghe Achea ed Etolica, potenze, all'epoca, entrambe dichiaratamente ostili ai Macedoni, dimostrando per Hammond che Roma non aveva affatto il desiderio di instaurare con il nuovo vicino antigonide rapporti amichevoli²¹¹. Holleaux²¹² ha invece sostenuto la non esistenza di ambizioni imperiali romane in oriente, per questo periodo: come già abbiamo accennato in precedenza, egli ritiene la prima guerra illirica una semplice e fin troppo rimandata operazione di polizia marittima. La degenerazione dei rapporti tra Roma e la

²¹⁰ Polyb. 2,12,4.

²¹¹ Thiel '54, p. 353 aggiunge che essendo le potenze greche coinvolte nella guerra con Teuta tutte ostili alla Macedonia, i Romani avrebbero potuto in qualche modo dispiacerle inviando una legazione anche alla corte antigonide.

²¹² Holleaux '52, p. 113.

Macedonia sarebbe stata invece una *conseguenza* della guerra, legata alla creazione di un “protettorato” romano nell’Illiria meridionale. Una vera politica anti-macedone si sarebbe sviluppata solo a partire dal 212. Poco propenso a credere a velleità imperiali romane nell’Adriatico è anche Marasco²¹³ che ricorda che nel 228 la rottura tra le due grandi leghe greche si era consumata ed entrambe erano impegnate in differenti conflitti: gli Achei erano alle prese con una guerra contro Sparta mentre gli Etoli contro la Macedonia che a sua volta doveva difendersi dai Dardani. Le legazioni inviate agli Ateniesi ed ai Corinzi avrebbero avuto semplici fini di tipo commerciale e il fatto che Roma si fosse astenuta da mantenere guarnigioni stabili oltremare dopo la guerra gli sembra indicare una mancanza di ambizioni espansionistiche in questo settore. Egli sostiene invece che esistessero motivazioni di tipo politico nell’azione romana in Illiria, ma queste erano a suo avviso di tipo sostanzialmente difensivo e legate soprattutto al rischio di possibili attacchi pirateschi ai danni in particolare del territorio dell’Apulia. Marasco sostiene la realtà di questo tipo di minaccia basandosi su analogie politiche e fisiche di questa regione con la Messenia, la quale (Polyb. 2,5,2) era una preda facile per i pirati a causa della lunghezza delle sue coste e la distanza delle maggiori città da esse. Il fatto che l’Apulia avesse le stesse caratteristiche l’avrebbe resa una preda facile per eventuali aggressori, malgrado la presenza di due importanti centri come Venosa e Brindisi. Marasco a questo proposito ricorda alcuni passi di Livio (40,18,4 ; 41,1,3) dove si fa riferimento a provvedimenti presi da Roma nel 181 e nel 179 allo specifico scopo di difendere la regione apula da aggressioni piratesche compiute proprio dagli Illiri (o comunque a questi imputate). In aggiunta a questa problematica Marasco suppone che anche le vicende dello scenario politico dell’Italia settentrionale avessero ripercussioni sulla politica

²¹³ Marasco '86, p.96. Anche Walbank “Comm,” I, p. 116 concorda sulla natura essenzialmente commerciale di queste legazioni.

romana nell'Adriatico. Sostiene in particolare che lo sviluppo di un saldo dominio illirico sulla sponda orientale del mare avrebbe permesso alle popolazioni celtiche della regione padana di intrattenere con gli Illiri rapporti commerciali attraverso i quali i Galli avrebbero potuto procurarsi metallo prezioso utile ad una azione bellica contro i Romani; vanificando in tal modo gli sforzi che Roma aveva fatto negli anni precedenti per impedire che queste popolazioni potenzialmente pericolose entrassero in possesso di oro²¹⁴. Gli Illiri, bisognosi com'erano di grano, sarebbero stati propensi ad acquistare questo prodotto di cui il settentrione italiano era ricco, e inoltre anche gli schiavi sarebbero stati una possibile materia di scambio. È giusto mantenere alcune riserve su questa interpretazione proposta da Marasco: è davvero molto difficile pensare che gli Illiri potessero fornire ai Galli un quantitativo di metallo pregiato tale da poter impensierire Roma; malgrado il pagamento di Demetrio ad Agrone e il bottino (senz'altro significativo stando a Polibio) raccolto dagli Illiri durante le guerre in Epiro. Abbiamo già visto che in Illiria non sono state rinvenute che monete di rame per uso locale e nulla può spingere a pensare che potesse circolare in Illiria oro e argento (coniato o meno) in quantità elevate. Va inoltre segnalato a questo proposito che non vi è traccia di sfruttamento delle miniere d'argento presenti nella regione prima dell'epoca imperiale²¹⁵. Contrariamente all'opinione di Marasco è anzi possibile che le ripetute guerre combattute dagli Illiri in cambio di un compenso in denaro²¹⁶, da Agrone a Genzio fossero invece da considerare un segnale della volontà da parte dei sovrani illirici di procurarsi ricchezze altrimenti non reperibili. Differente è la questione sulla eventualità di scorrerie illiriche in Apulia. Se veramente nel 179 era possibile ai pirati illirici insidiare la regione e il passo di

²¹⁴Marasco '86, p.92.

²¹⁵Wilkie '92, p.222. Dušanić 2004 p.47ss.

²¹⁶Polyb. 2,2,5; 4,29,7;28,8,6. Non è chiaro se a queste debba aggiungersi anche la spedizione di Demetrio di Faro nel Peloponneso nel 222 a.C vd. p.90 ss.

Livio (LXI,1,3) sembrerebbe confermarlo, allora è possibile che questo pericolo esistesse seriamente: infatti all'epoca di Genzio i territori controllati dagli Illiri erano certamente meno estesi che durante i regni di Agrone e di Teuta e il limite meridionale dei loro domini non doveva spingersi più a sud del fiume Narona²¹⁷, non avendo quindi accesso alla zona di massima vicinanza con la penisola italiana. Se in queste condizioni gli Illiri erano in grado di causare problemi in Apulia tanto più avrebbero potuto essere minacciosi in un'epoca in cui i loro possedimenti si spingevano fino ai confini dell'Epiro e potevano contare sull'alleanza della Acarnania e della Lega Epirota e le loro scorrerie erano in grado di raggiungere la Messenia. Considerate queste cose può apparire come ancora più grave il fatto che Teuta abbia negato una *asylia* estesa anche all'azione della pirateria privata. Anche Eckstein²¹⁸ non crede alla tesi di Harris: in primo luogo afferma che le sue constatazioni sono in contrasto con le fonti, dicendo Polibio (2,8,2) che le lamentele dei mercanti riguardo alla pirateria degli Illiri erano rimaste per molto tempo inascoltate e di conseguenza non è vero che Roma sia intervenuta in oriente cogliendo la prima occasione disponibile. La sua posizione invece è che Roma non stesse cercando una scusa per muovere guerra agli Illiri ma che abbia agito per rispondere ad una situazione che stava diventando per essa di disturbo , reazione non diversa da quella degli Achei e degli Etoi. Il fatto che le due leghe ormai in pessimi rapporti e che raramente collaboravano attivamente nelle azioni militari, abbiano scelto di unire le forze dimostra inoltre la serietà della problematica illirica. La decisione del Senato di attaccare l'Illiria è a suo avviso dovuta alle lamentele delle vittime della violenza illirica, ovvero i mercanti mentre le due leghe greche in modo analogo avrebbero risposto agli appelli di aiuto delle città di Corcira, Epidamno e Apollonia (Polyb.2,9,8); in sostanza Eckstein

²¹⁷ Vd ad esempio Marasco '86, p.81 ss.

²¹⁸ Eckstein 2008, P37 ss.

accoglie le motivazioni addotte da Polibio. Egli reputa molto significativo il comportamento di Apollonia, e in particolare il fatto che la stessa città che intorno al 260 avrebbe inviato una ambasceria a Roma, non abbia indirizzato ai Romani le proprie richieste di aiuto ma alle due leghe, fatto che dimostrerebbe l'inconsistenza dei contatti di Roma con il mondo greco prima del 229 a.C. Eckstein sostiene che l'indebolimento della monarchia epirota, aggravatosi con la trasformazione in lega e il successivo ingrandimento del potere illirico, aveva creato una situazione di grande caos sulla sponda orientale dell'Adriatico. Egli afferma inoltre che all'epoca forti pressioni su uno stato avevano in genere esito positivo in quanto un eventuale rifiuto avrebbe potuto venire interpretato come un segnale di debolezza politica o militare. In modo analogo a Marasco Eckstein ricorda le preoccupazioni che all'epoca erano causate ai Romani dai Celti dell'Italia settentrionale che proprio in quegli anni avevano accresciuto la propria irrequietezza. Egli aggiunge che l'Illiria era un paese poco noto al Senato romano nonostante i rapporti precedenti con Apollonia e che quindi non avrebbe preso in considerazione la possibilità di un intervento senza insistenti richieste di aiuto. Per Eckstein Roma era ovviamente consapevole che una guerra contro gli Ardiei le avrebbe garantito dei benefici di tipo politico ma questo non è a suo avviso una prova di un atteggiamento aggressivo. Ritiene infatti che anche la Lega Etolica abbia in questo periodo tratto dei benefici territoriali dalla crisi illirico-epirota annettendosi la città di Ambracia, la vecchia capitale del Regno Eacide, e qualche anno più tardi (223/222) la vicina Amphilocheia²¹⁹, acquisizioni strategiche utili ad accrescere il controllo di un settore problematico come quello illirico. È ben nota è la posizione sull'imperialismo romano di Musti²²⁰ il quale sostiene (volendo molto semplificare) che lo sviluppo di una mentalità imperiale a Roma è stato un

²¹⁹ Per l'annessione di Ambracia vd. Cabanes '76, p.201 ; per Amphilocheia IG IX 2 1,31 linea 83.

²²⁰ Musti '78 , per la questione illirica vd p.33ss; p.99.

processo graduale avvenuto nel II secolo a.C e quindi assai posteriore alle prime due guerre illiriche. Un dato che ha fatto riflettere la critica sulle reali intenzioni politiche dei Romani nella prima guerra illirica è certamente lo spiegamento di forze assai considerevole che fu impiegato dai romani per combattere Teuta. A sorprendere, come abbiamo già anticipato in precedenza, non sono tanto i ventimila fanti e i duemila cavalieri quanto le duecento quinqueremi , una forza navale che sembra del tutto sproporzionata rispetto alle limitate capacità combattive dei *lemboi* illirici, e che rappresentava forse il 90 % del potenziale marittimo a disposizione di Roma²²¹. È stato suggerito²²² che la motivazione di tale concentrazione di forze potesse essere il timore di un intervento da parte della Macedonia. Per alcuni invece l'entità dello sforzo militare romano sarebbe stato del tutto commisurato e nient' affatto superiore alle necessità del conflitto. Hammond²²³ afferma che un forte dispiegamento di uomini e navi era indispensabile per acquisire il controllo di una parte della costa illirica, permettere lo sbarco dei legionari e fronteggiare un popolo che aveva mostrato di poter far scendere in campo almeno diecimila uomini e che poteva contare sulla vicinanza degli alleati macedoni e epiroti. Il dato dell'impiego di 22000 tra fanti e cavalieri non può essere considerato un problema. In primo luogo perché non si tratta tutto sommato di un numero esorbitante e certamente Roma aveva tutto l'interesse ad una rapida soluzione del conflitto. In secondo luogo è chiaro che vista la situazione di tensione con i Galli le forze della città fossero almeno in parte in uno stato di mobilitazione e di allerta (l'esistenza di preparativi è esplicitamente menzionata in Polibio²²⁴) e per questo doveva essere semplice per i Romani mettere insieme un esercito del genere. È quasi certamente da escludere che i Romani fossero preoccupati

²²¹ Thiel '54, p.352.

²²² Hammond '68 p.6; Holleaux '52, p.94 ss.

²²³ Hammond '68 P.6.

²²⁴ Polyb.2,18-22.

per un eventuale intervento della Macedonia²²⁵: nel 229 a.C Demetrio II era impegnato in una campagna contro i Dardani che premevano sui confini settentrionali del paese e di conseguenza non è credibile che potesse intervenire in tempi rapidi in Illiria (né tutto sommato sono chiari i motivi per cui avrebbe dovuto farlo). Inoltre è tutt'altro che certo che il sovrano avesse stretto con Agrone un vero patto di alleanza in occasione dell'assedio etolico di Medione, dove sembra piuttosto essere stato costretto a "comprare" l'intervento del re Illirico essendo impossibilitato ad agire direttamente. Tenendo conto delle preoccupazioni che poteva dare il pericolo gallico in Italia, è effettivamente molto difficile credere che Roma potesse progettare nel 229 piani a breve o lungo termine per attaccare la Macedonia o per imporre la propria egemonia in Grecia o nell'area balcanica, né mai traspare in alcuna fonte l'esistenza di progetti di tale genere. Strettamente collegato a questo tema è il dibattito sulla organizzazione dei territori sottratti a Teuta dopo la pace del 228 a.C. su cui torneremo tra poco.

LA CAMPAGNA IN ILLIRIA DEL 229-228 a.C.

Per lo svolgimento delle vicende belliche l'unica fonte a fornirci un resoconto relativamente dettagliato è Polibio. Il comando delle operazioni venne affidato ai consoli Gneo Fulvio Centumalo e Aulo o (Lucio) Postumio²²⁶, il cui primo obiettivo fu quello di spezzare l'assedio che gli Illiri, presumibilmente guidati da Demetrio di Faro²²⁷, avevano posto alla città greca di Corcira. Tuttavia, come abbiamo già accennato in precedenza, la città cadde prima che i Romani

²²⁵ Vd. anche Harris '79, p 196 n.2.

²²⁶ Polyb. 2,11,1-4. Polyb. 2,11,7 indica che il nome del console fosse Aulo ma Broughton "The Magistrates" 1,228 ritiene che il vero nome di Postumio fosse Lucio.

²²⁷ Coppola '93, p.40.

giungessero. La ragione di questo fallimento dipende per Polibio²²⁸ dal fatto che i Corcirei capitolarono dopo la sconfitta subita a Paxos dalle forze congiunte etoliche e achee che erano accorse per prestare loro soccorso. La colonia corinzia dovette sottomettersi ad una guarnigione illirica comandata da Demetrio di Faro. Di questo discusso personaggio sappiamo da Appiano²²⁹ che governava la città di Faro per conto dei re illirici. Non si può avere la certezza assoluta che Demetrio fosse un greco, ma così viene generalmente considerato dalla critica²³⁰. Sono oscure le ragioni che lo spinsero ad abbandonare la causa di Teuta per passare dalla parte dei Romani. Polibio²³¹ afferma che su Demetrio “gravavano dei sospetti” e che temeva Teuta, per questo motivo mandò a dire ai Romani che avrebbe consegnato a loro la città e tutto il resto di cui era signore. Coppola²³² sostiene che le ragioni dei dissidi tra la regina e Demetrio fossero legate a problemi di successione causati dall’ambizione di quest’ultimo. Questo sarebbe da evincersi dal matrimonio di Demetrio con Trita, la madre di Pinne, avvenuto dopo la morte di Teuta. Il fatto che Appiano (*Illyr.*7) menzioni il tradimento di Demetrio dopo aver detto che, morto Agrone, gli era succeduta la moglie Teuta, è per Coppola un indizio del collegamento tra tradimento e successione. Un altro motivo che secondo Coppola gettò dei sospetti sul signore di Faro potrebbe essere stato il fatto di essersi distinto “troppo” nelle precedenti operazioni contro i Greci. Queste congetture sono verosimili ma ovviamente gli scarsi dati che ricaviamo dalle fonti non ci permettono di confermarle o smentirle. Tutto sommato è anche possibile che semplicemente Demetrio considerando la sproporzione di forze tra Roma e gli Illiri e avendo appreso dell’entità della flotta che i Romani avevano messo in campo abbia ritenuto utile per il proprio interesse personale abbandonare

²²⁸ Polyb. 2,10,1-6.

²²⁹ App. *Illyr.* 7.

²³⁰ Vd Walbank “Comm”.I,161; Coppola ‘93, pag. 41.

²³¹ Polyb 2,11,4.

²³² Coppola ‘93 P.44

Teuta²³³, con la quale oltretutto i suoi rapporti erano già deteriorati. Sensibilmente diversa è la notizia sul tradimento di Demetrio che ci fornisce Zonara²³⁴ (epit. di Dione Cassio) secondo cui fu la stessa Teuta a inviare Demetrio ai consoli per offrire la propria sottomissione. Certamente però è da dare priorità alle notizie forniteci da Polibio. In questo periodo forse Teuta si trovava proprio a Faro impegnata a dirigere le operazioni di assedio contro Issa²³⁵. L'occupazione di Corcira avvenne senza difficoltà: gli abitanti, accettando il consiglio di Demetrio, consegnarono ai Romani la guarnigione illirica. A partire da questo punto Demetrio di Faro divenne la guida per le successive operazioni militari²³⁶. La seconda tappa delle armate romane fu Apollonia. Questo fatto è sorprendente perché non sembra che la città fosse stata assediata, al contrario di Epidamno che quindi avrebbe dovuto avere la "priorità", anche se certamente era minacciata e come Corcira aveva chiesto assistenza alle leghe greche. A capo delle operazioni terrestri c'era il console Aulo (o Lucio) Postumio. Secondo l'epitome di Dione Cassio di Zonara²³⁷ Teuta parrebbe avere attaccato Apollonia dopo la caduta di Corcira, ma il dato è scarsamente attendibile²³⁸. Gli Illiri, incalzati dai Romani, tolsero l'assedio che avevano posto ad Epidamno e si ritirarono verso nord. A questo punto sarebbe finalmente stato spezzato anche l'assedio a Issa (Polyb. 2,11,10-11). In seguito Polibio (2,11,13-14), senza entrare nei dettagli, spiega che i Romani sconfissero gli Ardiei che si trovavano sul loro cammino e ottennero la sottomissione dei Parthini e degli Atintani, conquistando inoltre numerose città illiriche grazie all'azione della flotta. Procedendo verso i territori nativi degli Ardiei sembra tuttavia che i Romani abbiano incontrato una resistenza superiore. Scrive infatti

²³³ Di questo avviso in particolare Thiel '54 p.352, il quale sottolinea l'assoluta inutilità di qualsiasi tentativo di difendere Corcira contro forze soverchianti. Identica la posizione di De Sanctis Storia dei Romani 3,1 p.299.

²³⁴ Zonara 8,19.

²³⁵ Coppola '93 p.44.

²³⁶ Polyb.2,11,6.

²³⁷ Zonara 8,19.

²³⁸ Coppola '93, p.45.

lo storico che durante uno scontro presso l'oscuro centro illirico di Nutria²³⁹ subirono ingenti perdite tra cui anche tribuni e questori. Sembra che dopo questi fatti i Romani interruppero la loro risalita dell'Illiria, rinunciando a penetrare nel cuore del paese²⁴⁰. È opinione di Holleaux²⁴¹ che l'insuccesso di Nutria possa avere dissuaso i Romani dal tentare un'ulteriore avanzata. È anche possibile che semplicemente fosse terminata l'estate e che la prosecuzione delle operazioni fosse stata rinviata all'anno seguente. Forse però la vera spiegazione della rinuncia potrebbe essere il fatto che il vero scopo della spedizione non fosse distruggere il regno di Teuta ma quello di ripristinare la sicurezza dell'area del Canale d'Otranto e delle relative rotte commerciali. Gli Illiri erano ormai stati allontanati da Corcira, Epidamno e Apollonia (e senz'altro anche Oricò sarà stata resa sicura) e quindi lo scopo poteva essere considerato pienamente raggiunto. La prosecuzione di un conflitto senz'altro costoso dal punto di vista economico (considerando le dimensioni dell'esercito e della flotta inviati in Illiria) e che potenzialmente poteva diventarlo anche in termini di perdite umane poteva apparire al senato come scarsamente sensato. È anche vero che di fatto la guerra non ebbe formalmente termine prima dell'anno successivo ed è molto probabile che in mancanza di un accordo con Teuta si sarebbe resa necessaria un'ulteriore campagna nel 228. In conclusione la ragione del mancato attacco al centro del potere illirico (situato come abbiamo visto nell'area del lago di Ochrida e del Golfo Rizonico) nella

²³⁹ Walbank Comm.1,163, crede che ci sia un legame tra il nome *Nutria* e quello del monte *Atirio* citato nel fr.49 di Dione; dello stesso avviso anche Coppola p.46, che ipotizza che entrambe le forme non siano altro che la corruzione del nome *Andetrium* che compare in Plinio Nat,Hist. 3, 141, in una lista di centri dalmati famosi per essere stati teatro di battaglie. Per Coppola è la stessa città che Dione 56,12,3 chiama *Anderion* e colloca presso Salona. Forse però questa tesi non dovrebbe essere accettata: Salona si trova molto più a nord del teatro degli scontri indicato da Polibio e non sembra possibile che i Romani possano avere superato l'area del Golfo Rizonico che certamente rimase sempre saldamente nelle mani di Teuta, a meno che non vogliamo ammettere un secondo sbarco a settentrione dell'Illiria, ma ciò pare improbabile tenendo conto delle città e delle popolazioni che entrarono nella "fides" romana al termine della guerra.

²⁴⁰ Hammond '68, p.7 sostiene però che al termine della guerra l'importante centro illirico di Scodra era entrata a far parte dei possedimenti di Demetrio Faro e quindi della sfera di influenza romana.

²⁴¹ Holleaux '52, p.90.

contingenza potrebbe effettivamente essere dovuta a necessità strategiche od alla fine della stagione estiva, ma rimane comunque credibile come detto poc'anzi che l'operazione non fosse ritenuta fondamentale, come in parte suggerisce anche l'accettazione della richiesta di pace di Teuta dell'anno successivo. I Romani sembra si siano in seguito limitati a operazioni di polizia marittima di secondaria importanza. Polibio (2,11,14) riferisce che la flotta romana riuscì a catturare venti lembi carichi del bottino che gli Illiri avevano catturato nella regione²⁴². Teuta si rifugiò con pochi uomini nella roccaforte di Rhizon (Risanum), che come abbiamo visto forse era anche la capitale del regno degli Ardiei in questo periodo. Polibio (2,11,16) dice che la città era situata in un luogo inaccessibile e si trovava distante dal mare. Questa decisione della regina fa dunque supporre che non escludesse un attacco romano anche più a nord delle aree che avevano occupato. Le operazioni militari non sarebbero tuttavia più riprese. Durante la pausa invernale (Polyb.2,12,1) Centumalo e il grosso della flotta e dell'esercito rientrarono in Italia mentre rimase in Illiria Postumio con a disposizione 40 navi. Polibio (2,12,3-4) colloca nella primavera dell'anno seguente (ovvero il 228) il momento della risoluzione del conflitto. Teuta inviò un'ambasciata ai Romani e concluse con questi un trattato che le imponeva il pagamento di un tributo, di rinunciare a gran parte dell'Illiria salvo pochi luoghi, infine le veniva imposto il divieto di navigare a sud di Lisso con più di due lembi non armati²⁴³. Molto importante è indubbiamente quest'ultima notizia che mostra come i Romani ritenessero fondamentale allontanare gli Illiri dall'area del Canale di Otranto. Non è invece necessario pensare come

²⁴² Secondo Zonara (epit. Dione Cassio) 8,19,6 il bottino proveniva invece dal Peloponneso . È possibile, come ritiene Coppola p.46, che il bottino potesse essere stato catturato in entrambe le regioni in diverse scorrerie.

²⁴³ Zonara 8.19 dice invece che Teuta avrebbe abdicato, ma la notizia non è reputata attendibile da nessuno studioso. Thiel '54, p . 352 ritiene che il divieto di superare la linea di Lisso riguardasse anche le forze terrestri , ma di fatto è ovvio che se Teuta fosse penetrata militarmente nei territori dei popoli e delle città alleate di Roma avrebbe commesso una violazione;non c'era nessun bisogno che questo dovesse essere precisato nel trattato di pace.

Coppola²⁴⁴ che Polibio abbia ricordato questo dato per mostrare il carattere “filellenico” dell’intervento Romano. Lo stesso vale anche per la menzione delle successive legazioni inviate ad Achei ed Etoi, dove i Romani fecero un resoconto della guerra e esposero il contenuto del trattato siglato con Teuta: entrambe le leghe erano in guerra con gli Illiri ed è ovvio che la soluzione del conflitto con la regina li riguardasse da vicino e che dovessero venire informate delle condizioni della pace. I Romani ottennero anche, una volta inviate ulteriori ambasciate ad Atene e a Corinto, il diritto di partecipare ai giochi istmici. Non c’è dubbio che la fine della minaccia degli Illiri fosse salutata con sollievo da parte dei Greci, visto che le loro scorrerie avevano arrecato danni alla Messenia e all’ Elide e probabilmente reso difficili i commerci con l’occidente. Secondo Zonara (2,19,7) addirittura gli Ateniesi concessero ai Romani la partecipazione ai misteri Eleusini e il riconoscimento di un legame di *Syggeneia*. La vittoria sugli Illiri fu celebrata a Roma con un trionfo il 21 Giugno del 228 a.C. al quale sembra prese parte il solo Centumalo²⁴⁵.

IL NUOVO ASSETTO DELL’ILLIRIA

Molto importante per poter interpretare il significato di questa prima spedizione romana ad est dell’Adriatico è cercare di ricostruire la nuova organizzazione che Roma impose ai popoli e alle città che si erano poste sotto la sua protezione. La domanda è se i Romani abbiano creato un “protettorato” come sostenuto da alcuni studiosi , oppure un più blando sistema di alleanze finalizzato alla mera ricostruzione di una situazione di stabilità politica dopo l’*exploit* degli Ardiei con Agrone e Teuta. È naturale invece che l’ eventuale costituzione di un’area in Illiria soggetta al totale controllo romano renderebbe

²⁴⁴ Coppola ‘93 P.47.

²⁴⁵ Dione Cassio fr.51.

più forte la posizione di chi ha proposto un'interpretazione imperialistica del comportamento romano in queste vicende. È inoltre utile cercare di delimitare quella porzione di territorio illirico che venne affidata alla giurisdizione di Demetrio di Faro, che a partire da questo momento diventerà per un decennio il protagonista della scena politica illirica. Holleaux²⁴⁶ ha sostenuto che i Romani avessero effettivamente creato un protettorato nella bassa Illiria e ha cercato di darne una delimitazione geografica. Il confine settentrionale si sarebbe trovato presso la città di Lissos, mentre a mezzogiorno sarebbe stato delimitato dalla catena dell' Acrocerauno e dalle montagne della Chaonia, a est le conquiste si sarebbero estese fino alla confluenza dell' Aeos (Voiusa) con il Drin ed alla Dessaretide mentre ipotizza che il confine con la Macedonia sarebbe stato segnato dalla città di Antipatreia. Holleaux ha stimato quindi che si trattasse di un'area che si estendeva lungo le coste dell'Adriatico per circa 200 km²⁴⁷, mentre l'espansione verso l'interno si limitava a 40-60 km. A suo avviso esisteva una significativa differenza di statuto giuridico tra le città greche della regione ed i popoli sottomessi durante la guerra: le prime avrebbero goduto dello status di *Socii Populi Romani* che di fatto assicurava loro l'esenzione dal tributo e la possibilità di amministrarsi autonomamente. Tali città rimanevano comunque, per Holleaux, dipendenti di fatto dalla Repubblica Romana sebbene non fossero giuridicamente suddite di Roma e dovevano fornire aiuti militari in caso di bisogno²⁴⁸. Parthini e Atintani sarebbero stati invece dei *dediticii* e quindi popoli sottomessi a tutti gli effetti, sebbene fosse stata concessa loro quella che definisce una "libertà precaria". Holleaux nega comunque che l'esistenza di un "protettorato" sulla sponda est dell' Adriatico fosse prova di una politica aggressiva da parte di Roma; ritiene invece che fosse

²⁴⁶ Holleaux' 52, p.91 ss.

²⁴⁷ Thiel '54, p.354 ritiene invece che l'estensione costiera del protettorato fosse di 120 km.

²⁴⁸ Crede all'obbligo di provvedere ad aiuti militari anche De Sanctis "Storia dei Romani" III,1, p.301,n.96, il quale però ritiene che vi fosse solo un rapporto di alleanza (*foedus*) tra Roma e le città greche (in particolare Issa), crede tuttavia che a Corcira fosse stata esclusa dal *foedus*,

un necessario completamento della vittoria su Teuta: i Romani non avrebbero potuto senza basi oltremare impedire il ripresentarsi di nuove minacce o assicurarsi che gli Illiri non tentassero di superare Lissos con i propri lembi. Al contrario secondo Hammond²⁴⁹ Roma costituisce in oriente un protettorato su cui esercita un totale e assoluto dominio, pensato soprattutto per essere un trampolino di lancio per nuove operazioni di conquista nella penisola balcanica e tale da poter minacciare direttamente la Macedonia. Egli sostiene in primo luogo che Issa, Corcira e Apollonia fossero divenute dipendenti da Roma così come i due popoli dei Parthini e degli Atintani. Il territorio dei Parthini si trovava in un'area vicina alla città di Epidamno²⁵⁰, mentre gli Atintani secondo Hammond abitavano la regione a settentrione dell'attuale città albanese di Elbasan²⁵¹. Il valore strategico della regione era, a suo parere, amplificato dal fatto che il protettorato romano avrebbe ostruito la principale via di comunicazione della Macedonia con l'occidente ovvero quella che nel secolo successivo diverrà la Via Egnatia.

²⁴⁹ Hammond '68, P.7-10. Molto simile la posizione di Thiel '54, pp. 346 e 354, che sostiene che l'esistenza di un protettorato romano a sud di Lisso sia suggerito da Polyb 2,11,15 dove afferma che i Corciresi παρακληθέντες εις την των Ρωμαίων πίστιν" si diedero in fidem ai Romani." Quest'ultimo ritiene inoltre che lo scopo dei Romani fosse tagliare fuori dal Mare Adriatico la Macedonia, come gli sembra suggerire l'acquisizione dell'Atintania, ma in realtà questa era stata occupata semplicemente perché alleata o soggetta a Teuta nel corso della guerra.

²⁵⁰ App. Guerre civili 5,7. Holleaux '52, p.91 individua invece le loro sedi nell'area di Durazzo.

²⁵¹ Hammond '68, P.8 ritiene inoltre che vi fosse un secondo gruppo che aveva come sede la Valle del Drin. Holleaux '52 p.91 li colloca presso la valle dell' Aaos – Voiussa e sospetta anch' egli che occupassero anche la Valle del Drin.

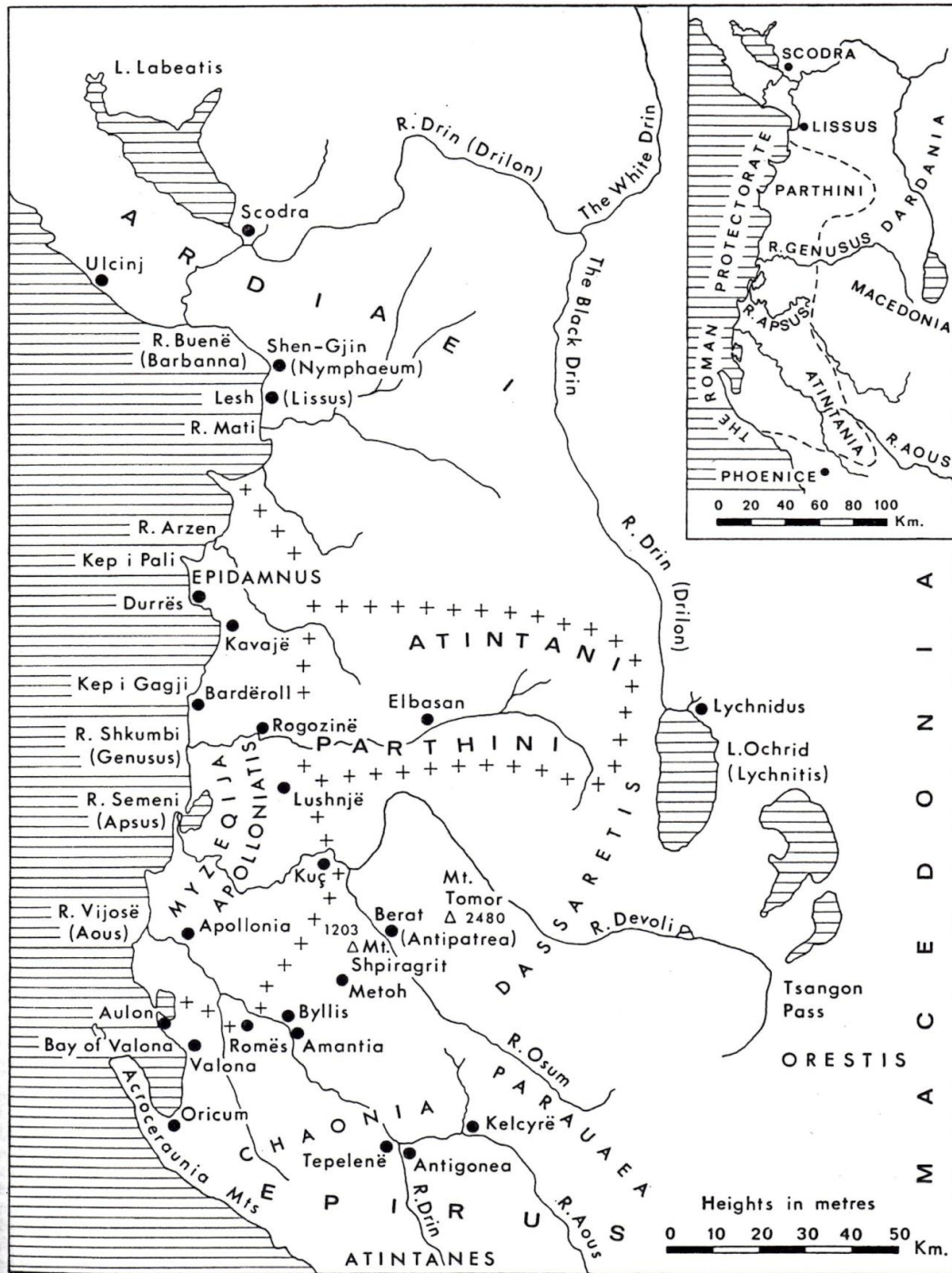


FIG. 1. MAP OF ILLYRIS AND NORTHERN EPIRUS, WITH INSET SHOWING THE ROMAN PROTECTORATE ACCORDING TO HOLLEAUX

++++ = LIMITS OF TERRITORIES OF THE ROMAN DEPENDENTS: EPIDAMNUS, APOLLONIA, ATINTANI AND PARTHINI

----- = BOUNDARY OF HOLLEAUX'S PROTECTORATE
 THE ANCIENT COURSE OF THE R. DRIN (DRILON) IS SHOWN

Drawn by Helen Waugh from sketch-map by the author

Il protettorato romano in Illiria secondo Holleaux (da Hammond '68)

Con l'organizzazione di questo territorio illirico soggetto al dominio romano, i territori esclusi da esso e rimasti indipendenti avrebbero assunto il ruolo di "stati cuscinetto" tra l'area di influenza romana e il regno antigonide. Questo è il caso secondo Hammond della Dessaretide, regione che situa tra i fiumi Sevali e Osum (affluenti dell'Apsos, oggi Semeni), e che avrebbe avuto anch'essa una notevole importanza strategica a causa della presenza dei passi di Tsangon e di Vatokharian che conducevano nell'Orestide e quindi in Macedonia. Le altre principali città della zona Orico, Aulon e Bylis e Amantia avrebbero mantenuto la loro libertà. La sottomissione del regno Illirico (o meglio della parte rimasta a Teuta) sarebbe invece stata garantita dal controllo romano sui principali centri portuali del cui accesso gli Illiri avevano assoluto bisogno. Hammond sostiene infine che la mancanza della presenza di truppe romane nella zona conquistata non dimostri (come invece sostengono quelli che contestano l'esistenza di un progetto di espansione in oriente) la mancanza di interesse di Roma per la regione: la difesa della regione sarebbe stata assicurata dalle forze degli alleati. Di parere leggermente diverso rispetto alle considerazioni di Hammond è invece Badian²⁵² che mette in discussione la reale esistenza di un'area dell'Illiria soggetta all'egemonia dello stato romano. Egli propone invece che le città ed i popoli della regione fossero legati a Roma da un semplice vincolo di *amicitia*. Precisa comunque che il termine non vada frainteso: le città greche avevano ricevuto un *beneficium* dai Romani, ovvero il soccorso che avevano ad esse fornito nelle circostanze dell'aggressione illirica e di conseguenza si trovavano ad avere dei doveri nei confronti della loro benefattrice. Per Badian dunque si trattava di un rapporto modellato sul sistema della *clientela* che i Romani dall'ambito privato avevano esteso anche alle relazioni tra stati. Di fatto, anche secondo Badian esisteva un certo grado di

²⁵² Badian '64, pp. 1-33. Non troppo diverso il parere di Ferrary '88 pp.31ss e Bandelli 2004, (Momenti e forme...) che sostengono che malgrado lo status formale di *amici* le comunità della regione erano in realtà considerate da Roma come popoli assoggettati. *Contra* Gruen '84, p.158 ss.

subordinazione delle città e dei popoli locali rispetto al “patrono” romano, sebbene questo stato di cose non fosse riconosciuto da un punto di vista formale e i vincoli imposti da Roma non fossero stretti quanto sostenuto da Hammond e Holleaux. Recentemente questa teoria di un rapporto di tipo clientelare è stata criticata da Eckstein²⁵³ che afferma che non esistono prove che dimostrino l'utilizzo di questo sistema da parte dei Romani nei rapporti interstatali dell'epoca. Rispetto a Badian è invece più radicale Petzold²⁵⁴ il quale ritiene che le varie entità politiche della bassa Illiria conservarono la piena indipendenza da Roma dopo il 228 a.C, l'unico limite alla loro effettiva autonomia sarebbe stata la constatazione della superiore potenza dei Romani, fattore di cui ovviamente tenevano conto nello sviluppare i propri progetti politici. Eckstein²⁵⁵ contesta invece l'utilizzo del termine “protettorato”, concetto legato all'esperienza coloniale del XIX secolo e che perciò viene applicato in modo improprio alla situazione politica dell'Adriatico creatasi dopo la sconfitta di Teuta. Egli ritiene, appoggiando quanto sostenuto da Petzold, che le comunità della regione avessero mantenuto la loro piena indipendenza giuridica e non si trovassero in *dicio populi Romani*. Contro l'esistenza di un “protettorato” (nel senso concepito da Hammond) egli ricorda che Polibio si limita a citare singole comunità che aderiscono alla causa romana e non fa mai riferimento alla costituzione di un sistema politico organizzato dominato da Roma. Aggiunge che anche nel trattato di alleanza siglato da Annibale con Filippo V nel 215 (Polyb. 7,9,13) non si parla mai di un “organizzata area di potere romano” ma le singole città geograficamente non vicine tra loro vengono ancora nominate singolarmente. Polibio, a suo parere, avrebbe definito “eparchia” un eventuale protettorato, avendo chiamato così il

²⁵³ Eckstein 2008, P.44. Non riconosce in questo senso significativo il passo di Livio 37,54,17 perché si tratterebbe di una traduzione di Polibio 21,23 dove il termine greco originale era *exousia* “autorità”.

²⁵⁴ Petzold '71, p. 206 ss.

²⁵⁵ Eckstein 2008, P50 ss.

territorio siciliano che nel 241 era passato sotto il controllo dei Romani e che da loro aveva ricevuto un'organizzazione che per Eckstein era avvicinata al nostro concetto di protettorato (prima della definitiva creazione della provincia nel 227). Eckstein propone quindi di abbandonare l'idea di protettorato e di sostituirla con il concetto di "sfera di influenza" (anch'esso di origine ottocentesca come egli stesso ammette) perché questo denota una situazione politica meno determinata rispetto al termine "protettorato". A suo avviso Roma avrebbe potuto realmente imporre la propria egemonia nell'area del basso Adriatico ma si astenne sostanzialmente dal farlo, limitandosi ad allacciare informali rapporti di *amicitia* con le comunità della regione. Inoltre l'assoluta assenza di apparati amministrativi Romani in Illiria, di basi navali, di truppe mostra per Eckstein la totale "assenza" di Roma dall'area. Contrariamente ad Holleaux non ritiene che le tribù dei Parthini e degli Atintani avessero ricevuto un trattamento differente dalle città greche, deducendo da Polibio (2,11,11) che siano state resi partecipi dell' *amicitia* romana. Secondo Eckstein il motivo di questa sostanziale rinuncia a dominare l'Illiria sarebbe dovuto non alla mancanza di "aggressività" nella politica romana dell'epoca ma al semplice disinteresse di Roma verso l'Illiria. La posizione di Marasco²⁵⁶ è piuttosto simile: anche a suo avviso la rinuncia romana a lasciare presidi oltremare è un segnale di mancanza di ambizioni di espansione verso oriente. Egli ritiene comunque che la capacità romana di interferire negli affari illirici sia comunque venuta meno poco tempo dopo quando la Guerra Gallica obbligò i Romani a concentrarsi sulle ben più importanti problematiche dell'Italia settentrionale. La tesi della libertà delle città greche è stata accettata anche da Coppola²⁵⁷, secondo la quale i dati forniti dal Decreto di Faro²⁵⁸ dimostrano che

²⁵⁶ Marasco '86, p.94.

²⁵⁷ Coppola '93, p .116 ss.

²⁵⁸ Pubblicato da L. Robert "Inscriptions Hellénistiques de Dalmatie" Paris 1960, in Hellenica ,11-12, 505-41 . Anche CIG II 1837b. (solo prima parte).

sia la stessa Faro che le altre città greche della regione fossero legate ai Romani da un semplice rapporto di *amicitia* e di *societas* e che Roma non esercitasse su di loro alcun tipo di dominio.

Volendo tentare di dare un giudizio complessivo sulla questione è forse preferibile pensare che i Romani non abbiano reso suddite le città greche della costa Illirica. Il fatto che numerose città dell'area in questione abbiano continuato a battere una propria moneta anche in epoche molto successive alla guerra illirica²⁵⁹ rende di fatto certo che la loro autonomia non potesse essere stata del tutto cancellata dai Romani. Un caso emblematico è rappresentato dalla stessa Issa la quale ancora ai tempi della guerra civile tra Cesare e Pompeo mostrava di godere ancora della propria sovranità, di avere una certa abilità nel tenersi lontano dai pericoli del conflitto e sorprendentemente di sostenere allo stesso tempo entrambi i contendenti²⁶⁰. Livio²⁶¹ ci informa inoltre che nell'anno 172 a.C. gli Issei erano *socii* dei Romani. Questo fatto, insieme all'evidenza di una situazione di frammentazione politica dell'area illirica ai tempi del trattato tra Annibale e Filippo V di cui ha parlato Eckstein spinge a ritenere che i Romani si siano astenuti dal dare un'organizzazione all'area. Il fatto che i nuovi *socii* dovessero fornire aiuti ai Romani è però reale come dimostrato da alcuni passi di Livio²⁶² dove si fa riferimento a contingenti issei che combatterono a fianco dei Romani. Nelle fonti²⁶³ inoltre ci sono diverse altre allusioni ad uno stato di alleanza tra i Romani e le *poleis* dell'Adriatico relativi all'epoca della prima guerra macedonica, quando i rapporti con queste non erano mutati in modo significativo. Tuttavia non mancano indizi a favore della tesi di un concreto dominio romano sulle città

²⁵⁹ Petzold '71, p.215-216.

²⁶⁰ Caes. "De Bello Civili" III,9 ; per le vicende di Issa e delle altre città greche dell'Adriatico dopo le guerre illiriche vd. Braccesi '71 p 189 ss.

²⁶¹ Livio 42,26,7.

²⁶² Livio 31,45,10; 32, 21,27; 37, 16,8; 42 ,48,8.

²⁶³ In particolare Appiano Mac. 1,3, Zonara 9,4.

della costa illirica, in particolare il passo di Polibio 3,16,3²⁶⁴ dove si parla in modo esplicito di aggressioni di Demetrio di Faro ai danni delle città dell' Illiria "τὰς ὑπὸ Ῥωμαίους ταπτομένας", ovvero sottomesse ai Romani. La notizia sembra non lasciare spazio a dubbi su quale fosse l'interpretazione di Polibio riguardo al rapporto tra Roma e almeno una parte dei centri dell'area illirica²⁶⁵. Forse bisogna ritenere che questi centri "sottomessi" fossero località illiriche occupate dai Romani durante la guerra, a cui Polibio allude nel passo 2,11,13-14. Non sembra infatti che Demetrio si sia mai impossessato delle città greche della regione neppure all'apice del suo potere (con l'ovvia eccezione di Faro)²⁶⁶. È peraltro ragionevole che, come riteneva Holleaux, esistessero delle differenze tra il trattamento riservato ai Greci e quello a cui andarono incontro gli Illiri soggiogati, i Parthini e gli Atintani. Appiano (*Illyr* .8) afferma che Demetrio di Faro, alla vigilia della seconda guerra illirica "staccò" (ἀφίστη) da Roma gli Atintani (e possiamo ipotizzare anche i Parthini), fatto che potrebbe suggerire che la natura del rapporto tra i Romani e questi popoli potesse essere diversa da quello informale di *amicitia* proposto da Eckstein²⁶⁷. Bisogna comunque ricordare che Appiano (*Illyr*.8) afferma che tutte le comunità che si erano affidate ai Romani furono dichiarate *eleutheras*, dato che includerebbe in apparenza anche i due popoli illirici, ma questo contrasta con la notizia di Polibio perché è strano che lo storico possa parlare di un "distacco" se i due popoli avevano solo un informale legame di amicizia con Roma . Ovvio comunque che rimane impossibile dare giudizi davvero oggettivi su questa questione. I Romani avranno probabilmente fatto una distinzione tra le

²⁶⁴ Sebbene riferito ad un periodo più tardo (215 a.C) e perciò meno significativo è tuttavia da segnalare anche un altro passo polibiano (7,9,13) dove i Romani sono indicati come signori (*kurioi*) della città di Faro.

²⁶⁵ A questo proposito Eckstein 2008 p.55 sottolinea però che l'espressione poteva indicare anche rapporti di dominio molto blandi. Confronta il passo di Polibio con Diod.15,15. dove viene fatto riferimento a città della Sicilia occidentale "ὑπὸ Καρχηδονίους ταπτομένας" in un' epoca (V sec.) dove il predominio punico era ancora assai blando.

²⁶⁶ Vd. Anche Coppola '93 p.88, che pensa che tra queste città ci fosse Dimale (Korika).

²⁶⁷ Anche Marasco '86, p.107 ammette che esistesse una formale condizione di "tutela" dei Romani rispetto agli Atintani, anche se la reputa sostanzialmente solo nominale.

comunità che avevano invocato il loro aiuto e quelle vinte in battaglia. Le fonti a nostra disposizione non ci permettono comunque di chiarire se i Parthini, gli Atintani e le altre comunità assoggettate fossero obbligate a pagare un tributo come gli Ardiei. È chiaro comunque che l'assenza di guarnigioni romane, dato sostanzialmente accettato da tutti gli studiosi, non può che indicare che il controllo della regione non era considerato dal senato come fondamentale. Forse anche le città "sottomesse ai Romani" menzionate da Polibio erano vincolate a un rapporto di subordinazione a Roma quasi esclusivamente "nominale".

La mancata reazione all'occupazione della Parthinia e dell'Atintania compiuta più tardi da Demetrio di Faro è un ulteriore indizio della scarsa importanza attribuita dai Romani ai territori dell'Iliria meridionale, anche se è del tutto verisimile che il possibile disimpegno di Roma causato dalla guerra gallica abbia ridotto la sua effettiva capacità di intervento nella regione.

I POSSEDIMENTI DI DEMETRIO DI FARO

Veniamo adesso a cercare di individuare quali territori vennero affidati a Demetrio di Faro a titolo di "ricompensa" per la sua collaborazione con i Romani. Anche in questa occasione il resoconto di Appiano mostra delle discrepanze rispetto a quello polibiano. Per lo storico di Megalopoli i Romani resero soggetti a Demetrio la maggior parte degli Illiri e gli diedero un grande potere (2,11,17). Appiano invece scrive (Illyr.8) che diedero a Demetrio alcune *Chorìa* (insediamenti fortificati) specificando che queste gli venivano affidate "temporaneamente" perché dubitavano di lui. C'è discordia tra gli studiosi sui territori affidati a Demetrio di Faro. Walbank²⁶⁸ ritiene che gli fosse stata assegnata Faro e qualche altra località costiera. Non c'è del resto motivo di

²⁶⁸ Walbank "Comm". I,164. Dello stesso avviso anche Thiel '54, p.352.

dubitare che Faro si trovasse nuovamente sotto la sua autorità tenendo conto che nel 219 a.C la città appare in suo possesso²⁶⁹. Hammond²⁷⁰ colloca i possedimenti di Demetrio nell'area costiera compresa tra Scodra a nord ed Epidamno a sud. Holleaux²⁷¹ si limita a riconoscere genericamente tra i suoi domini, oltre a Faro, "qualche altra isola e le località del litorale vicino". Secondo Coppola²⁷² a Demetrio sarebbero stati affidati tutti quei territori illirici che non erano stati conservati da Teuta (alcune località a nord di Lisso) escluse la Parthinia e l'Atintania. Ella mostra anche di non credere ad Appiano circa la natura "provvisoria" dell'assegnazione dei territori: crede infatti che si tratti di un tentativo di giustificare la generosità che i Romani avevano mostrato verso un personaggio inaffidabile come Demetrio di Faro. È convinzione di Marasco²⁷³ che a Demetrio fossero state concesse inoltre anche le Isole Dalmate. Più cauto Cabanes²⁷⁴ che pur mostrando di ritenere poco credibile che fosse stato assegnato a Demetrio un grande potere come affermato da Polibio, preferisce astenersi dal cercare di individuare i suoi possedimenti. Se è riconosciuto da tutti gli studiosi (giustamente) che Faro dovesse far parte di questi, è stato tuttavia messo in dubbio da Braccesi²⁷⁵ che la città continuasse ad essere l'elemento centrale del potere di Demetrio, visto il grave stato di decadenza della colonia paria. Considerata la mancanza quasi assoluta di notizie da parte delle fonti è impossibile cercare di stabilire in modo preciso i limiti del settore dell'Illiria affidato da Roma alla sua giurisdizione. È molto probabile che sotto il dominio di Teuta rimasero almeno i territori intorno a Rhizon e tutta la regione del Lago di Scutari, compresa con tutta probabilità Scodra, in sostanza quindi i

²⁶⁹ Polyb. 3,18.

²⁷⁰ Hammond '68, p.8. (Dalla sua descrizione sembra che Scodra sia da considerarsi "inclusa" nei suoi domini ma forse è meglio ritenere che i territori originari degli Ardiei come la città in questione siano stati confermati a Teuta).

²⁷¹ Holleaux '52, p.91. Dello stesso avviso Šašel Kos 2002, p.143.

²⁷² Coppola '93, p.50-51.

²⁷³ Marasco '86, p.99.

²⁷⁴ Cabanes '76, p.221.

²⁷⁵ Braccesi '71, p.211 ss.

territori di cui era originaria la tribù degli Ardiei . Di conseguenza i possedimenti di Demetrio non potevano comprendere questi territori e lo stesso vale ovviamente anche per la Parthinia e l'Atintania. Ne consegue che a Demetrio non potessero che essere affidate, per intero o in parte, o l'area costiera a settentrione del territorio di Teuta, fino al fiume Naron, oppure quella a sud fino ad Epidamno ed al lago Lychnitis - Ochrida (come proposto da Hammond). Può forse esserci d'aiuto il già menzionato passo polibiano 3,16,2-4 dove vengono menzionate le aggressioni di Demetrio ai danni delle città dell'Illiria soggette ai Romani. Se riconosciamo che il settore dell'Illiria che era stato militarmente occupato dalle forze di Postumio era quello a sud di Lisso, e che Demetrio aveva dovuto impossessarsi con le armi di questi centri , dobbiamo allora reputare che questa regione non facesse parte dei possedimenti originari di Demetrio. Inoltre, mettendo in relazione la notizia di Appiano (*Illyr.*8) riguardante l'occupazione dell'Atintania e il citato passo di Polibio, possiamo pensare che il progetto di Demetrio di acquisire territori nell'Illiria meridionale sia da collocarsi cronologicamente nell'ultima fase del suo regno. Tenendo conto di questi dati è da considerarsi più probabile che i possedimenti di Demetrio fossero situati essenzialmente nella parte settentrionale dei vecchi domini ardiei. Come si evince dal resoconto di Polibio il potere di Demetrio doveva fondarsi soprattutto sul governo di popolazioni illiriche. Un ulteriore indizio di questo potrebbe essere l'uso da parte di Appiano del termine *choria*, ovvero piccoli insediamenti fortificati, per indicare le località assegnate a Demetrio, definizione che sembra adattarsi bene a descrivere la natura dei centri illirici. L'attribuzione di Lisso²⁷⁶ a Demetrio è altrettanto problematica; da un lato è resa credibile dalla possibile intenzione dei Romani di affidargli il compito di far rispettare i limiti di navigazione, dall'altro non trova riscontro nelle fonti e le città greche, in generale, sembrano aver mantenuto la loro autonomia (con

²⁷⁶ Sostenuta da De Sanctis *Storia dei Romani* 3,1, p.294.

l'ovvia eccezione di Faro). Abbiamo tuttavia già visto che quest'area meridionale sfuggiva, in tutto o in parte, dal controllo del futuro re illirico ed è quindi più logico dare una risposta negativa. Se veramente il suo regno era situato a nord delle terre di Teuta, come abbiamo supposto, si spiega con difficoltà l'aggiunta ad esso di una città collocata a sud dei residui possedimenti ardiei. Difficilissimo stabilire anche il ruolo che aveva Faro all'interno del nuovo "stato" governato da Demetrio. La città sarà una delle roccaforti di quest'ultimo nella sua guerra contro Roma e l'importanza che Demetrio le attribuiva sembra dimostrata dal fatto che, malgrado Faro fosse stata quasi completamente distrutta dai Romani nel 219²⁷⁷, abbia più tardi cercato di recuperarla con l'aiuto di Filippo V come si evince dai termini del trattato con Annibale²⁷⁸. Tuttavia è probabile che una volta impossessatosi del regno degli Ardiei, il fulcro del suo potere sia divenuto quest'ultimo. È difficile dire di più sull'argomento e ad ogni modo il fatto che Demetrio abbia poco più tardi ricongiunto le proprie terre con quelle di Pinne rende questa questione non decisiva per i successivi rapporti dell'Illiria con Roma. Non è convincente fino in fondo la tesi di Hammond²⁷⁹ che fosse tra gli obiettivi primari dei Romani creare attraverso le concessioni a Demetrio una condizione di frazionamento politico in Illiria. Al contrario sarebbe stato forse di maggiore utilità per Roma la presenza sulla sponda orientale dell'Adriatico un'entità politica sufficientemente forte ed autorevole da garantire all'area una maggiore stabilità e da contrastare in modo efficace la pirateria. Inoltre il regno illirico era ormai uno stato tributario di Roma che non avrebbe avuto quindi bisogno di indebolirlo ulteriormente. Le concessioni fatte a Demetrio furono probabilmente null'altro che la ricompensa per aver collaborato con i Romani,

²⁷⁷ Polyb. 3,18-19; "Decreto di Faro" edito da L.Robert, *Inscriptions hellénistiques de Dalmatie*, in *Hellenica*, "XI-XII" Paris 1960.

²⁷⁸ Polyb.7,9.

²⁷⁹ Hammond '68, p7; d'accordo con lui anche Petzold '71 p,206 e Eckstein 2001 p.58.

che non avevano “ secondi fini” se non quello di avere un alleato in Illiria che vigilasse sulla tranquillità della regione. È stato affermato da Coppola²⁸⁰ che la limitatezza dei possedimenti territoriali di Demetrio non comportasse necessariamente che a lui non fosse stato dato un grande potere. Ritiene infatti che Polibio alludesse al riconoscimento di una totale libertà di navigazione per Demetrio, che sarebbe stato così escluso dalle limitazioni imposte a Teuta e a Pinne. Questo vantaggio a suo avviso poteva valere “molto più di acquisizioni territoriali” e assicurargli una grande libertà di azione. È possibile che nel 228 a.C. a Demetrio non siano stati imposti limiti di navigazione²⁸¹. È vero che nel 219, quando egli superò Lisso con cento navi diretto in Messenia i Romani gli contestarono di avere violato il trattato²⁸² ma all’epoca Demetrio era divenuto Re degli Illiri avendo sposato Tritaeta e di conseguenza egli doveva necessariamente aver “ereditato” anche gli obblighi che gravavano sul suo protetto Pinne. Nel 228 Demetrio doveva essere considerato dai Romani come un loro “agente”²⁸³ e magari questi speravano che svolgesse in Illiria un ruolo da “garante” dei nuovi equilibri e che verificasse il rispetto dei trattati da parte di Teuta, data la mancata creazione di basi romane oltremare, che già Holleaux²⁸⁴ reputava necessaria a tale scopo. Forse i Romani nutrivano anche la speranza che Demetrio potesse combattere la pirateria nell’Adriatico garantendo la sicurezza delle rotte commerciali. Non si può inoltre escludere che Appiano, nell’affermare la mancanza di fiducia dei Romani nei confronti di Demetrio di Faro, abbia realmente proiettato nel 228 una cattiva fama che potrebbe essere nata solo dopo la rottura di questo con Roma. Non è comunque affatto scontato che il “grande potere” di Demetrio derivasse dalla

²⁸⁰ Coppola '93, P.50 ss

²⁸¹ Di parere contrario Petzold '71, p. 212, Eckstein 2008 p.61.

²⁸² Polyb .3,16.

²⁸³ È assolutamente impossibile che sia rimasto un suddito di Teuta come scrive Badian '64, p.8, cosa che sarebbe illogica visto il tradimento di Demetrio ai danni della regina e il fatto che questo abbia ricevuto dei territori proprio per avere aderito alla causa romana.

²⁸⁴ Holleaux '52, p.91.

sua eventuale libertà di navigazione, dal momento che Polibio non ne fa menzione e dal testo potrebbe piuttosto trasparire che questa autorità fosse legata ad un potere politico o militare, visto che è messa in diretta relazione alla sovranità che gli era stata concessa su gran parte degli Illiri. È certo che il potere di Demetrio si è accresciuto in modo progressivo nel corso degli anni e che quindi gran parte della *Megale Dynasteia* di cui parla Polibio non fosse nelle sue mani nell'immediato dopoguerra. La notizia di Appiano sulla natura "temporanea" dei benefici concessi a lui dai Romani, sebbene forse viziata, come detto, da un pregiudizio su Demetrio forse più tardo, non può tuttavia essere esclusa in modo assoluto. Forse i Romani avevano veramente intenzione di "valutare" il comportamento di Demetrio e, se necessario, di revocargli le concessioni fatte. Tuttavia l'inizio della guerra gallica e il conseguente allontanamento di Roma dallo scenario illirico potrebbero aver reso di fatto definitive le acquisizioni di Demetrio. Holleaux²⁸⁵ ha giudicato la costituzione di un "piccolo stato" controllato dal dinasta di Faro un tentativo di creare una "spina nel fianco" al vicino regno di Teuta paragonando il ruolo di Demetrio a quello che rivestiranno Massinissa nei confronti di Cartagine ed Eumene per la Macedonia. Tuttavia questo non è probabile perché Roma nel 228 non poteva in alcun modo reputare ancora Teuta una minaccia, visto che questa aveva accettato una resa incondizionata e perduto una parte considerevole dei propri territori. Il semplice fatto che i Romani le abbiano permesso di conservare il regno dimostra che la regina fosse ritenuta ormai "innocua". Nonostante ciò rimane forse preferibile la possibilità opposta, ovvero che i benefici concessi a Demetrio fossero stati assegnati da subito a titolo definitivo, non solo perché la notizia di Appiano è sospetta, ma anche perché il tradimento da lui compiuto ai danni di Teuta non doveva apparire necessariamente come una prova di

²⁸⁵ Holleaux '52, P.91

inaffidabilità, visto che il suo voltafaccia sembra legato per Polibio al timore della regina, presso la quale era caduto in disgrazia.

LA PARTECIPAZIONE DEGLI ILLIRI A SELLASIA

I primi segnali dell'allontanamento di Roma dallo scenario illirico può essere forse vista nella collaborazione di Demetrio di Faro con Antigono II Dosone nella sua campagna contro il re spartano Cleomene III nel 222 a.C.²⁸⁶. È bene precisare da subito che non sappiamo se a questa data Demetrio avesse o meno “riunificato” gli Illiri tramite il matrimonio con Tritaia e l'acquisizione del ruolo di tutore di Pinne. La presenza di Demetrio a Sellasia è documentata da Polibio (2,65,5): dove tra gli alleati del sovrano Macedone compaiono “...Ἰλλυριῶν χιλίους ἑξακοσίους, ἐφ' ὧν ἦν Δημήτριος ὁ Φάριος” “milleseicento Illiri guidati da Demetrio di Faro”. È stato ritenuto significativo da Coppola²⁸⁷ che egli figurasse tra gli alleati regolari di Antigono e non tra i mercenari come i Galli o gli Agriani, fatto che mostrerebbe che gli accordi che legavano Demetrio e Antigono, potrebbero essere stati di diversa natura rispetto a quelli del 230 tra Agrone e Demetrio II: in questo caso vi sarebbe stata una alleanza in senso proprio tra le due parti. Di parere totalmente contrario Eckstein²⁸⁸ che ritiene che gli Illiri avessero agito in cambio di un compenso come in passato. Il passo di Polibio però sembra davvero indicare Demetrio e gli Illiri come *symmachoi* regolari e la distinzione che fa tra questi e i mercenari appare piuttosto chiara²⁸⁹; inoltre è chiaro che i rapporti degli Illiri con la Macedonia fossero

²⁸⁶ Per la datazione del conflitto vd. Walbank “Comm”. 1,272.

²⁸⁷ Coppola '93. P.56ss.; 63.

²⁸⁸ Eckstein 2008 p.65

²⁸⁹τῶν δὲ συμμάχων Βοιωτῶν μὲν πεζοὺς δισχιλίους, [4] ἱππεῖς δὲ διακοσίους, Ἑπειρωτῶν πεζοὺς χιλίους, ἱππεῖς πεντήκοντα, Ἀκαρνάνων ἄλλους τοσοῦτους, Ἰλλυριῶν χιλίους ἑξακοσίους, ἐφ' ὧν ἦν Δημήτριος ὁ Φάριος,, Polyb 2,65,3-4. Nei paragrafi precedenti erano enumerati popoli che partecipavano come *misthophoroi* (mercenari) perciò, data questa contrapposizione, è da considerarsi corretta la considerazione

divenuti più stretti che in passato²⁹⁰. Non si può tuttavia escludere in modo categorico (malgrado le indicazioni di Polyb. 2,65) che l'intervento di Demetrio fosse esclusivamente finalizzato all'ottenimento di un compenso finanziario e che di fatto una vera alleanza con la Macedonia non esistesse. Sembra ad ogni modo che gli Illiri abbiano dato un contributo notevole alla vittoria macedone, distinguendosi in particolar modo durante le operazioni presso il monte Euas dove misero in rotta Euclida il fratello di Cleomene²⁹¹. Diverse sono state le considerazioni fatte dagli studiosi sull'eventuale mutamento del rapporto tra Demetrio e Roma in questa circostanza. Per Holleaux²⁹² l'intervento di questo a favore di Antigono segna una svolta nella sua politica verso Roma. Demetrio, sostiene, con questa sua alleanza avrebbe non solo rotto con i Romani ma sarebbe divenuto un loro nemico. Infatti secondo Holleaux esisteva una "rivalità latente" tra Romani e Macedoni e fare l'interesse dell'uno significava arrecare danno all'altro. Eckstein²⁹³, nega al contrario l'esistenza di interessi macedoni nella regione illirica e ritiene invece che Demetrio, dubitando giustamente dell'interesse Romano in Illiria, dopo l'inizio della guerra gallica abbia approfittato delle favorevoli circostanze per accrescere il proprio potere. Afferma inoltre che la sua alleanza con i Macedoni fosse scaturita dalla sua convinzione che lo stato antigonide fosse la vera potenza emergente del momento e che in questo fosse meglio riporre la propria fiducia. Anche per Marasco²⁹⁴ l'alleanza di Demetrio con Antigono, pur dimostrando la sua indipendenza politica, non comportava una compromissione dei rapporti con Roma. Bisogna inoltre considerare la possibilità che Demetrio vedendosi

di Coppola ('93 p.57) secondo cui τῶν δὲ συμμάχων indica per forza che la parte successiva dell'elenco comprendeva alleati veri e propri.

²⁹⁰ Basti pensare alla offerta di alleanza (*symmachia*, quindi un patto di alleanza vero e proprio) fatta da Filippo V a Scerdilaida nel 220, Polyb.4,29.

²⁹¹ Polyb 2,65-68; Plut. Cleom,28; Filarco 6.

²⁹² Holleaux '52, p.101.

²⁹³ Eckstein 2008, p 58-59.

²⁹⁴ Marasco '86, p.98.

privato del supporto del precedente protettore dopo il 225 e forse coinvolto in lotte per il potere in Illiria dove la sua situazione poteva essere ancora precaria, abbia dovuto provvedere a cercarsi nuovi alleati. Forse Demetrio, semplicemente, data la ridotta presenza politica di Roma, si limitava a perseguire i propri interessi, senza che per questo fosse improvvisamente divenuto un nemico di Roma. Non si trattava insomma di una “ribellione” al protettore Romano ma semplicemente una presa di coscienza della sua (almeno temporanea) assenza. Non appare troppo convincente la posizione di Coppola²⁹⁵ che sostiene che l’interesse di Demetrio in un’alleanza con Antigono stesse nell’ottenere una garanzia di aiuto in caso di eventuali difficoltà che potevano sorgere per possibili reazioni dei Romani alle sue scorribande piratesche. È davvero impensabile che la Macedonia, peraltro paralizzata da uno stato di guerra quasi permanente, avrebbe fornito sostegno a Demetrio in una guerra contro i Romani, a maggior ragione se causata dalla sua attività piratesca. Al massimo si può pensare ad una collaborazione più limitata, magari rivolta alla difesa verso popoli ostili dell’area illirica e peonica. È da segnalare infatti che subito dopo la vittoria a Sellasia Antigono fu impegnato proprio in una guerra con gli Illiri²⁹⁶ che avevano invaso la Macedonia. È impossibile credere ad un tradimento da parte di Demetrio, visti i buoni rapporti che intratteneva con i Macedoni anche in tempi successivi (venendo tra l’altro accolto come “consigliere” da Filippo V dopo la perdita del regno²⁹⁷). Si trattava con ogni probabilità di popoli che si trovavano al di fuori dei domini di Demetrio e forse a lui ostili. Forse proprio questa notizia costituisce un indizio che nel 222 la sua sovranità sugli illiri non fosse ancora stata accettata da tutte le tribù e quindi che il suo potere non era ancora saldo, ma come abbiamo già

²⁹⁵ Coppola '93, p.64.

²⁹⁶ Polyb.2,70,1.

²⁹⁷ È possibile che si trattasse come ipotizzato dubitativamente da Marasco '86, p.98 dei popoli che nel 230 si erano ribellati a Teuta; anche se, data la genericità del termine “Illiri”, risulta impossibile dirlo con certezza.

detto non possiamo sapere se Demetrio avesse già unito ai suoi possedimenti il regno degli Ardiei (anche se come vedremo più tardi è possibile azzardare che il suo matrimonio con Tritaia sia successivo a questi fatti).

LA GUERRA ISTRICA

Dopo alcuni anni dalla guerra contro Teuta Roma dovette nuovamente intervenire nell'area Adriatica, questa volta nella penisola istriana (221²⁹⁸). La guerra istrica sembra strettamente legata al problema illirico, visto che Demetrio di Faro appare come direttamente coinvolto nella vicenda e per la prima volta gli viene contestato dalle fonti di praticare la pirateria. Racconta infatti Appiano (*Illyr.*8)

“ Ῥωμαίων γὰρ Κελτοῖς ἐπὶ τριετὲς τοῖς ἀμφὶ τὸν Ἡριδανὸν οὔσι πολεμοῦντων, ὁ Δημήτριος ὡς ὄντων ἐν ἀσχολίᾳ τὴν θάλασσαν ἐλήζετο, καὶ Ἰστρου εἶθνος ἕτερον Ἰλλυριῶν ἐς τοῦτο προσελάμβανε, καὶ τοὺς Ἀτιντανοὺς ἀπὸ Ῥωμαίων ἀφίστη. “

“ Infatti, quando i Romani combatterono per un triennio contro i Galli che vivono presso L'Eridano (il Po), Demetrio si dedicò alla pirateria, essendo quelli impegnati. Istigò a questo anche gli Istri, un altro popolo illirico, e allontanò gli Atintani dai Romani.”

In nessun' altra fonte viene fatta menzione del coinvolgimento di Demetrio di Faro con il problema istrico²⁹⁹. La credibilità della notizia di Appiano è stata però messa in dubbio da una parte della critica³⁰⁰. Altri studiosi, in particolare

²⁹⁸ Broughton '51, ,pp. 233-4.

²⁹⁹ La guerra Istrica è narrata in Orosio 4,13,16; Eutropio 3,7; Zonara 8,20 ,10; accenni in Livio 21,16,4 e Periocha 20 (“Histri subacti sunt”).

³⁰⁰ Walbank;Comm. 1,234; Badian '64, p.30.

De Sanctis³⁰¹ hanno visto il conflitto in Istria come non legato alla problematica della pirateria, ma piuttosto alla volontà di Roma di completare i risultati conseguiti durante la guerra contro i Galli, raggiungendo le frontiere fisiche della penisola Italiana. Questa posizione è stata criticata (forse a ragione) da Dell³⁰², secondo il quale questa tesi poggia su una visione ottocentesca-novecentesca dei confini naturali dell' Italia che non esisteva nel III secolo a.C; egli ricorda che l'Istria non fu considerata come parte dell'Italia che a partire dall'epoca augustea. La sua tesi è invece che la pirateria fosse davvero la causa dell' intervento semplicemente perchè questo è quello che dicono le fonti (Eutropio 3,7 oltre al già citato passo di Appiano). A suo parere Demetrio è realmente coinvolto nella vicenda e il fatto che abbia iniziato a organizzare o a partecipare ad azioni di tipo predatorio è da mettere in relazione alla propria condizione di debolezza politica dovuta alla latitanza dallo scenario illirico del protettore romano e dalla concorrenza di Scerdilaida. In questo periodo Demetrio avrebbe cessato di essere una " marionetta di Roma " e avrebbe raggiunto una propria posizione di indipendenza. Se è difficile stabilire quale fosse il ruolo del presunto fratello di Agrone in Illiria e se veramente fosse da considerarsi un rivale per il regno di Demetrio di Faro sugli Ardiei, è ragionevole ritenere che dopo il 225 a.C, questo abbia potuto raggiungere una condizione di totale indipendenza da Roma, la quale come abbiamo visto, neppure all'indomani della vittoria su Teuta aveva probabilmente imposto il proprio dominio sulla sponda orientale dell'Adriatico. Appare anche chiaro che l'intervento Romano in Istria fosse rivolto a reprimere attività di tipo predatorio che evidentemente neppure la guerra contro gli Illiri aveva del tutto arrestato. Come questi anche gli Istri avevano nell'antichità la fama di pirati³⁰³ Non c'è

³⁰¹ De Sanctis '67, 3, 319-20 (Si astiene tuttavia dal dare un giudizio sul coinvolgimento di Demetrio di Faro nella questione). Su posizioni simili Badian '64, pp.30 e 58.

³⁰² Dell " Demetrius of Pharos and the Istrian War " p.34 ss. Dello stesso avviso Bandelli '81, p.8.

³⁰³ È ad esempio documentata in Livio 10,2,4.

ragione apparente per mettere in dubbio quanto dicono Appiano e Eutropio . Quest'ultimo scrive chiaramente che i Romani intervennero nella penisola istriana "*quia latrocinati navibus Romanorum fuerant, quae frumenta exhibebant*". Abbiamo in precedenza già accennato che per alcuni si trattava di grano inviato ai Romani da Gerone di Siracusa a sostegno delle truppe attive in Gallia Cisalpina³⁰⁴. Non appare dunque credibile che vi fosse una stretta connessione tra le operazioni che i Romani stavano conducendo nell' area padana e la decisione di occupare l'Istria³⁰⁵. Come è evidente questo fatto non implica automaticamente che Demetrio fosse veramente l'organizzatore di queste azioni piratesche. Non è necessario, come sostenuto da Coppola³⁰⁶, affermare che Polibio 3,16,2³⁰⁷ dimostri come la ribellione di Demetrio sia da datarsi prima del 221 a.C. Il fatto che Demetrio "disprezzava" i Romani non è una prova che avesse preso apertamente posizione contro di loro né che avesse avviato attività predatorie mirate a colpire i loro interessi. È invece corretto ritenere che la mancata reazione militare dei Romani non dimostri d'altro canto l'estraneità ai fatti di Demetrio: vista l'imprevista difficoltà della guerra istriana, la pacificazione solo temporanea dei territori gallici avrà senz'altro reso poco praticabile l'ipotesi di un nuovo intervento in Illiria. In conclusione anche in questa circostanza si tratta di decidere se è possibile credere o meno alla notizia di Appiano. In realtà non c'è motivo perché questa debba essere scartata. È molto probabile, come già detto, che nel 221

³⁰⁴ Coppola '93, p.67; Levi '73, p. 322,ss ecc; di parere diverso Marasco '86, p.44 secondo cui le navi erano italiane. Harris '79, p.199 non reputa invece soddisfacente che il motivo della guerra fosse la lotta alla pirateria, perchè a suo avviso il commercio di grano nelle acque dell' Istria era modesto. Ritiene invece che la causa della guerra sia stata la volontà espansionistica di Roma in quest'area. Tuttavia probabilmente il problema non era tanto il commercio di grano nell'area quanto la necessità di rifornire le truppe di stanza nell'Italia settentrionale, certamente ancora numerose nel 221. a.C.

³⁰⁵ Sono convincenti in questo senso le motivazioni di Dell "Dem". P.37 e di Bandelli '81, p.8, che ricordano che l'alleanza con i Veneti escludeva la possibilità che gli Istri potessero costituire una minaccia per Roma in Italia.

³⁰⁶ Coppola '93 p.69-70.

³⁰⁷ "...συνέβαινε γὰρ κατ' ἐκείνους τοὺς καιροὺς Δημήτριον τὸν Φάριον, ἐπιλεησμένον μὲν τῶν προγεγονότων εἰς αὐτὸν εὐεργετημάτων ὑπὸ Ῥωμαίων, καταπεφρονηκότα δὲ πρότερον μὲν διὰ τὸν ἀπὸ Γαλατῶν τότε δὲ διὰ τὸν ἀπὸ Καρχηδονίων φόβον περιεστῶτα Ῥωμαίους...".

Demetrio si fosse ormai definitivamente allontanato da Roma e non sorprende, visto il suo comportamento negli anni successivi, che potesse intraprendere iniziative anche lesive degli interessi della propria ex alleata, forse contando che l'impegno romano su altri fronti lo tenesse al riparo da ritorsioni. Dopo la collaborazione di Demetrio con Antigono Dosone nella battaglia di Sellasia, è realistico credere che fosse ormai il Regno Antigonide il principale "partner" politico per gli Illiri. Certamente l'intento di Demetrio non doveva essere quello di danneggiare i Romani quanto quello di fare bottino, come nelle sue successive azioni predatorie rivolte contro la Messenia e l'Egeo. Il silenzio di Polibio sulla collaborazione di Demetrio con gli Istri, che rappresenta di fatto il principale elemento contrario all'accettazione della notizia di Appiano può essere legato allo scarso interesse dello storico per gli avvenimenti in questo settore dell'Adriatico³⁰⁸ che forse reputava uno scenario di secondaria importanza.

LA SUCCESSIONE A TEUTA

Veniamo ora ad esaminare brevemente i fatti che permisero a Demetrio di Faro di succedere a Teuta e di divenire il nuovo sovrano degli Illiri venendo così a controllare gran parte dei territori appartenuti ad Agrone. Il matrimonio di Demetrio con Tritaeta è menzionato in Dione Cassio XII,53 (e nella relativa epitome di Zonara VIII,20,11).

“(....)ὅτι Δημήτριος ἔκ τε τῆς τοῦ Πίννου ἐπιτροπεύσεως καὶ ἐκ τοῦ τὴν μητέρα αὐτοῦ Τριτεύταν τῆς Τεύτας ἀποθανούσης γῆμαι ἐπαρθεῖς... .”

“ Demetrio, essendo morta Teuta, era divenuto tutore di Pinne ed aveva sposato sua madre Tritaeta “ .

³⁰⁸ Vd. Coppola '93 ,p.68.

Abbiamo già anticipato l'oggettiva difficoltà di collocare cronologicamente questo fatto poiché esso non viene menzionato nel resoconto di Polibio . È stato proposto da Badian³⁰⁹ che la morte di Teuta e l'ascesa al trono di Demetrio siano avvenute quasi immediatamente dopo la prima guerra illirica. A suo avviso la successione di Demetrio avvenne con il consenso di Roma e suggerisce che essa fosse già stata prevista nelle clausole del trattato del 228. Eckstein³¹⁰ gli contesta però il fatto che di questo non vi sia menzione nelle fonti e ritiene che la sua ascesa al trono sia stata possibile proprio grazie al disimpegno di Roma dall'Illiria e dai buoni rapporti con la Macedonia, anche se anch'egli sembra credere che la sua successione a Teuta sia precedente alla battaglia di Sellasia. È però più convincente la tesi di Coppola³¹¹ secondo la quale questi eventi vanno collocati dopo la guerra cleomenica. Osserva giustamente che nel 222 Demetrio per condurre le proprie forze in Peloponneso doveva avere già attraversato con delle navi la linea di Lisso. Nel 219 sarà proprio il fatto di avere superato Lisso con 90 navi a causare la guerra con Roma che invece in questa circostanza non appare nemmeno protestare per questo fatto. Risulta quindi probabile, a suo avviso, che in questa data Demetrio non avesse ancora sposato Triteuta e di conseguenza non fosse ancora vincolato ai limiti di navigazione imposti a Teuta nel 228. Ovviamente, bisogna anche considerare la possibilità che i 1600 uomini di Demetrio abbiano attraversato la Grecia compiendo una inconsueta marcia via terra, ma considerando la natura del territorio greco e la maggiore comodità di un trasferimento via mare la cosa appare poco probabile, anche se non del tutto impossibile , visto che un percorso del genere deve essere stato intrapreso ad esempio dai mercenari Agriani. Forse però i mercenari peonici e celtici

³⁰⁹ Badian '64, p.9.

³¹⁰ Eckstein 2008 p 58-59;75; anche Holleaux '52, p.100 , pur non affermandolo in modo esplicito, sembra ritenere la morte di Teuta precedente a Sellasia.

³¹¹ Coppola '93, p.72-73.

potevano essere unità integrate all'interno dell'esercito macedone, cosa non vera per gli Illiri ; di conseguenza appare strano che i Macedoni avessero concesso a Demetrio, un principe straniero, l'accesso ai propri territori, Nel complesso quindi la tesi di Coppola, sebbene non fondata su prove schiaccianti, sembra la più probabile. La momentanea mancanza di reazioni da parte di Roma alla successione di Demetrio a Teuta è probabilmente un ulteriore indizio dello scarso interesse di Roma a mantenere il proprio dominio sull'Illiria. Non è necessario che Roma avesse concesso, come pensava Badian, il proprio "benepiacito" all'evento , molto probabilmente Demetrio non ne aveva affatto bisogno ; sia il suo intervento nella guerra cleomenica che il suo matrimonio con Triteuta segnalano una sua posizione di totale indipendenza dalla volontà dei Romani. Questa condizione di piena autonomia di Demetrio non doveva di per sé costituire un problema per Roma³¹², anche se certamente il possibile legame di questo con la pirateria istriaca non era probabilmente passato inosservato; la situazione diverrà invece più seria quando inizieranno ad essere ritenute in pericolo le rotte commerciali del basso Adriatico e le provocazioni del sovrano illirico diverranno intollerabili. Marasco³¹³ sostiene che Demetrio fosse divenuto indipendente prima del 222, tutto sommato a buon diritto, perché la svolta nella politica romana, e di riflesso in quella di Demetrio, deve essere stata segnata probabilmente dall'inizio della guerra gallica nel 225 . Non è invece chiaro se l'assunzione del potere da parte di Demetrio sia avvenuta col consenso di Scerdilaida o meno. Evidentemente però tra i due doveva esistere almeno un qualche tipo di accordo se attraversarono insieme Lisso nel 220³¹⁴,

³¹² La pensa diversamente Badian '64, p.15.

³¹³ Marasco '86, p.100.

³¹⁴ Polyb. 3,16,3.

anche se Scerdilaida doveva comunque aver mantenuto una posizione indipendente da Demetrio³¹⁵ come vedremo tra poco.

LE SCORRERIE DI DEMETRIO NELL'EGEO

Decisiva per la definitiva rottura tra Demetrio di Faro e i Romani sarà la decisione di Demetrio di intraprendere insieme a Scerdilaida una serie di scorrerie "piratiche" in Messenia e nel Mare Egeo, attraversando in forze la linea di Lisso in aperta violazione del trattato del 228 e causando così per la seconda volta l'intervento militare romano in Illiria.

Polibio (3,16,3) scrive che "πάσας δ' ἔχοντα τὰς ἐλπίδας ἐν τῇ Μακεδόνων οἰκίᾳ διὰ τὸ συμπεπολεμηκέναι καὶ μετεσχηκέναι τῶν πρὸς Κλεομένη κινδύνων Ἀντιγόνῳ, πορθεῖν μὲν καὶ καταστρέφεισθαι τὰς κατὰ τὴν Ἰλλυρίδα πόλεις τὰς ὑπὸ Ῥωμαίους ταπτομένας, πεπλευκέναι δ' ἔξω τοῦ Λίσσου παρὰ τὰς συνθήκας πεντήκοντα λέμβοις καὶ πεπορθηκέναι πολλὰς τῶν Κυκλάδων νήσων".

"Riponendo tutte le speranze nella casa reale dei Macedoni dal momento che aveva combattuto contro Cleomene insieme ad Antigono, depredava e distruggeva le città dell'Illiria sottomesse ai Romani, navigò inoltre oltre Lisso con 50 lembi, contro i patti, e devastò molte isole delle Cicladi.

Lo storico ci fornisce ulteriori informazioni al passo 4,16,6-8 dove apprendiamo che insieme a lui aveva oltrepassato Lisso anche Scerdilaida, e questa volta lembi sono 90 invece che 50, ma sicuramente i 40 in più appartenevano al fratello di Agrone perché Polibio riferisce che dopo il fallito attacco a Pilo Demetrio fece rotta per le Cicladi mentre Scerdilaida non lo seguì, dirigendosi a Naupatto con i 40 lembi rimanenti.

³¹⁵ Come si evince dalla proposta di alleanza di Filippo V a Scerdilaida e dalla diversificazione degli obiettivi durante le scorrerie nell'Egeo del 219 vd. Coppola '93 p.70 ss.

È possibile che l'accordo di collaborazione tra Demetrio e Scerdilaida fosse dunque solamente temporaneo. Questo infatti sembra aver seguito un itinerario diverso e indipendente da quello di Demetrio, sostenendo gli Etoli nella loro lotta contro la Lega Achea³¹⁶, spinto da tale Amina, un suo parente, che regnava sul popolo degli Atamani³¹⁷. Dunque Demetrio attaccando la Messenia aveva mostrato di voler puntare a colpire una regione, che come abbiamo visto, era una delle vittime abituali della pirateria illirica, replicando di fatto le scorrerie che Teuta aveva compiuto in quest'area nel 229. Lo scopo di Demetrio come è facile pensare era fare bottino. Tale obiettivo secondo Polibio (4,19,8) sarebbe stato pienamente raggiunto durante l'attacco alle isole Cicladi, dove avrebbe raccolto un grande bottino, grazie anche al fatto che alcune isole pur di salvarsi accettarono di pagare un tributo³¹⁸. È possibile che Demetrio abbia scelto di colpire proprio quell'arcipelago perché apparentemente libero dal dominio di grandi potenze ellenistiche in grado di provvedere in modo efficace alla sua difesa³¹⁹, e forse questo spiega perché Demetrio si fosse spinto oltre i tradizionali obiettivi delle scorrerie illiriche, anche se l'apparente insuccesso subito a Pilo poteva averlo convinto a non proseguire nei raids in Messenia. Forse l'esito infelice dell'attacco al Peloponneso può essere anche la ragione della separazione tra Scerdilaida e Demetrio. Non è possibile stabilire se questa fosse una rottura tra i due, oppure se questi abbiano stabilito consensualmente di perseguire diversi obiettivi nell'ambito della campagna nell'Egeo. Si può forse ritenere che "l'accordo" tra Scerdilaida e Demetrio riguardasse solo l'azione in Messenia e una volta conclusa questa i due si siano sentiti liberi di agire in modo autonomo l'uno dall'altro. Anche la spedizione contro le Cicladi però, malgrado il bottino fatto, non si concluse nel modo

³¹⁶ Polyb. 4,16,9-11.

³¹⁷ Popolazione dell'Epiro meridionale, Strab. VII,8,325 c.

³¹⁸ Polyb. 3,16,3.

³¹⁹ In passato questo arcipelago era stato conteso tra Tolomei e Antigonidi ma si presume che in quest'epoca entrambi i contendenti avessero rinunciato al proposito vd. Walbank, '40 (Philip), pp.308-309.

sperato da Demetrio. Le sue scorrerie avevano infatti attirato l'attenzione dei Rodiesi che inviarono contro di lui la loro potente flotta. Il re illirico fu costretto a fuggire con la sua flotta dall'inseguimento dei Rodiesi in un modo che Polibio definisce "non onorevole"³²⁰. L'intervento di Rodi³²¹ nella vicenda non deve sorprendere: per tutta l'epoca ellenistica la città fu uno dei "baluardi" nella lotta alla pirateria nell'Egeo, e probabilmente l'azione predatoria di Demetrio poneva in pericolo gli interessi della polis nell'area. Malgrado il giudizio di Polibio sulla fuga ignominiosa di Demetrio davanti alla flotta rodiese, è evidente che questo essendo intento in una azione di pirateria esclusivamente mirata a depredate le ricchezze delle Cicladi, avrebbe agito in modo illogico accettando lo scontro con i Rodiesi. È superfluo ribadire che la campagna di Demetrio fosse un'impresa esclusivamente di tipo predatorio, non essendo in alcun modo possibile a lui mantenere il controllo stabile di località così distanti dal suo centro di potere, inoltre Polibio è molto chiaro nell'affermare che il lucro fosse la finalità delle sue azioni. Dopo la forzata interruzione della sua spedizione Demetrio accettò l'invito di tale Taurione, comandante della guarnigione macedone di Corinto a collaborare con lui nella lotta contro la Lega Etolica contro cui Filippo V³²², da poco asceso al trono di Macedonia si era ritrovato a dover combattere (si tratta della cosiddetta "guerra sociale" che si protrarrà fino alla pace di Naupatto nel 217). Ma Demetrio non riuscì a dare un significativo contributo a Taurione perché, stando a Polibio (4,19,9) raggiunse l'Istmo di Corinto dove la flotta Achea si era radunata, con due giorni di ritardo, quando ormai i nemici avevano lasciato la posizione. Demetrio si recò allora a Corinto dove sembra avere incontrato lo stesso Filippo V. Tenendo conto di questi fatti è stato pensato da Holleaux³²³ che fosse stato lo stesso re

³²⁰ Polyb. 4,19,8.

³²¹ Vd. Ormerod '67, p.187 -189.

³²² Polyb. 4,19,8.

³²³ Holleaux '52, p.108 ss.

macedone a spingere il re illirico alla sua impresa piratica. Di diverso avviso Coppola³²⁴, che ritiene questa considerazione non necessaria. La cosa più significativa della vicenda però è forse la chiara collaborazione tra Filippo e Demetrio e il fatto che gli sia stato consentito di rifugiarsi a Corinto. Si tratta di un ulteriore indizio del fatto che gli Illiri avevano partecipato alla battaglia di Sellasia in qualità di alleati riconosciuti di re Antigono³²⁵ Dosone. Questi buoni rapporti con i Macedoni non possono però trarre in inganno: difficilmente Demetrio avrà oltraggiato i Romani violando la linea di Lisso perché contava sulla alleanza dei Macedoni, è chiaro che si rendeva certamente conto che questi non sarebbero accorsi in suo aiuto scatenando una guerra di grandi dimensioni con Roma. Interessante per quanto riguarda i rapporti tra Demetrio e Scerdilaida è la già ricordata alleanza³²⁶ stipulata tra quest'ultimo e Filippo V, evento che ha fatto sorgere tra gli studiosi il dubbio che quest'ultimo fosse un rivale di Demetrio. Sorprende molto il fatto che Filippo V abbia addirittura offerto a Scerdilaida di entrare a far parte della Lega Ellenica, per quanto fosse un illiro. Questa notizia ha spinto ad esempio Marasco³²⁷ a credere che Scerdilaida cercasse il favore di Filippo per accrescere il proprio potere in Illiria e che quindi fosse nei fatti un avversario politico di Demetrio. Bisogna tuttavia riconoscere che tra Demetrio e Scerdilaida doveva esistere per forza un rapporto di reciproco riconoscimento se accettarono di collaborare nella spedizione in Messenia, né si può pensare che il fallimento dell'attacco contro la città di Pilo possa essere il motivo di una rottura tra i due. È senz'altro pensabile che se veramente Scerdilaida era il fratello di Agrone possa avere accolto con scarso entusiasmo l'ascesa di Demetrio al trono degli Ardiei,

³²⁴ Coppola '93, p.51.

³²⁵ Non è forse altrettanto certo il fatto che Demetrio fosse stato ammesso all'interno della Lega Ellenica come invece afferma Coppola, però il fatto che tale privilegio fosse concesso poco più tardi anche a Scerdilaida rende comunque plausibile la sua adesione alla lega.

³²⁶ Polyb. 4,29.

³²⁷ Marasco '86, p.98, dello stesso avviso anche Coppola '93, p.85.

specialmente tenendo conto del tradimento che questo aveva messo in atto contro Teuta. È tuttavia altrettanto significativo che mai nelle fonti si faccia menzione di una sua presunta rivalità con Demetrio. Certamente Scerdilaida non doveva avere mantenuto come Demetrio comportamenti tali da irritare i Romani, visto che non venne colpito dalla vendetta dei Romani nel 219 a.C. È invece probabile anzi che abbia seguito una linea filo-romana, se questi gli consentirono più tardi di divenire il nuovo signore dell'Illiria (circa 212 a.C)³²⁸. Non bisogna dimenticare, ad ogni modo, che godendo Demetrio di buoni rapporti con Filippo V, è contraddittorio pensare che quest'ultimo fosse disposto a sostenere e ad offrire amicizia e alleanza ad un nemico dichiarato o potenziale del re illirico. In realtà sembra trasparire in Polibio che Scerdilaida accettò di collaborare nella guerra contro gli Etoli solo per motivi di lucro, giacché chiese un compenso di venti talenti annui. Sembra quindi che al di là del riconoscimento formale dell'alleanza, la politica di Scerdilaida verso i Macedoni non fosse poi molto diversa da quella del fratello Agrone. Ed è in fin dei conti possibile che ciò valesse anche per Demetrio.

Sicuramente le " imprese " di Demetrio in oriente , sebbene non abbiano leso direttamente gli interessi Romani , possono avere nuovamente messo in allarme i mercanti italici e le città greche della zona adriatica che certamente non devono avere gradito il ripresentarsi in grande stile della pirateria illirica dopo la sconfitta di Teuta.

LA SECONDA GUERRA ILLIRICA

Nel 219 a.C. Roma prende la decisione di intervenire nuovamente ad oriente dell'Adriatico a dieci anni esatti dalla prima campagna contro Teuta. Cerchiamo ora di vedere perché.

³²⁸ Polyb. 5,108. Vd. anche Coppola '93, p.128 .

Polibio spiega che fu il comportamento spregiudicato di Demetrio e la sua ingratitude verso i suoi benefattori ad attirare su di lui l'attenzione dei Romani. Abbiamo già visto come egli avesse contravvenuto agli accordi presi dai Romani con Teuta nel 228 e a cui Demetrio era ormai vincolato in qualità di successore della regina. Abbiamo anche già evidenziato il fatto che sebbene quest'ultimo avesse con buona probabilità già navigato in passato a sud della linea di Lisso ai tempi della guerra cleomenica, all'epoca il fatto poteva non rappresentare un'offesa verso i Romani perché Demetrio probabilmente non era ancora divenuto re degli Ardiei. Adesso però non soltanto aveva superato Lisso, ma lo aveva fatto con una flotta di grosse dimensioni considerando anche i lembi di Scerdilaida, avvenimento che non poteva essere passato inosservato né da Roma, né dai suoi *socci* d'oltremare come le città greche dell'area di Otranto. È tuttavia degno di nota che per Polibio i fattori che spinsero i Romani ad un nuovo intervento non sono solamente questi:

ἃ βλέποντες Ῥωμαῖοι καὶ θεωροῦντες ἀνθοῦσαν τὴν Μακεδόνων οἰκίαν ἔσπευδεις ὄν ἀσφαλίσασθαι τὰ πρὸς ἔω τῆς Ἰταλίας πεπεισμένοι καταταχῆσειν διορθωσάμενοι μὲν τὴν Ἰλλυριῶν ἄγνοιαν, ἐπιτιμήσαντες δὲ καὶ κολάσαντες τὴν ἀχαριστίαν καὶ προπέτειαν τὴν Δημητρίου. (Polyb.3,16,4)

“Vedendo queste cose e osservando che la casa reale Macedone era fiorente, i Romani si affrettarono a rafforzare il territorio ad oriente dell'Italia, contando di riuscire in breve a correggere gli Illiri ed a punire l'ingratitude e l'arroganza di Demetrio.”

Lo storico quindi mette in ballo anche la Macedonia e il fatto che Demetrio avesse distrutto alcune città dell'Illiria soggette ai Romani. Alcuni studiosi hanno visto in questa notizia la prova del coinvolgimento macedone in questa vicenda. Fine³²⁹ in particolare ha creduto che i Macedoni temessero di essere coinvolti nell'aggressione romana al punto da convincere Filippo V a spostare in

³²⁹ Fine '36, pp.24-29.

Epiro le sue truppe impegnate nella guerra contro gli Etoli. Non troppo dissimile da questa anche la posizione di Holleaux³³⁰ che afferma che il re macedone possa avere rinviato le proprie operazioni contro gli Etoli perché “interessato” allo svolgimento della campagna romana in Illiria. Tuttavia questa spiegazione non convince appieno, dal momento che è molto più semplice ritenere che Filippo si trovasse in Epiro per attaccare gli Etoli³³¹. È molto probabile che la Macedonia fosse scarsamente interessata a quanto accadeva in Illiria. Malgrado si trovasse in una condizione di vigorosa ripresa, era comunque impegnata nella guerra con gli Etoli e non aveva nessun interesse, né la possibilità di immischiarsi negli affari illirici. Lo stesso vale anche per i Romani, i quali non potevano più escludere lo scoppio di una guerra di grandi dimensioni con i Cartaginesi e sapevano che le loro conquiste nella Gallia Cisalpina erano ancora precarie. Sicuramente non potevano in una situazione del genere prendere in considerazione un’aggressione ai danni della Macedonia. Bisogna anche sottolineare che tra le ragioni dell’intervento riportate da Polibio viene sottolineato il fatto che i Romani erano sicuri di portare a compimento la guerra contro Demetrio in un tempo ristretto, condizione necessaria a garantirsi di non trovarsi, nel caso esplodesse una guerra con i Cartaginesi, a dover combattere su due fronti. La vera domanda tuttavia è capire perché Demetrio abbia agito in modo così apparentemente imprudente, superando Lisso in forze³³². La spiegazione presumibilmente va ricercata nelle precedenti azioni di Demetrio, come la sua probabile collaborazione con i pirati Istri e l’aggregazione ai suoi possedimenti

³³⁰ Holleaux '52, p.88 ss.

³³¹ Vd in particolare Eckstein 2008. 66; Coppola '93, p.91, la quale sostiene però che Filippo rimanesse comunque “interessato alle vicende dell’ Illiria.”

³³² Non può essere certamente accolta la tesi di Badian '64, p.14 secondo cui Demetrio aveva oltrepassato Lisso non in veste di re degli Ardiei ma come signore dei propri possedimenti privati, non commettendo quindi, dal proprio punto di vista alcuna infrazione, e ritenendo per di più di non agire contro l’interesse di Roma. È chiaro che i Romani non sarebbero stati ingannati da un “cavillo” giuridico di questo tipo, né Demetrio poteva pensare che lo fosse visto che nel 220 egli era certamente re degli Ardiei, con tutte le conseguenze politiche che ne derivavano. Contra vd anche Coppola '93 p.93-94; Eckstein 2008, p.61; Marasco '86, p. 101.

degli Atintani i quali erano, come abbiamo visto, in qualche modo legati a Roma. In nessuna di queste circostanze Roma aveva reagito protestando o punendo Demetrio. È quindi possibile che Demetrio avesse maturato la speranza, o la convinzione, che Roma non sarebbe neppure in questo caso intervenuta per castigarlo. Probabilmente riteneva che i Romani si fossero ormai disinteressati dell' Illiria, dopo il forzato allontanamento da questo scenario dovuto alla guerra contro i Galli³³³. Evidentemente Demetrio aveva commesso un errore di valutazione, forse sottovalutando l'oltraggio che aveva fatto a Roma. Di fatto si ripresentava in Illiria una situazione quasi identica a quella che si era creata dieci anni prima (con l'eccezione della presenza di un altro principe indipendente, Scerdilaida) e questo poteva certamente creare preoccupazione per i Romani, che vedevano di fatto svaniti i benefici che avevano ottenuto nel 228.

Un altro elemento che cogliamo in Polibio(3,16,3) è che Demetrio saccheggiava e distruggeva le città dell'Illiria soggette ai Romani³³⁴. Come abbiamo già precisato tale rapporto di subordinazione di questi centri quasi certamente solo illirici, era prevalentemente " formale".

Questo fatto fa supporre che Demetrio avesse iniziato ad espandere i propri possedimenti a sud di Lisso, come indicherebbe la notizia di Appiano sull'occupazione da lui attuata dell'Atintania. Quest'ultimo fatto non è semplice da collocare cronologicamente a causa della tendenza di Appiano a contrarre in poco spazio avvenimenti anche distanti tra loro³³⁵. È comunque evidente che si tratta di un momento compreso tra la guerra istrica e la seconda guerra illirica, e sembra naturale associare l'evento al saccheggio delle città illiriche sottomesse a Roma ricordato da Polibio (220 a.C). Si può dunque notare distintamente una continuità tra l'azione politica di Demetrio e quella

³³³ Vd. Anche Thiel '54, p. 355.

³³⁴ πορθεῖν μὲν καὶ καταστρέφεισθαι τὰς κατὰ τὴν Ἰλλυρίδα πόλεις τὰς ὑπὸ Ῥωμαίους ταπτομένας.

³³⁵ Vd Coppola '93, p.88.

dei suoi predecessori Agrone e Teuta. Da un lato l'impiego delle proprie risorse militari per scopi predatori, piratici o comunque meramente rivolti alla ricerca di bottino, dall'altro un progetto di consolidamento territoriale perseguito sia con mezzi militari che diplomatici³³⁶. È perciò comprensibile che il ricostituirsi della minaccia illirica, pressoché con le stesse caratteristiche del passato potesse mettere nuovamente in allarme i mercanti romani e le città alleate dell'Adriatico. Non si può inoltre non notare che in Appiano la notizia della "istigazione" alla pirateria degli Istri da parte di Demetrio pare chiaramente legata al fatto che egli stesso si dedicasse alla pirateria (ὁ Δημήτριος ὡς ὄντων ἐν ἀσχολίᾳ τὴν θάλασσαν ἐλήζετο). Di conseguenza è giustificato ritenere che anche l'Adriatico fosse interessato dalle azioni piratesche del sovrano illirico e non soltanto l'Egeo. Non c'è ragione di dubitare che Demetrio fosse pienamente consapevole del fatto che la propria condotta fosse tale da arrecare danno all'interesse romano³³⁷ e da giustificare una reazione armata da parte dell'ex alleato. Un atteggiamento quindi apparentemente sconsiderato che sembra compatibile con la personalità di Demetrio di Faro che emerge in Polibio (3,19,9): "ἄνῆρ θράσος μὲν καὶ τόλμαν κεκτημένος, ἀλόγιστον δὲ ταύτην καὶ τελέως ἄκριτον" ("un uomo coraggioso e pieno di una temerarietà irragionevole e del tutto priva di giudizio").

Al di là delle considerazioni sulla personalità di questo personaggio che certamente possono anch'esse avere avuto un'influenza decisiva sulle sue azioni, è giusto pensare che la sua speranza di rimanere impunito dovesse poggiare anche su qualche elemento più concreto visto che Demetrio difficilmente poteva ignorare che Roma fosse libera da qualsiasi impegno

³³⁶ Vd, l'alleanza di Teuta con gli Acarnani (Polyb . 2,6,9; 2,10,1). Sia Agrone che Demetrio hanno mantenuto, come abbiamo visto, buoni rapporti con i Macedoni; per le caratteristiche dell'espansionismo della regina verso sud vedi Cabanes '68, p .228.. La volontà di espansione di Demetrio verso sud è stata sottolineata in particolare da Marasco '86 p.101.

³³⁷ Contra Badian '64, p.14-15. Walbank "Comm."I,324.

militare e che perciò aveva mano libera contro di lui³³⁸. Abbiamo già detto che la ripetuta astensione dei Romani dall'intraprendere azioni contro di lui può averlo indotto ad un errore di giudizio circa l'attenzione di Roma alle vicende illiriche. Certamente da escludere è la possibilità che Demetrio contasse sull'immediato inizio di una guerra tra Roma e Cartagine, essendo la violazione del limite di Lisso precedente di circa un anno all'inizio dell'assedio di Sagunto da parte di Annibale³³⁹ (Marzo 219) quando il conflitto tra le due città appariva ancora tutt'altro che inevitabile. Per gli stessi motivi è altrettanto remota l'eventualità di una collaborazione di Demetrio con i Cartaginesi contro Roma³⁴⁰. Il vero vantaggio che il re degli Illiri poteva sperare di ottenere dalla tensione tra Romani e Punici è che il Senato concentrasse la propria attenzione sulle problematiche occidentali. È difficile che la scelta di Demetrio di violare i trattati con Roma per aggredire i Messeni possa essere considerata solo una prosecuzione di un'attività predatoria già avviata da tempo che il re illirico non giudicava ancora necessario interrompere³⁴¹. È possibile che nel 220 egli si reputasse in una condizione di forza visto l'accordo con Scerdilaida e gli ottimi rapporti con la Macedonia, ma questo non può giustificare l'aperto oltraggio arrecato a Roma, dato che né Scerdilaida né Filippo V lo avrebbero soccorso in caso di un attacco romano. Non bisogna oltretutto sopravvalutare la solidità della posizione di Demetrio nella stessa Illiria. Al di là della brevissima durata della sua collaborazione con Scerdilaida ci sono elementi nella narrazione di Polibio che potrebbero far pensare che il suo potere sugli Illiri non fosse ancora acquisito in modo saldo. In particolare è significativo il riferimento (3,18,2) alla cacciata degli oppositori di Demetrio dalle città a lui soggette. La presenza di avversari politici in centri che vanno considerati quasi certamente come

³³⁸ Badian '64, p.14 -15.

³³⁹ Eutropio, III,7.

³⁴⁰ Vd. Marasco '86, p.100.

³⁴¹ Come pensa invece Coppola '93, p.93.

illirici³⁴² induce a considerare che la sua successione a Teuta non fosse stata accettata dai sudditi senza resistenza, fatto comprensibile considerato che Demetrio non solo non apparteneva alla famiglia di Pleurato, che in precedenza aveva retto il paese, ma non era probabilmente neppure un illiro ma un greco. La condotta di Demetrio in questo frangente, così come in passato, non era volutamente rivolta a provocare i Romani o a danneggiare i loro interessi politici o mercantili³⁴³. Egli, come è facile immaginare, non avrebbe tratto alcun beneficio da un rapporto ostile con Roma. Né il “distacco” dell’ Atintania da Roma né il superamento di Lisso avevano finalità provocatorie, si tratta infatti di azioni facilmente spiegabili come finalizzate al rafforzamento politico e finanziario di Demetrio stesso. Questo non significa però necessariamente che i Romani non percepissero tali comportamenti come provocatori. Occorre però tenere presente che la mancata punizione di Scerdilaida dimostra come la violazione del trattato del 228 in sé non possa essere stata l’ unica ragione dell’ intervento romano. Anche se quest’ ultimo non era il re degli Illiri, faceva pur sempre parte della famiglia reale degli Ardiei e una sua esclusione dalle limitazioni alla navigazione appare impensabile³⁴⁴. È quindi probabile che a differenza di Scerdilaida, Demetrio scontasse il fatto che le sue violazioni siano state ripetute (tre in meno di tre anni), oltre alla propria maggiore pericolosità derivante, come esposto in precedenza, dall’ avere ricreato quelle condizioni in Illiria che avevano causato l’ intervento del 229.

³⁴² Vd. Coppola '93, p. 88, che ritiene (probabilmente a ragione) che se fossero state città greche Polibio non avrebbe mancato di sottolineare il fatto.

³⁴³ Di parere del tutto opposto Coppola '93, p.93.

³⁴⁴ Vd. Petzold '71, p.212; Eckstein 2008, p.61

LA PRESA DI DIMALE E DI FARO

Gli eventi militari della seconda guerra illirica ci sono noti quasi esclusivamente grazie a Polibio, mentre nelle altre fonti si trovano solo accenni a questo conflitto³⁴⁵. Tra questi va tuttavia almeno ricordata la notizia fornitaci da Dione Cassio³⁴⁶ secondo la quale, come nel caso di Teuta, il Senato inviò a Demetrio una legazione prima di decidere un'azione militare. È necessario tuttavia tenere presente che la credibilità della notizia in questione è seriamente minata dagli evidenti errori che il passo contiene come si dirà più avanti³⁴⁷. Non ci sarebbe tuttavia da sorprendersi se un'ambasciata fosse stata realmente inviata al nuovo re Illirico, anche se evidentemente gli esiti della missione diplomatica non furono positivi. Si trattava forse della classica *rerum repetitio*³⁴⁸ necessaria ad attribuire alla guerra che poteva seguirne la dignità di *bellum iustum*. A sostegno della veridicità del passo di Dione Cassio possiamo inoltre ricordare il fatto che Demetrio, come vedremo, sembra fosse preparato ad un attacco romano, dato che renderebbe verosimile che prima della guerra ci siano stati contatti di tipo diplomatico con lui³⁴⁹. Rimane comunque un chiaro elemento a sfavore di questa possibilità il fatto che in Polibio non ci sia menzione di alcun tipo di ambasceria.

I Romani mossero contro l'Illiria all'inizio dell'estate del 219 a.C.³⁵⁰. Questa volta le forze romane erano guidate dai consoli Lucio Emilio Paolo (padre del Lucio Emilio Paolo vincitore di Pidna e famoso per essere caduto a Canne tre anni dopo questi fatti) e Marco Livio Salinatore³⁵¹. Questa volta le fonti non ci

³⁴⁵ Dio Cass. Fr.53; Zonara 8,20; Appiano 8; Livio Per.20 (" iterum Illyrii cum rebellassent domiti in deditionem venerunt").

³⁴⁶ Dio Cass. Fr. 53 = Zonara 8,20"... και ἐδόκει γὰρ τῇ τῶν Ῥωμαίων φιλίᾳ ἀποχρώμενος ἀδικεῖν αὐτούς, αἰσθόμενοι τοῦτο μετεπέμψαντο αὐτόν".

³⁴⁷ Vd. Eckstein 2008 p.69.

³⁴⁸ *ibidem*

³⁴⁹ Di questo avviso anche Coppola '93 p. 94.

³⁵⁰ Polyb. 3,16,7. 4,37,4.

³⁵¹ Broughton " The Magistrates" 1,236-237. Polibio fa menzione solo di L.Emilio Paolo, le ragioni del silenzio su Salinatore restano oscure; Coppola '93 p.95 avanza l'ipotesi che la causa possa essere legata alla volontà di

forniscono numeri sulla consistenza dell'armata romana, anche se alcuni studiosi ritengono che questi non dovessero discostarsi di molto da quelli della prima³⁵². Come già anticipato sembra che Demetrio non fosse però stato colto di sorpresa e che abbia avuto tutto il tempo di prepararsi a resistere³⁵³. Questo, oltre a disfarsi degli oppositori ed affidare il controllo delle città a lui soggette ad amici³⁵⁴, allestì dei preparativi per potenziare le sue difese; in particolare inviò una forte guarnigione a Dimale (Dimallum), cittadella identificata con l'attuale Korika³⁵⁵, collocata (forse a torto) da Holleaux nel territorio dei Parthini³⁵⁶. Apprendiamo da Polibio (3,18,3) che gli Illiri erano molto fiduciosi nelle capacità di resistenza di Dimale, sia per il fatto di essere naturalmente fortificata sia per i preparativi che loro avevano apprestato. Tuttavia Demetrio non si occupò personalmente della difesa dell'Illiria meridionale ma si recò a Faro con seimila dei suoi uomini migliori³⁵⁷, forse non condividendo l'ottimismo dei suoi sulla difendibilità della roccaforte di Dimale o semplicemente volendo rafforzare le difese anche nel settore settentrionale dei propri possedimenti. Il console L. Emilio Paolo, secondo quanto riporta la nostra fonte, scelse come primo obiettivo la stessa Dimale, in modo da spezzare subito il morale degli Illiri. L'operazione si rivelò assai più facile del previsto e la roccaforte capitò dopo appena sette giorni d'assedio (Polyb. 3,18,5). La successione dei fatti non si discosta molto da quella della campagna del 229: gli Illiri scoraggiati dall'imprevista facilità dell'attacco romano capitolarono immediatamente e si affidarono *in fidem* a Roma (διδόντες αὐτοὺς εἰς τὴν τῶν Ῥωμαίων πίστιν :

accrescere i meriti di Emilio Paolo per gli stretti legami che aveva con gli Scipioni e in secondo luogo per la accusa di peculato che venne poi mossa a Salinatore che rischiò di essere estesa al collega.

³⁵² Ad esempio Holleaux '52 p.105.;Eckstein 2008 p.69.

³⁵³ Coppola '93 p.94; Holleaux '52 p.105. Ovviamente è possibile che la eventuale ambasceria da lui ricevuta potesse averlo avvisato dell'imminente attacco; forse Dione allude a questo quando afferma che i Romani "μετεπέμψαντο αὐτόν"

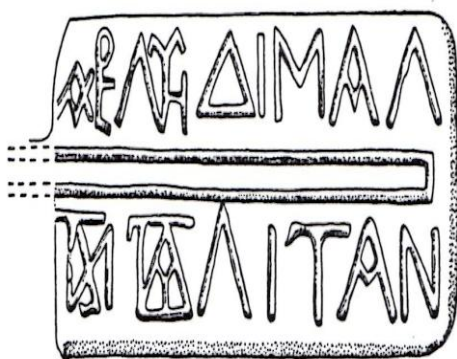
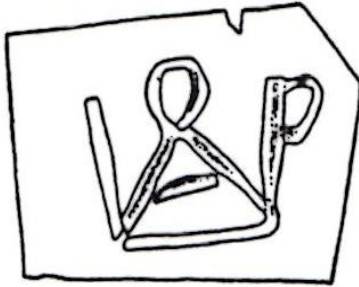
³⁵⁴ Polyb. 3,18,1.

³⁵⁵ Vd. B. Dautaj, La découverte de la cité illyrienne de Dimale , " Stud.Alb".1, 1965,65,71

³⁵⁶ Holleaux,'28 p.135, contra Hammond'68, p.12 che nota che in Liv,29,12,13 le comunità dei Parthini e dei Dimallitani sono nominate separatamente.

³⁵⁷ Polyb. 3,18,2.

Polyb.,3,18,6). Polibio³⁵⁸ scrive che il console stabilì la sorte dei vinti valutando “ caso per caso”.



La presunta collocazione di Dimale / Dimallum; a destra, alcune delle piastrelle rinvenute nel luogo che hanno permesso l'identificazione della città (da Hammond '68).

Forse la distinzione era tra quelle comunità che erano state costrette con la forza ad aderire alla causa di Demetrio e quelle che lo avevano appoggiato da subito. La sorprendente rapidità del successo romano potrebbe essere la conferma che anche in questa seconda spedizione fosse stata impiegata una forza militare numericamente consistente. Nella seconda fase della campagna

³⁵⁸ Polyb. 3,18,7.

del 219 a.C i Romani cercarono di risolvere in modo definitivo il problema costituito da Demetrio attaccando Faro, dove questo si era rifugiato. L'attacco però si preannunciava complesso perché scrive Polibio (3,18,8) “ la città era ben fortificata, custodita da ottimi soldati, rifornita di provvigioni e delle altre cose necessarie”. Il console Emilio Paolo decise di espugnare la città con un espediente volendo evitare un lungo assedio, che certamente non poteva permettersi visto l'aggravarsi della crisi con Cartagine a causa dell'assedio posto da Annibale a Sagunto, fatto del quale era quasi certamente a conoscenza³⁵⁹. Questa è la descrizione dei fatti che ci fornisce Polibio³⁶⁰: Evitando un assalto diretto i Romani fecero sbarcare di notte gran parte delle loro truppe sull' isola in una zona coperta da fitta vegetazione, per occultarsi alla vista degli Illiri. La mattina seguente condussero venti navi verso il porto più vicino a Faro minacciando un attacco. Demetrio cadde nell'inganno e spinto dallo scarso numero dei nemici, mosse contro di loro per impedirne lo sbarco, iniziando contro i Romani un violento scontro. Ma così facendo rimase tagliato fuori dalla città con le sue truppe perché i legionari che erano rimasti nascosti occuparono a sorpresa un colle che si trovava tra Faro e il porto. Demetrio, non potendo più preoccuparsi di impedire lo sbarco dei Romani al porto, si rivolse contro quelli che lo separavano dalla città. Ma gli Illiri stretti tra due fuochi furono sopraffatti dai Romani e si dispersero mentre i legionari occuparono così Faro ponendo fine alla breve campagna. Demetrio, tuttavia riuscì a salvarsi, avendo predisposto delle navi in “luoghi segreti, fuggì di notte dall'isola e riuscì a mettersi in salvo presso Filippo V, “inaspettatamente” secondo Polibio³⁶¹. Evidentemente Demetrio, avendo avuto il tempo di prepararsi all'attacco romano , non aveva tralasciato di predisporre anche la propria fuga nel caso di necessità. Questo è a grandi linee il resoconto della

³⁵⁹ L'assedio di Sagunto era iniziato nel mese di Marzo secondo Eutropio 3,7.

³⁶⁰ Polyb. 3,18,10-12; 19,1-7.

³⁶¹ Polyb . 3,19,8-9.

seconda guerra illirica tracciato da Polibio. È necessario tuttavia precisare che quelle poche notizie che Dione (e Zonara) ci forniscono su tali vicende sembrano discordare su alcuni punti con la narrazione polibiana. In particolare viene affermato³⁶² che l'assedio si sarebbe svolto a Issa e non a Faro. È facile tuttavia ritenere che la fonte abbia fatto confusione con la prima guerra illirica³⁶³. Altrettanto da respingere è la notizia di Zonara (8,20) secondo cui Faro sarebbe stata catturata dai Romani per tradimento. Particolarmente dura a quanto pare fu la punizione inferta alla città greca che sembra stata essere stata quasi rasa al suolo³⁶⁴. Questa informazione ci viene confermata anche da Appiano (Illyr.8) che riporta che i Romani “ distrussero (ἐπικατέσκαψαν) la sua patria Faro, sua complice”. Il dato della punizione di Faro appare inoltre avvalorato da quanto leggiamo nel Decreto di Faro³⁶⁵, dove apprendiamo che la città aveva urgente bisogno di una ricostruzione, anche se figura come amica e alleata di Roma. Polibio (3,19,12) conclude la trattazione della vicenda dicendo che una volta presa Faro il console Emilio Paolo sottomise il resto dell'Illiria e la organizzò nel modo che ritenne opportuno. Non sappiamo quali modifiche furono apportate rispetto alla situazione che si era creata nel 228. È in realtà probabile che i Romani, dato il quasi immediato inizio della guerra annibalica, non abbiano potuto consolidare la loro supremazia sulla regione o darle un'organizzazione stabile. Si può tuttavia provare a ipotizzare che la maggioranza delle comunità locali mantenne lo statuto di *amici*³⁶⁶. Questo è sicuramente vero per le città greche che rimasero ai margini del conflitto³⁶⁷ come Issa, Apollonia, Corcira ed Epidamno . Alla stessa Dimale pare essere stato concesso

³⁶² Dio Cass. Fr.49 ; Zonara 8,20.

³⁶³ Vd in particolare Coppola '93, p.98.

³⁶⁴ Polyb. 3,19 ,12.

³⁶⁵ L. Robert " Inscriptions Hellénistiques de Dalmatie" Paris 1960, in Hellenica ,11-12, 505-41 . Sulla distruzione di Faro e commenti sul Decreto vd anche Braccesi '71, p. 214 e Coppola '93, p.99 ss.

³⁶⁶ *Contra* Hammond '68, p.12 che afferma che i Romani imposero il loro totale controllo sulla regione.

³⁶⁷ Sebbene fossero forse anche esse minacciate da Demetrio come ritiene ad es. Eckstein 2008 p.71.

lo stesso privilegio³⁶⁸ Sembra perciò da escludere che fosse stato creato nella regione un protettorato, anche visto che, come abbiamo detto in precedenza, la mancanza di un'organizzazione unitaria emerge chiaramente da Polibio nell'esposizione del discusso trattato tra Filippo V ed Annibale (7,9,13). Sappiamo infine da Livio³⁶⁹ che Pinne, il figlio legittimo di Agrone, nel 217 era ancora tenuto al pagamento di un tributo a Roma, fatto che mostra come agli Ardiei fossero state imposte condizioni non dissimili da quelle del 228. Al console Lucio Emilio Paolo venne concesso di celebrare il trionfo alla fine dell'estate e con tutta probabilità lo stesso onore dovette essere tributato al suo collega Marco Livio Salinatore che però, come abbiamo detto, non viene mai nominato da Polibio³⁷⁰. Particolarmente difficile è determinare quale ruolo abbia giocato Scerdilaida in queste vicende, tacendo le fonti su di lui. Probabilmente rimase ai margini del conflitto e certamente non venne colpito dalla vendetta romana³⁷¹: poté quindi conservare la parte dell'Illiria su cui dominava malgrado l'affermazione di Polibio secondo cui i Romani sottomisero " il resto dell' Illiria". È stato addirittura sostenuto da alcuni³⁷² che la mancata eliminazione del presunto fratello di Agrone limitava il peso della vittoria di Lucio Emilio Paolo e lasciava sostanzialmente irrisolto il problema illirico. È certamente vero che la sconfitta di Demetrio non segnò certamente l'inizio di un periodo di stabilità per l'Illiria né la fine delle minacce, specialmente di tipo predatorio, che Roma doveva fronteggiare, le quali ripresero in modo significativo soprattutto durante il regno di Genzio³⁷³. È tuttavia fin troppo

³⁶⁸ Polyb. 7, 9,13. È possibile come sostiene Eckstein 2008 p,74, che l'*amicitia* fosse stata concessa a Parthini ed Atintani .

³⁶⁹ Liv.22,33,3. È di conseguenza impossibile che anche Pinne fosse un semplice *amicus* dei Romani come afferma Eckstein 2008 p.71-72.

³⁷⁰ La partecipazione di Salinatore al trionfo è stata sostenuta da De Sanctis " Storia dei Romani " 3,2, 316-317 n.154-155.

³⁷¹ Vd Thiel '54 p,354, Coppola '93 p.128.

³⁷² In particolare Thiel '54 p 354 che sostiene che Scerdilaida conservò il suo dominio che comprendeva l'Illiria settentrionale .

³⁷³ Episodi di pirateria ai tempi di Genzio sono noti tramite Livio (40,18,4 ; 41,1,3).

evidente che i consoli non potevano permettersi ormai di dedicare altro tempo alla questione illirica, dovendo predisporre i preparativi per una sempre più verosimile necessità di prendere le armi contro Annibale ed i Cartaginesi. Di conseguenza non fu probabilmente reputata opportuna un'ulteriore azione militare contro Scerdilaida, decisione che si rivelò poi essere stata particolarmente felice, dato che quest'ultimo diverrà più tardi un loro alleato nella lotta contro Filippo V. Non bisogna inoltre dimenticare, che come emerge dalla loro condotta durante la prima guerra illirica, i Romani non sembravano interessati a portare a fondo la guerra contro le regioni dell'Illiria centrale e settentrionale, preoccupandosi piuttosto di garantire la difesa delle zone economicamente e commercialmente più rilevanti. Quest'ultimo obiettivo sembra essere stato raggiunto con la spedizione del 219, sebbene i risultati conseguiti saranno nuovamente messi in pericolo dall'attacco di Filippo V pochi anni più tardi. Infine le perdite umane che avevano subito nella recente guerra Istrica erano state considerevoli o quantomeno superiori alle aspettative e Roma aveva tutto l'interesse a non fiaccare eccessivamente le proprie forze (e probabilmente le proprie finanze) in un conflitto tutto sommato di importanza non primaria che era stato intrapreso soltanto per la certezza di riuscire a liberarsi dello scomodo ex alleato in tempi brevi. È comunque possibile che il problema costituito da Scerdilaida possa essere stato risolto in modo diplomatico³⁷⁴ proprio per il fatto che i Romani gli concessero dopo la sua rottura con Filippo V di divenire il nuovo sovrano degli Illiri. Si può aggiungere che la campagna del 219 aveva forse anche uno scopo dimostrativo, e poteva essere in parte finalizzata a ripristinare l'autorevolezza di Roma nell'area adriatica³⁷⁵ sicuramente scossa dall'ascesa di Demetrio e dalla sua spregiudicata condotta politica. Ribadire l'autorità e la supremazia di Roma

³⁷⁴ Coppola '93, p.128, pensa che potesse avere fatto atto di *dedizione* ai Romani dopo la resa di Dimale.

³⁷⁵ Vd Gruen '84, p.368.

sull'Adriatico poteva inoltre significare un minor rischio di una ripresa su larga scala della minaccia piratica, che come abbiamo visto aveva ripreso consistenza negli ultimi anni con i *raids* del sovrano Illirico nell' Adriatico e nell'Egeo.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Proviamo adesso a tracciare un bilancio conclusivo sulle problematiche che riguardano i due interventi romani in Illiria nel decennio che va dal 229 al 219 a.C. Le motivazioni che spinsero Roma alla prima *diabasis* dell'Adriatico sono sia di natura economica che politica. Per prima cosa dobbiamo riconoscere che, sebbene i dati a nostra disposizione siano abbastanza limitati l'aspetto economico e commerciale giocò senz'altro un ruolo di primo piano nella decisione del Senato di fare uso della forza contro gli Illiri. In particolare le rotte che collegavano le città greche di Orico ed Epidamno e la penisola Italica possedevano già nel III secolo a.C un'importanza non trascurabile e la frequentazione da parte dei mercanti italici delle località portuali della costa orientale dell'Adriatico sembra essere certa. È chiaro che il volume di scambi tra l'Italia e l'oriente, così come la presenza commerciale romana a est della penisola non possono essere paragonati a quelli del secolo successivo per ovvie ragioni storiche e politiche. Malgrado ciò, il fatto che le rotte che congiungevano l'Apulia con il mondo greco fossero improvvisamente divenute insicure non poteva non causare le proteste dei commercianti ed attirare l'attenzione di Roma sulle vicende dell'Illiria. Lo sconvolgimento dei precedenti equilibri della regione del basso Adriatico trae con ogni probabilità origine dalla crisi e dal successivo disfacimento del regno Eacide in Epiro. In passato l'esistenza di questo piccolo stato aveva costituito un elemento di stabilità per l'area e costituito un argine valido alla minaccia costituita dalle tribù illiriche che si trovavano a settentrione di esse. L'ascesa degli Ardiei,

probabilmente favorita dallo stesso tramonto dello stato epirota, e concretizzatasi presumibilmente con la creazione di una confederazione che inglobava diverse altre popolazioni illiriche, rappresentò una minaccia per la tranquillità dei traffici adriatici poiché fu causa della crescita della pericolosità della pirateria nel settore centrale e meridionale del mare. La regina illirica Teuta, dipinta a tinte fosche dalle fonti antiche, dimostrò di non volere, o più realisticamente di non potere, porre un freno a questo fenomeno obbligando Roma a farsi direttamente carico di questo problema. La morte del giovane ambasciatore Coruncanio, la cui responsabilità venne fatta ricadere sulla regina, fornì al Senato un pretesto ed una giustificazione agli occhi dell'opinione pubblica per un intervento militare contro gli Ardiei. Il fatto che a Teuta sia stato confermato il trono dopo la sua sconfitta dimostra che tutto sommato la punizione della regina non fosse una priorità per i Romani. Non è però forse corretto limitare del tutto le ragioni della guerra a fattori di tipo economico. È ragionevole pensare che considerate le azioni predatorie compiute dagli Illiri in Messenia e in Elide Roma non escludesse del tutto che in futuro anche l'Apulia potesse divenire un obiettivo dei pirati illirici e che abbia reputato opportuno cercare di prevenire la minaccia.

È invece da respingere la teoria secondo la quale l'attacco rivolto contro Teuta sia stato dettato da motivazioni di tipo imperialistico o espansionistico. L'Illiria era una regione piuttosto povera e la sua conquista non avrebbe portato alcun beneficio evidente ai romani. Non pare allo stesso modo probabile che l'occupazione della regione potesse essere giustificata dalla volontà di assicurarsi una base a est dell'Adriatico da cui intraprendere azioni di aggressione a danno del Regno di Macedonia. Questo pare confermato dalla relativa libertà e autonomia che Roma sembra aver garantito alle città greche ed alle comunità illiriche che le si affidarono *in fidem* al termine della prima guerra illirica, non organizzando nella regione alcun protettorato, come era

invece stato ipotizzato da alcuni studiosi. Nel decennio in questione inoltre l'attenzione romana era focalizzata principalmente sul problema gallico e il momento non era perciò opportuno per la progettazione di azioni di conquista. Abbiamo anche visto che non sembra convincente neppure la teoria che vede nella crescita politica del Regno degli Ardiei un motivo di preoccupazione per i Romani tale da spingere il Senato a ricorrere ad una azione di forza: dalle fonti emerge chiaramente che il potenziale bellico degli Illiri era tutto sommato modesto, soprattutto sul mare, e certamente l'Illiria non raggiunse mai una potenza tale da potere anche solo impensierire i principali stati del Mediterraneo.

Le ragioni che portarono alla campagna contro Demetrio di Faro, come abbiamo visto non sono troppo dissimili da quelle della spedizione del 229. Egli ricostituì quasi per intero il regno di Agrone e ricreò nell'Adriatico le stesse condizioni che avevano portato alla guerra dieci anni prima. Demetrio non intendeva certo provocare i Romani, i suoi scopi con tutta probabilità non andavano oltre quello di rafforzare la propria posizione in Illiria e di fare bottino con le scorrerie piratesche. Il suo principale errore è stato quello di credere che la sua condotta non avrebbe spinto Roma ad una reazione, forse giudicando che dopo le vicende della guerra gallica il Senato avesse distolto totalmente il proprio sguardo dall'Illiria. Anche la crescente tensione che si era sviluppata tra Roma e Cartagine può avere accresciuto le speranze di Demetrio di non subire la vendetta romana. Le due campagne contro gli Illiri non si rivelarono impegnative sotto il profilo militare, nonostante il considerevole dispiego di forze che Roma reputò opportuno utilizzare nella prima spedizione (e presumibilmente anche nella seconda). In nessuno dei due conflitti i Romani hanno voluto spingere la guerra fino all'annientamento del nemico: come abbiamo visto, a Teuta fu concesso di mantenere il regno e Scerdilaida, reo di avere superato Lisso assieme a Demetrio nel 220, non venne coinvolto nella

punizione del re illirico. Sembra quindi che i Romani in entrambi i casi si limitarono a ristabilire una situazione di sicurezza per le principali rotte commerciali adriatiche, accontentandosi di allontanare la minaccia piratica dall'area del Canale d'Otranto , servendosi anche dell'alleanza con le principali città greche della regione. Come abbiamo detto, ormai lo stato romano si trovava costretto ad assumersi il compito di tutelare la tranquillità dell'area, essendosi dissolto il regno epirota e non potendo la Lega Etolica succedergli nel ruolo. Senza dubbio il duplice intervento in Illiria rese più stretti i rapporti di Roma con il mondo greco, come dimostrano gli onori che furono tributati ai Romani dalle principali *poleis* dopo la vittoria su Teuta, e pose inoltre le premesse della prima guerra macedonica, esplosa pochi anni dopo in parte anche per le pressioni esercitate dallo stesso Demetrio di Faro su Filippo V, presso il quale si era rifugiato.

BIBLIOGRAFIA

ANTONELLI, L. *Corcira Arcaica tra Ionio e Adriatico* in *"I Greci in Adriatico"* 1, ("Hesperia", 15), Roma 2002 p187-198

- BADIAN, E., *Notes on Roman policy in Illyria*, in «PBSR» 20 (1952), pp. 72-93 (= IDEM, *Studies in Greek and Roman History*, Oxford 1964, pp. 1-33)
- BANDELLI, G., *La guerra istrica del 221 a.C. e la spedizione alpina del 220 a.C.* "Athenaeum" 39,1981 ,3-28
- IDEM, *La pirateria adriatica come fenomeno endemico* in "La pirateria nell'Adriatico antico", Atti dell'incontro di studi (Venezia, 10 marzo 2002), Roma 2004
- IDEM, *Momenti e forme della politica illirica della repubblica romana (229-49 a.C.)* in *Dall'Adriatico al Danubio. L'Illirico nell'età greca e romana (Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003)*, Pisa, ETS 2004 pp. 95-140
- BOECK ,A. *Urkunden über das Seewesen des attischen Staates*, Berlin 1840, 450-507.
- BRACCESI, L. (ed.), *La pirateria nell'Adriatico antico*, Atti dell'incontro di studi (Venezia, 10 marzo 2002), Roma 2004
- IDEM, *Grecità adriatica, un capitolo della colonizzazione greca in occidente*, Bologna 1971.
- BROUGHTON, T.R.S, *The Magistrates of the Roman Republic*,1, New York 1951
- CABANES, P., *Les Illyriens de Bardylis à Genthios (IV^e-II^e siècles avant J.-C.)*, Paris 1988
- IDEM, *L'Épire de la mort de Pyrrhos à la conquête romaine (272 - 167 av. J.C.)*
- CASSOLA,F., *I gruppi politici romani nel III sec a.C.*, Trieste 1962
- CEKA, N.; *Roma e l'immaginario del pirata illirico*, in "La pirateria nell'Adriatico antico", Roma 2004
- COPPOLA, A., *Demetrio di Faro, un protagonista dimenticato*, Roma 1993
- DAUTAJ, B., *La découverte de la cité illyrienne de Dimale*, "Stud.Alb".1, 1965,65,71
- DELL, H.J., *The Origin and Nature of Illyrian Piracy*, in «Historia» 16 (1967), pp. 344-358

DAVIES, J.K., *Demetrio di Faro , la pirateria e le economie ellenistiche*, in “*La pirateria nell’Adriatico antico*”, Roma 2004

IDEM, *Demetrius of Pharos and the Istrian War* in «*Historia*» 19 (1970), pp.30-38

DE SANCTIS, G., *Storia dei Romani*, Firenze 1969

DI FILIPPO BALESTRAZZI, E., *La pirateria in Adriatico, Riflessioni e divagazioni*, in “*La pirateria nell’Adriatico antico*”, Roma 2004

DROYSEN, J.G. *Histoire de l’hellénisme* (trad. Auguste Bouché- Leclercq , Grenoble, 2005) opera originale *Geschichte des Hellenismus* , 1886

DUŠANIĆ, S., *Roman mining in Illyricum: Historical aspects* *Momenti e forme della politica illirica della repubblica romana (229-49 a.C.)* in *Dall’Adriatico al Danubio. L’Illirico nell’età greca e romana* , Pisa, ETS 2004 p.247-270

ECKSTEIN, A.M., *Rome enters the Greek East. From Anarchy to Hierarchy in the Hellenistic Mediterranean, 230-170 BC*, Malden, MA – Oxford 2008, pp. 29-76 (*Rome and Illyria, ca. 230-217 BC*)

FERONE, C., *Lesteia. Forme di predazione nell’Egeo in età classica*, Napoli 1997

IDEM, *Il IV secolo, Atene e l’Adriatico*, in “*La pirateria nell’Adriatico antico*”, Roma 2004

FERRARY, J.L. *Philellénisme et impérialisme. Aspects idéologiques de la conquête romaine dans le monde hellénistique* , Paris -Rome 1988

FINE, V.A.J, *Macedon ,Illyria and Rome 220-219 B.C.* „*JRS*“26,1936,24-39.

GITTI, A., *Sulla colonizzazione greca nell’alto e medio Adriatico*, „*PP*“ 7. 1952, 161-191

GRUEN, E.G., *The Hellenistic World and coming of Rome* , Berkeley- Los Angeles – London 1984

HAMMOND, N.G.L., *Illyris, Rome and Macedon 229-205 B.C.*, in «*JRS*» 58 (1968), pp. 1-21

HARRIS, W.V., *War and Imperialism in Republican Rome , 327, 70 B.C.*, Oxford 1979

HÖCKMAN, O. *Stern Rams in Antiquity (Tactics in naval warfare)*", *INT J NAUT*, 29(1), 2000, pp. 136-142

HOLLEAUX, M.H., *Les Romains en Illyrie (Études d'épigraphie et d'histoire grecque, IV)*, Paris 1928 (riedizione 1952)

IDEM, *La date de la première guerre romaine d'Illyrie*, « *REG* » 43, 1930, 247-261

ISLAMI, S.I., *L'état illyrien et ses guerres contre Rome*, in « *Iliria* » 3 (1975), pp. 5-48

LEVI, M.A., *Le cause della della prima guerra romana contro gli Illiri*, „*PP*“ 28, 1973, 317-323.

LOMBARDO, M. *Il canale d'Otranto tra il IV e il III secolo*, in “*La pirateria nell'Adriatico antico*”, Roma 2004

MARASCO, G., *Interessi commerciali e fattori politici nella condotta romana in Illiria (230-219 a.C.)*, in « *SCO* » 36 (1986), pp. 35-112

IDEM, *Economia, commerci e politica nel Mediterraneo fra il III e il II secolo a.C.*, Firenze 1988 (capitoli 3 e 4, pp. 67-104)

IDEM, *L'Illyriké di Appiano*, in *ANRW*, II.34.1, Berlin – New York 1993, pp. 463-495

MEDAS, S., *Λέμβοι e liburnae*, in “*La pirateria nell'Adriatico antico*”, Roma 2004

MUSTI, D. *Storia Greca, Linee di sviluppo dall'età Micenea all'età Romana*, Roma 2006

IDEM, *Polibio e l'imperialismo Romano*, Napoli 1978

ORMEROD, H.A., *Piracy in the Ancient World*, Liverpool-London 1924 (ristampa 1967)

PAIS, E. *Storia di Roma durante le guerre puniche*, Roma 1935

PAPAZOGLOU, F., *Les origines et la destinée de l'Etat Illyrienne. Illyrii proprie dicti*, « *Historia* » 14, 1965, 143-179

PETZOLD, K.E., *Rom und Illyrien*, in « *Historia* » 20 (1971), pp. 199-223

- RAVIOLA, F., *La pirateria dei Frentani*, in “*La pirateria nell’Adriatico antico*”, Roma 2004
- ROBERT, L., *Inscriptions Hellénistique de Dalmatie* Paris 1960, in *Hellenica* ,11-12, 505-41
- ROBERT, J. E ROBERT, L. “Bulletin épigraphique” “REG” 66 ,1953
- ROSTOVZEV, M., *Storia economica e sociale del mondo ellenistico*, Firenze 1981 (ed. Originale *Social and economic History of the ellenistic world*, London 1953)
- ŠAŠEL KOS, M., *From Agron to Genthius: large scale piracy in the Adriatic*, in BRACCESI, L. (ed.), *I Greci in Adriatico, 1*, (“Hesperia”, 15), Roma 2002, pp. 137-155
- SASSATELLI, G., *Gli Etruschi di Spina e la pirateria adriatica*, in “*La pirateria nell’Adriatico antico*”, Roma 2004
- SHAW, B.D. ,*Il bandito*, IN A.GIARDINA “l’Uomo romano” ed.Laterza ,Roma-Bari 2006 p.335-384
- STIPČEVIĆ, A., *Gli Illiri*, Milano 1966
- THIEL, J.H., *A History of Roman sea-power before the second punic war*, Amsterdam 1954
- URSO, G. (ed.), *Dall’Adriatico al Danubio. L’Illirico nell’età greca e romana (Civiale del Friuli, 25-27 settembre 2003)*, Pisa, ETS 2004
- WALBANK, F.W., *A Historical Commentary on Polybius* ,Oxford 1957-1967
- IDEM, *Philip V of Macedon* , Cambridge 1940.
- WALSER, G.W., *Die Ursachen des ersten römisch-illyrischen Krieges*, in «Historia» 2 (1953-1954), pp. 308-318
- WILKES, J., *The Illyrians*, Oxford 1992
- ZAMBON, E., *I provvedimenti contro i pirati di età ellenistica*, in “*La pirateria nell’Adriatico antico*”, Roma 2004
- ZIPPEL ,G., *Die römische Herrschaft in Illyrien bis auf Augustus*, Leipzig 1877

